



«No, non ho parlato di pena di morte con i leader cinesi. D'altra parte bisogna pensare



al rapporto col numero degli abitanti. I cinesi sono talmente tanti». Silvio Berlusconi,

candidato al Premio Nobel per la Pace (Radio Radicale, 2 settembre).

Giustizia, l'opposizione impone il dibattito

Lo scandalo del Senato non si ripeterà alla Camera. Il presidente Casini vuole il confronto Sulla Cirami nessuna urgenza. La destra s'arrabbia. Violante: ci batteremo con tutte le forze

Pasquale Cascella

«Ove concluso», sentenza il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Che ha mantenuto la promessa di non accontentare tutti, in questo girone di ritorno del grande scontro sul legittimo sospetto, ma ha ottenuto il risultato di non consentire a nessuno di dichiararsi scontento. Il mitico re Salomone non avrebbe potuto far meglio. O peggio, a seconda dei punti di vista.

Dunque, Casini alla conferenza dei capigruppo ha detto tre volte sì. Due volte all'opposizione. La prima all'esame congiunto del provvedimento cosiddetto Cirami (cosiddetto giacché dopo la forzatura dell'emendamento omnibus del senatore Carrara a palazzo Madama la denominazione è dubbia) da parte delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, anche se il presidente si preoccupa di avvertire che non può considerarsi un «precedente».

SEGUE A PAGINA 4



INSIEME PER UNA DEMOCRAZIA PULITA

Cornelio Valetto

Le settimane di questo settembre ci diranno se le forze che sono all'opposizione in Parlamento hanno deciso che è ora di programmare la lunga marcia verso le elezioni del 2006; i lavori parlamentari previsti saranno un banco di prova molto impegnativo e porteranno sicuramente a confronti severi dai quali occorrerà trarre conseguenze logiche. Parimenti la manifestazione per la legalità del 14 settembre a Roma ci dirà se stanno crescendo il numero e la partecipazione dei cittadini, che capiscono che la libertà democratica è a rischio in questo Paese. Sono due avvenimenti che non possiamo considerare disgiuntamente perché entrambi concorrono ad uno stesso obiettivo: esprimere democraticamente con l'azione e la partecipazione un no alla demagogia parolaccia e al modo fallimentare di governare di una destra, sempre più destra, e sempre più illiberale.

SEGUE A PAGINA 30

HO DIRITTO DI STARE IN PIAZZA

Margherita Hack

Il presidente del Senato Pera, che si è recentemente distinto per il suo poco rispetto per l'Assemblea che ha l'onore di presiedere, impedendo un'ampia discussione su un argomento così controverso e probabilmente incostituzionale quale il legittimo sospetto, mostra ora quale sia il suo concetto di liberalismo. Egli ritiene che la politica la debbano fare solo gli eletti del popolo, il quale popolo invece deve occuparsi d'altro. Non ha il diritto, secondo il filosofo liberale Pera, di esprimere in modo non violento il proprio dissenso nei confronti del governo e del Parlamento. In altre parole «Ragazzi lasciateci lavorare». Egli ci ammonisce severamente che tocca al governo di governare e al Parlamento di fare le leggi. Ma chi lo ha mai messo in dubbio?

SEGUE A PAGINA 31

Nuovi fascismi

LETTERA DA NEW YORK

Luciano Rebay *

Caro Furio, scontento a credere che venga oggi messa in dubbio, in Italia, la legittimità della cattedra di giornalismo internazionale, istituita con un contributo di 1,8 milioni di dollari dalla Fondazione Sanpaolo («Sanpaolo Professorship in International Journalism at Columbia University»), che la mia università ti assegnò per chiara fama oltre dieci anni or sono. Traduco dal comunicato dell'ufficio stampa della Columbia diramato in quell'occasione (6 giugno 1991). Vi si legge fra l'altro: «Furio Colombo è un eminente giornalista, scrittore, docente universitario e direttore aziendale di fama mondiale. Giornalista dal 1960, è corrispondente di uno dei maggiori quotidiani italiani, La Stampa, e collaboratore dei settimanali Panorama, L'Espresso e L'Europeo. Ha curato documentari di tema culturale e politico per la radio e televisione italiana. Negli Stati Uniti, scritti suoi sono apparsi nel New York Times e nella New York Review of Books, di cui dirige l'edizione italiana. La rivista dei libri. È autore di ventun libri, fra cui God in America (1984) presso la Columbia University Press.

*Giuseppe Ungaretti
Professor in Italian Literature,
Columbia University

SEGUE A PAGINA 31

Berlusconi chiede i conti a Tremonti

Fassino: deve essere il premier a riferire in Parlamento. Pubblico impiego, i sindacati minacciano lo sciopero

ROMA Silvio Berlusconi chiama a rapporto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per chiedere chiarimenti sui conti sempre più disastrosi e per preparare la stangata d'autunno. In arrivo maxicondizioni, ticket sanitari e molto probabilmente anche un attacco alle pensioni. I previsti 20 milioni di euro e da reperire «senza lacrime e sangue» sono ormai una pia illusione.

La disastrosa situazione dei con-

ti pubblici sarà al centro del dibattito alla Camera il prossimo 19 settembre. Il leader dei Ds Piero Fassino chiede che sia Berlusconi a riferire la posizione del governo. «Tremonti - afferma il segretario della Quercia - non è affidabile, né credibile».

Intanto si apre lo scontro sul pubblico impiego: Cgil Cisl e Uil minacciano lo sciopero.

ALLE PAGINE 2 e 3

Scuola

Moratti si autocelebra
Ma nelle materne sperimentazione verso il rinvio

COMASCHI e GERINA A PAGINA 8

Irak

Il cardinale Kasper:
«Non esistono guerre giuste, solo la pace lo è»

MONTEFORTE A PAGINA 14

Trattato di Kyoto, Russia e Cina dicono sì. Bush resta solo



Gas e smog si disperdono per i cieli della Siberia

FONTANA e GRECO A PAG. 13

LETTERA DEGLI EDITORI DE L'UNITÀ

Caro Furio, come ben sai, abbiamo seguito, anche se assenti dall'Italia, la campagna di denigrazione di cui sei oggetto, tanto virulenta quanto infondata.

Vogliamo che ti giunga la solidarietà della società editrice dell'Unità, come ti è giunta quella del Comitato di Redazione, di personalità illustri e dei lettori.

Marialina Marucci
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini
Alessandro Dalai

SEGUE A PAGINA 30

Undici settembre

L'AMERICA NON VUOL PIÙ PORTARE IL LUTTO

Bruno Marolo

Il coro è assordante. Un anno dopo le stragi dall'11 settembre, dell'America si leva, possente, unanime, una preghiera. È rivolta ai direttori dei giornali, ai programmisti delle televisioni, ed è questa: «Per favore, non inondateci di rievocazioni e commemorazioni. Ora basta con la retorica. Lasciateci in pace». Si avvicina il giorno dell'anniversario e qualcuno ha ancora paura. Corre voce che i terroristi vogliono celebrare la data a modo loro, con un nuovo attentato, e soprattutto a Washington c'è chi sta cercando un pretesto per non uscire di casa.

SEGUE A PAGINA 15

fronte del video

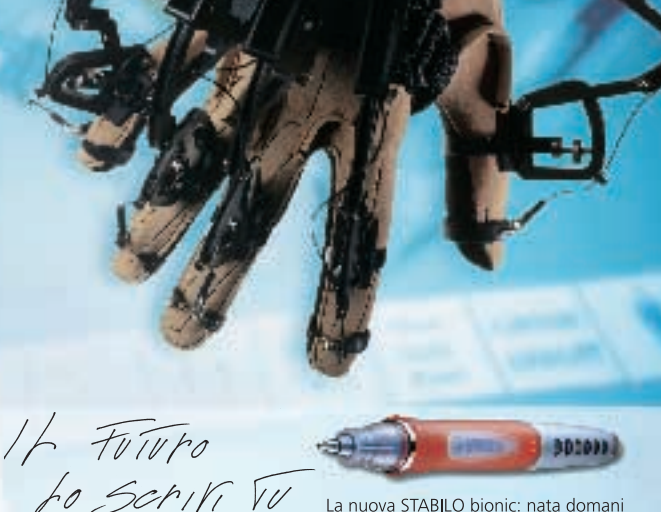
Maria Novella Oppo

Treconti
Visibilmente soddisfatto, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi...: così cominciava il servizio del tg1 da Johannesburg. E, se ci fate caso, così cominciano quasi tutte le telecronache delle sortite berlusconiane. La Rai sta diventando un po' il «Corriere dei Piccoli» dell'etere e tutti gli inviati al seguito del premier potrebbero cominciare così: «Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura». Che il mondo vada pure a rotoli e i poveri muoiano pure di fame: Berlusconi alla fine sorriderà soddisfatto e sventolerà beato il suo miliardo di carta straccia. Anzi il nostro, perché i suoi soldi mica sono in mano a Giulio Treconti, uno che quando pensa si gratta il cucciolo come Stanlio e parla con la vocetta di Stanlio per dirci che tutto va bene; manca solo qualche miliardo di miliardi e poi i conti pubblici sono esatti al centesimo. È vero che la scuola è nel caos, gli ospedali chiudono, i prezzi salgono, le tasse aumentano e perfino il calcio minaccia di soccombere, ma Berlusconi è perennemente soddisfatto. E ora promette di usare tutta la sua autorevolezza per sistemare, dopo l'Italia, il resto del mondo. Il primo pensiero naturalmente è per gli affamati, ai quali manda a dire che possono cominciare, intanto, a masticare un po' di inglese.

www.stabilo.com

STABILO

Steve Claridge, 27 - Progettista di videogame



1/6 Futuro lo scrivi tu
La nuova STABILO bionics: nata domani

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Felicia Masocco

ROMA No, Tremonti no, «a riferire in Parlamento sullo stato dei conti pubblici venga il premier». Attacca Piero Fassino, il superministro dell'Economia «non è affidabile né credibile, finora ha raccontato un sacco di frottole e ha fatto trucchi sui conti che sono stati richiamati anche a livello internazionale». E comunque la delicatezza della situazione, «la gravità inaudita», impone per il segretario dei Ds che sia Berlusconi a riferire.

Il dibattito a Montecitorio è fissato per il 19 settembre, si discuterà la mozione presentata dall'Ulivo con la richiesta di chiarimenti sulla politica economica e di una nota di aggiornamento del Dpef che modifichi innanzitutto il tasso di inflazione programmata per il 2003 all'1,4%.

L'impennata del fabbisogno statale, qualcosa come 34 miliardi di euro, più di 60mila miliardi di vecchie lire ha scatenato una bufera, lo scontro tra opposizione e governo è durissimo, e a Confindustria che chiede di tagliare pensioni, stipendi pubblici e sanità Sergio Cofferati promette una reazione anch'essa durissima.

Il peggioramento dei conti sgombera il campo da quello che la maggioranza vorrebbe fosse solo «catastrofismo», purtroppo per il Paese non lo è, così come non erano «stravaganti» i Ds (così li definì Berlusconi) quando già nel marzo scorso denunciarono che si andava verso un rapporto deficit-pil al 2%. «Adesso, che si scopre la mancanza di 34 miliardi di euro vorrei chiedere a Berlusconi chi è stravagante - ha continuato Fassino - Non ci sono soldi per la scuola, per il Mezzogiorno, per i famosi progetti di Lunardi, per la sanità e per il taglio delle tasse che Tremonti continua a promettere tra cinque anni mentre vorremmo sapere nel frattempo che cosa farà il governo con la prossima legge finanziaria».

Già, che cosa farà il governo? Mai del tutto rientrata l'ipotesi di un maxicondono fiscale ieri ha ripreso quota, ma a ben vedere la logica che lo sottende ha prodotto danni prima ancora del suo varo. Il forte calo delle entrate tributarie infatti risulta come una «autoriduzione» delle tasse suscitata dall'atteggiamento del governo. Spiega Fassino: «È diminuito il gettito di Irpeg e Irpef, non quello dell'Iva (aumentato del 2%). Ciò significa che i contribuenti recependo il messaggio ossessivo del governo, cioè che ogni tassa fosse una specie di ingiustizia, se le sono autoridotte». È c'è poco da giustificarsi aggrappandosi alla cattiva congiuntura internazionale: «E un'alibi, poiché si sapeva da mesi quale fosse lo scenario internazionale e nonostante questo Berlusconi diceva che la nave andava bene». Il segretario dei Ds passa in rassegna gli indicatori «peggiori rispetto a quelli degli altri paesi»: il nostro tasso

Il segretario della Cgil: siamo in una condizione drammatica, mancano le risorse per il Paese

“ La disastrosa situazione dei conti pubblici e dell'economia sarà al centro del dibattito alla Camera del prossimo 19 settembre ”



Il centrosinistra attacca la politica della Casa delle Libertà: non ci sono soldi per ridurre le tasse, per la scuola, per la sanità, per i progetti di Lunardi ”

«Tremonti non è affidabile, né credibile»

Fassino: venga Berlusconi in Parlamento. Cofferati: nessun taglio alla spesa sociale

metalmecanici

Posizioni distanti sulla piattaforma

MILANO Rimangono distanti le posizioni di Fiom, Fim e Uilm per trovare un accordo su una piattaforma comune per il nuovo contratto dei metalmeccanici. Si profila l'ipotesi di piattaforme separate, che interesserebbero 1,5 milioni di lavoratori del settore.

Niente di fatto ieri dopo la riunione tra i segretari generali Gianni Rinaldini della Fiom, Giorgio Caprioli della Fim e Tonino Regazzi della Uilm: «Nulla di nuovo. Lavori in corso», dice Rinaldini. «Le posizioni sono distanti». Più possibilista Caprioli: «Una discussione utile che proseguirà per tutto settembre, ma i tempi sono stretti. Per ora non sono in grado di dire se ci sarà una piattaforma unitaria o separata».

Al centro delle divergenze c'è, secondo Regazzi, il problema della democrazia sindacale: «Ci sono punti per una rivendicazione omogenea, ma il maggior dissenso riguarda il modo per realizzare il rapporto con i lavoratori. La Fiom propone come unica regola il referendum, mentre noi siamo propensi ad una forma normativa più flessibile che non escluda il referendum ma che non lo renda l'unico possibile». Anche per Regazzi è difficile ipotizzare una piattaforma contrattuale comune. I lavori delle tre organizzazioni proseguiranno separatamente e non è stato fissato nessun nuovo appuntamento a breve.

Nella storia delle tute blu esiste un precedente di piattaforma separata: era il 1962 e a staccarsi fu la Fim, ma alla fine la trattativa fu unitaria. In occasione dello scorso contratto invece (estate 2001), la Fiom non ha firmato.



Il segretario dei Ds Piero Fassino con Pierluigi Bersani

Pubblico impiego, scontro sul contratto

I sindacati uniti chiedono di alzare il tasso d'inflazione programmato (1,4%) o sarà sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Il primo round per il nuovo contratto del pubblico impiego è terminato coi sindacati tutti scompatti, compresi l'ala destra e gli autonomi: o il governo rivede l'1,4 di inflazione programmata, oppure sarà subito sciopero. Il presidente dell'Aran ha incassato, si è assunto l'incarico formale di notificare la richiesta al ministro Franco Frattini e di riconvocare le parti per l'ultima parola. Ma si tratta di passaggi formali, sui quali nessuno si fa illusioni anche se è giusto continuare a sperare fino all'ultimo. A chiudere il cerchio, e quindi a indurre i sindacati a preparare lo sciopero, ci ha pensato nel pomeriggio lo stesso governo con il sottosegretario alla Funzione Pubblica Learco Saporito, il quale ha già anticipato che l'1,4 non si tocca. Al tavolo del resto anche l'Aran ha confermato che si atterrà al mandato del governo, respingendo la proposta dei sindacati. Così la trattativa si è conclusa con

un niente di fatto. Muro contro muro. L'avvio dell'autunno caldo tocca stavolta al pubblico impiego, forse la categoria sarà in lotta prima dello sciopero generale che la Cgil si accinge a proclamare da sola per metà ottobre contro la politica economica del governo. Ribadisce tuttavia il segretario confederale Cgil Paolo Patta: «Solo se il governo cambia idea sull'1,4 e adegua gli stanziamenti nella Finanziaria, solo così si potrà sbloccare lo stallo». Si profila anche il rischio che ora il governo faccia melina per prendere e perdere tempo, ora che i conti disastrosi di Tremonti non gli permettono di onorare nemmeno la cambiale del preaccordo del 4 febbraio, che prevede un'inflazione all'1,7. Quell'accordo sul quale non solo Frattini, ma anche il vicepremier Gianfranco Fini aveva messo in gioco la credibilità dell'esecutivo. Anche per questo motivo il dietrofront ora è più clamoroso, perché siamo di fronte alla prova provata che il governo sconfessa se stesso e se ora tenterà di rinviare l'ora della verità sbaglia perché i sindacati

non sono disposti a subire un Frattini temporeggiatore: se la risposta tarderà a venire si aprirà il conflitto già la prossima settimana.

Tutti d'accordo i sindacati che l'1,4 non regge. Per recuperare il differenziale del 2002, l'Aran deve mettere sul tavolo un tasso più realistico, e poi il leader della funzione pubblica Cgil Laimor Armuzzi alza la posta: «Nemmeno l'inflazione di quest'anno può essere chiusa all'1,7, come previsto dall'accordo di febbraio, poiché già ora siamo ad un livello tendenziale del 2,3-2,4». Il tasso di inflazione reale è più distante da quello programmato: per ogni scostamento di un punto, i lavoratori pubblici perdono 1,29 miliardi di euro. Ecco perché la Cgil sostiene che il minimo minimo servono altri 800 milioni di euro nella prossima Finanziaria.

Per evitare di incagliarsi alle prime battute, ed evitare lo sciopero, l'Aran ha persino proposto di avviare la discussione a partire dalla componente normativa: molestie, mobbing, part-time. Obiezione dei sindacati: tutte cose impor-

tanti, ma prima si parla di soldi. Commenta Armuzzi: «Con questo governo siamo passati dalla finanza creativa all'inflazione fantasiosa. Invece di essere programmata, l'inflazione ora è un parto di fantasia, che però fa comodo alla Confindustria». Fantasiosa anche l'interpretazione che il governo fornisce della politica dei redditi: secondo Saporito il rifiuto a rivedere l'1,4 sarebbe «in linea con l'accordo di luglio del '93 e con la politica dei redditi», che prevede il recupero a fine biennio. Cgil, Cisl, Uil e autonomi insistono: correggere all'insù l'1,4 per il 2003 e anticipare il recupero dello scarto tra inflazione programmata e reale per il 2002. I sindacati devono tener duro. Non si può cedere perché il confronto sul contratto dei 300 mila ministeriali è solo un apripista, ed è seguito a ruota dai contratti degli altri sette comparti del pubblico impiego, 3 milioni di addetti in tutto, e già in questo contratto si decidono i criteri di fondo validi per tutti gli altri comparti.

Dice Patta: «Non si può accettare né l'1,4 né

l'1,7: c'è il rischio che l'inflazione si risolva in un vantaggio per chi aumenta i prezzi a danno dei lavoratori, che dovrebbero sottostare ad una inflazione programmata che non garantisce la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni». La Cgil - conclude Patta - chiede all'Aran di rivedere le cifre previste a febbraio e di riaprire il confronto perché nella Finanziaria siano stanziati le somme necessarie. Della stessa opinione il leader Uil Antonio Focillo: «Se il governo non è disponibile a modifiche c'è poco margine per andare avanti». Per il segretario Fp Cisl, Nino Di Maio, il governo «deve essere coerente con se stesso: quando blocca le tariffe riconosce che c'è un problema inflazione, quindi ci deve essere un'iniziativa anche sui contratti, prevedendo ad esempio, nel caso di uno scostamento tra inflazione programmata e reale superiore a 0,5 punti, un adeguamento entro l'anno invece che al termine del biennio, altrimenti non escludiamo nessun tipo di lotta, neppure lo sciopero generale».

Fassino, con Damiano e Colombo, presenta «la nostra grande campagna di ascolto». Su l'Unità il questionario da compilare, sarà distribuito in 500mila copie

Inizia oggi l'inchiesta Ds sul lavoro che cambia in Italia

ROMA Oggi l'Unità pubblica il questionario «Il lavoro che cambia», un'inchiesta per capire più e meglio un mondo in vorticoso trasformazione che proprio in questi giorni vive l'inizio di una stagione di scontro per le rivendicazioni salariali, e che da mesi si trova in trincea per respingere un forte attacco ai diritti.

«Una grande campagna di ascolto» l'ha definita Piero Fassino che con il responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano ha voluto l'iniziativa illustrata ieri con il direttore de l'Unità Furio Colombo e il presidente della Sinistra giovanile Stefano Fancelli. Per trovarne di simili bisogna tornare indietro, al 1987 e ancora prima al 1980, alla

Fiat. Negli ultimi anni di inchieste di massa anche sul lavoro se ne sono viste tante, nessuna però proposta da una forza politica per «indagare», assumere informazioni e conoscere percezioni, ma anche per prendere contatto con migliaia di persone. «Farlo oggi - ha spiegato Fassino - significa mettere in campo uno strumento prezioso per chi come i Ds ha nel mondo del lavoro le proprie radici e un forte tratto di identità». Le quarantatré domande curate dal professor Aris Accornero con l'Istituto di ricerca Swg di Trieste sono veicolate ogni da nostro giornale (con replica domenica 8 settembre), sono scaricabili dal sito internet www.unita.it, e verranno distribuite in 500mila co-

pie nelle principali feste dell'Unità a cominciare da Modena ma anche in alcuni luoghi simbolici della produzione, dalla Fiat Mirafiori al Petrochimico di Marghera, da un call center romano a una sede napoletana di pony express, al comune di Milano.

L'inchiesta si rivolge a tutti i lavoratori, non solo iscritti o elettori Ds e i questi si estendono dalla situazione familiare a quella professionale, dal salario alle esigenze di formazione, ma non mancano domande anche sul rapporto con il sindacato, sull'azione del governo, sugli immigrati, sulle forze politiche, sull'Europa. Si rinnova anche una modalità di collaborazione con l'Unità che «non si realizzava da vent'anni»,

come ha osservato Colombo il quale ha sottolineato lo spirito «di servizio» con cui il quotidiano partecipa all'iniziativa che, essendo un'inchiesta, «ha anche un valore giornalistico oltre che politico». «È una grande inchiesta sul territorio, come non se ne fanno più da tempo. È la costruzione di un identikit definito, un documento che prima ancora che politico sarà scientifico». E ci sarà, per il direttore del quotidiano, «un filo di rapporto con ciascuno di coloro che risponderanno per dire non siamo, non siete soli. Il lavoro - ha spiegato - si riflette sul senso di cittadinanza, sulla rappresentanza e sull'agire politico. Aspetti che riguardano un giornale come l'Unità molto da vicino».

L'inchiesta si iscrive nel forte impegno dei Ds nella battaglia contro la modifica dell'articolo 18 e nelle iniziative legislative dell'Ulivo: quelle già presentate in Parlamento come la Carta dei diritti «per definire e generalizzare - come ha spiegato Fassino - i diritti e le garanzie per ogni lavoratore, anche quelli non tutelati dallo Statuto» o la riforma degli ammortizzatori sociali, la più organica vista finora. E a giorni verrà depositato un progetto di riforma del processo di lavoro «per una giustizia più efficace e rapida per il lavoratore e per l'impresa».

E se il lavoro «è nel Dna dei Ds», c'è nel partito la consapevolezza della sua natura «dinamica, non statica».

Un punto su cui ha insistito molto anche Cesare Damiano, ideatore dell'iniziativa: «Dopo il congresso di Pesaro che aveva messo in luce una insufficiente elaborazione del partito sui temi del lavoro, abbiamo iniziato un viaggio in questo mondo. Parliamo soprattutto ai giovani, l'anello debole della catena. Vogliamo far sì che la flessibilità non diventi precariato, non mettere i padri contro i figli, ma creare diritti per i figli, per la nuova economia».

La campagna continuerà per tutto settembre, a fine ottobre i dati elaborati dalla Swg.

Il questionario pubblicato oggi compilato può essere consegnato negli appositi centri di raccolta delle feste del-

l'Unità, oppure spedito alla direzione nazionale dei Ds (dipartimento lavoro) - via Palermo, 12 - Roma. Sull'Unità online il questionario sarà disponibile fino alla fine del mese.

fe. m.

il questionario

A pagina 11 quarantacinque domande per l'inchiesta sul lavoro che cambia

Giuseppe Vittori

ROMA La formula è quella di rito. Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti si sono intrattenuti a colazione e poi in un lungo colloquio che è stato «cordiale» assicura il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti. Le due ore e mezza di confronto a Palazzo Grazioli sarebbero state l'occasione «per fare il punto della situazione in preparazione della prossima manovra economica». Ora, siccome i conti pubblici sono nello stato disastroso a tutti ormai noto nonostante gli sport rassicuranti del presidente del Consiglio, è abbastanza difficile credere che il colloquio abbia avuto toni soft. Se così fosse sarebbe da irresponsabili. Anche se dall'irresistibile duo c'è da aspettarsi questo ed altro.

Appare più credibile, invece, che Berlusconi abbia chiesto spiegazioni al suo ministro sulle ragioni, stando ai dati diffusi dal dicastero dell'Economia, dell'aumento del fabbisogno statale del 60 per cento rispetto agli stessi otto mesi dello scorso anno. Un segnale d'allarme preoccupante che non consente certamente a Berlusconi di continuare a fare promesse contenute nel "patto con l'Italia" senza mai dire dove prenderà i soldi per mantenerle. Scuola, sanità, mezzogiorno, grandi opere, riforma fiscale. Il rischio di dover dire agli italiani che non se ne parla più è dietro l'angolo. Che si tratti di «un momento difficile» lo ha dovuto confermare lo stesso Tremonti davanti ad un Berlusconi evidentemente arrabbiato, al sottosegretario Gianni Letta che non ha retto l'intero colloquio e se n'è andato a metà lasciando i due con un paio di supertecnici che dovrebbero cercare di far quadrare i conti per affrontare la prova della Finanziaria senza perdere del tutto la faccia all'esecutivo guidato dall'uomo dei miracoli.

Le cifre sono, al momento, da brivido. La manovra economica del 2003 dovrebbe aggirarsi sui trenta milioni di euro, paria a sessantamila miliardi di vecchie lire. I previsti venti milioni di euro da reperire «senza lacrime e sangue» sono ormai una pia illusione. E per ora siamo ancora alle previsioni. Per fronteggiare la situazione sembra che Berlusconi e Tremonti non siano riusciti ad andare oltre l'ipotesi di un consono fiscale mentre sembra tramontata l'ipotesi di una sanato-

ria edilizia e previdenziale. I tecnici di via XX Settembre stanno rifacendo i conti che poi dovranno passare all'esame dell'Europa. Torna la speranza di una possibile revisione del patto di stabilità di un governo che l'Unione europea la vive come un fastidio e un vincolo e che il prossimo fine settimana dovrà presentarsi alla riunione dell'Ecofin di Copenaghen e nel mirino tornano pensioni e sanità.

Intanto già questa mattina è prevista una riunione del ministro dell'Economia con i suoi tecnici per cercare di studiare una manovra

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi Alessia Paradisi/Ansa



“ I miracoli sono finiti Castagnetti: il ministro non mangerà il panettone. Angius: no è un fenomeno, resisterà Bordon: è un biscazziere ”

I previsti 20 milioni di euro da reperire «senza lacrime e sangue» sono ormai una pia illusione e si torna a sperare in una revisione del Patto di stabilità ”

Berlusconi prepara la stangata d'autunno

Vertice con lo sciagurato Tremonti sulla Finanziaria: maxicondoni, ticket, attacco alle pensioni

dati forniti dal ministero del suo collega Tremonti o non li ha letti o non li ha capiti.

La maggioranza fa quadrato. L'opposizione va all'attacco. «Credo che Tremonti farà fatica a mangiare il panettone». Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, vede un futuro a fosche tinte per il ministro dell'Economia, tanto da prefigurare un suo possibile abbandono al dicastero. «Siccome è un fenomeno, credo che alla fine Tremonti riuscirà a mangiare il panettone» ironizza Gavino Angius, capogruppo dei Ds al Senato. «Sarebbe onesto proseguire le previsioni del Dpef ma Tremonti dice che tutto va bene. Essendo notoriamente un fenomeno ci dobbiamo affidare a lui. Alla fine la differenza fra inflazione reale e

correttiva più incisiva visto che il deficit per il 2002 e quello tendenziale per il 2003 saranno peggiori di quanto ipotizzato dal Dpef. Dell'andamento dell'economia si discuterà alla Camera il 19 settembre nel corso del dibattito chiesto dall'opposizione sulla situazione dei conti pubblici ed a cui dovrebbe rispondere lo stesso Berlusconi che volentieri farebbe a meno dato che non potrà certo attaccarsi ancora una volta ad un "buco" ereditato che non c'era ed al «catastrofismo della sinistra» di cui ha parlato ieri il ministro Maroni che, evidentemente i

inflazione programmata la pagheranno i lavoratori e il sud». «Il governo avrebbe dovuto prevedere le cifre esatte nel Dpef ma ha sballato, se fosse ignoranza, sarebbe grave, ma qui è peggio: è spregiudicatezza. Tremonti è una sorta di biscazziere» dice Wiler Bordon, della Margherita. «Ha scommesso alla roulette sul numero tre ma probabilmente il tasso di sviluppo sarà inferiore all'uno: questo ci costerà 40-50 miliardi di vecchie lire. Prevedo che la finanziaria sarà superiore ai 60 mila miliardi, torniamo indietro di 10 anni».

Cala la fiducia dei consumatori

MILANO Nuova flessione ad agosto del clima di fiducia dei consumatori italiani. Secondo quanto riferisce l'Isae, l'indice al netto dei fattori stagionali scende a quota 113,3 dal 113,4 di luglio; l'indice depurato dai fattori stagionali ed erratici diminuisce per il sesto mese consecutivo, attestandosi a 113,4 (114,3 lo scorso mese) sui minimi del luglio 1997. Il deterioramento della fiducia continua a essere particolarmente marcato per quanto riguarda il quadro economico generale del paese. A peggiorare, secondo l'Istituto di studi e analisi economica, sono soprattutto i giudizi sulla situazione corrente e le previsioni sull'andamento del mercato del lavoro. I consumatori percepiscono inoltre un'ulteriore accelerazione della dinamica dei prezzi degli ultimi dodici mesi, ma si mostrano meno pessimisti sulle previsioni per i prossimi dodici mesi sull'inflazione.



Confindustria

La cura Guidi: tagliare sanità previdenza e pubblico impiego

TELESE Letta della frana dei conti pubblici, anche la Confindustria ha deciso di battere un colpo. Proponendo la sua ricetta: il governo dovrebbe «incidere maggiormente sulla spesa pubblica corrente». Lo ha detto il consigliere incaricato per le relazioni industriali della Confindustria Guido Letta a margine di un dibattito della festa dell'Udeur a Teles. Guidi, evitando qualsiasi giudizio su Tremonti e le sue politiche, si è augurato che il governo mantenga gli impegni sulla riduzione delle tasse ricordando che in questo momento «in tutto il mondo si cerca di ridurre le tasse per dare impulso all'economia e ai consumi».

«Purtroppo la situazione - ha detto rispondendo a una domanda sull'andamento dei conti pubblici - non è positiva, come non è positiva in tutta Europa. Per questo va accelerato il processo di riforma che è stato iniziato con il Patto per l'Italia. Questo è un passo importante. Ora bisogna incidere maggiormente sulla spesa pubblica corrente». A una domanda se siano necessari a questo punto nuovi interventi sulle pensioni Guidi ha precisato che la spesa, al netto delle risorse necessarie al servizio al debito pubblico, è composta soprattutto da tre voci: sanità, stipendi per

il pubblico impiego e pensioni. E in quelle tre voci dunque che i tagli, secondo il consigliere di Confindustria, dovrebbero essere più pesanti.

Guidi ha aggiunto qualcosa a proposito del Mezzogiorno: «Credo che per il sud manchi parte delle condizioni che portano a fare investimenti» ed una di queste è che «i problemi di sicurezza non sono risolti completamente». Poi si è detto «d'accordo con Cofferati sul fatto che la crescita dell'occupazione è collegata all'andamento dell'economia». «Penso che un paese può diventare normale e civile quando non ci sarà più distinzione tra economia del sud ed economia del nord che sono strettamente collegate. Il punto che non riesco a capire è che, visto che il sud ha la materia prima più importante, cioè la mano d'opera, e che noi non ne abbiamo più, dovrebbe esserci una migrazione continua per il nord-sud. Ma credo che per il sud manchi parte delle condizioni - afferma Guidi sommerso dai fischi della platea - che portano a fare investimenti». «Penso - conclude Guidi - che il Patto per l'Italia sia il primo passaggio per mettere l'economia in condizioni di una ripresa». Naturalmente una volta passata la crisi internazionale.

l'intervista

Guglielmo Epifani

Vice segretario Cgil

Oreste Pivetta



Trentaquattro miliardi il fabbisogno pubblico nei primi otto mesi di quest'anno... Una notizia non brutta, pessima... Da cittadino che legge di questa frana dei conti, dell'inflazione che avanza, dell'economia che ristagna, che sperimenta ogni giorno l'aumento dei prezzi, che teme per la sua futura pensione, che vede in pericolo il proprio salvadaio, provo sconforto. Mi prende persino angoscia. Tutto va male. Mi stupisce solo il silenzio di Confindustria, industriali e top manager.

Guglielmo Epifani, prossimo segretario della Cgil, che cosa dire a un cittadino come me?

«Credo che paura e incertezza siano sentimenti diffusi tra le famiglie italiane. Non a caso l'altra settimana, al meeting di Rimini, Berlusconi, con la furberia del comunicatore, cercava di rassicurare annunciando con il sorriso sulla labbra che l'economia va, che i contratti si rinnoveranno secondo l'inflazione, che le promesse si realizzano... Ai tanti problemi se ne aggiunge così un altro: la divaricazione tra paese reale e governo che parole vuote, leggi promesse elettorali e post elettorali, non possono colmare...».

Torniamo alle cifre. Il rischio dei conti fuori controllo il vostro sindacato l'ha denunciato più volte...

«Siamo stati subito dipinti come catastrofisti o apocalittici. Siamo stati invece e siamo solo severi e realisti. L'ultima notizia purtroppo ci dà ragione. Il pericolo lo stiamo denunciando da mesi, inascoltati però, accusati anzi di una sorta di pregiudizio politico nei confronti del ministro. Come se Tremonti ci fosse antipatico. Invece: la spesa è fuori controllo, l'economia rallenta, il governo non muove lo sviluppo e non sa essere rigoroso con equità.

Berlusconi e Tremonti giocano agli illusionisti: fanno politica economica presentando il nostro come il paese dei balocchi, rimandando la soluzione dei problemi a chissà quale miracolo che arriverà dall'altro mondo».

A questo punto, Tremonti se ne potrebbe anche andare: non sarà la soluzione, ma sarebbe almeno una riparazione morale...

«Non sta a noi chiedere le dimissioni di un ministro. Questo tocca ai partiti, rientra tra gli argomenti della battaglia politica... In verità il ministro dell'economia con la sua supponenza, con la sua difficoltà ad ascoltare le ra-

Il paradosso degli industriali: sempre solidali con il premier anche se le imprese rischiano

gioni degli altri, si condanna a un ruolo e ad una posizione molto difficile. Ha cominciato dando i numeri e accusando chi l'aveva preceduto, poi ha annunciato il miracolo economico, poi si è manifestato attraverso provvedimenti che abbiamo giudicato insufficienti e inadeguati e che si sono confermati tali (vedi ad esempio il fallimento delle misure per l'emersione del lavoro nero); quindi si è espresso con la finanza creativa; sempre ci ha assicurato che tutto era sotto controllo...».

E continua a farlo. Si è ripetuto anche al meeting di An...

«La concretezza della realtà si impone sulla forzatura propagandistica... A questo punto, i casi sono due: o nel giro di qualche settimana i numeri si presentano positivi, altrimenti...».

Come si potrebbe fra qualche settimana recuperare quanto si è perso in otto mesi?

«Infatti, le bacchette magiche nessuno le possiede e la finanza può essere creativa fino a un certo punto. Non chiediamo dimissioni, ma il bilancio lo facciamo e concludiamo che non esistono prospettive di crescita per il paese e soprattutto per il Sud, che l'oc-

cupazione è ferma (soprattutto se si pensa alla "qualità" dell'occupazione), che s'è cancellata una politica dei redditi... Il governo dovrebbe partire da una bagno di realtà, chiarire la situazione dei conti, indicare l'obiettivo del pil, prodotto interno lordo. Invece questo governo non ama la verità e cerca solo di nascondere i problemi».

Angeletti, segretario Uil, dice che se il governo non mantiene le promesse (ridurre le tasse per i ceti medio bassi, non colpire la spesa sociale, non toccare le pensioni) si va pure allo sciopero, magari allo sciopero generale con Cofferati. Una svolta?

«Non dobbiamo trarre conclusioni, dobbiamo valutare posizioni e fatti. Non è la prima volta che Uil e Cisl si esprimono criticamente. Probabilmente è presto per cambiare opinione, anche se tutto lascia pensare che il famoso patto per l'Italia sia ormai tra la carta straccia. Il problema è che Angeletti e Pezzotta non si sono accorti che il punto debole degli obiettivi del loro patto non sta nella malvagità del governo o di un ministro, sta nel fatto che quegli obiettivi si stanno rivelan-

do, per conto loro, completamente sbagliati e inattuati».

Siamo anche giunti alla stagione dei rinnovi contrattuali. Con un altro vincolo che testimonia dell'irrealismo (o dell'illusionismo) del governo: quell'1,4 per cento di inflazione programmata, quando secondo molti siamo ormai al 2,3 per cento. Come vi comporterete?

«La debolezza economica ovviamente colpirà questo momento di contrattazione. Si pensa di rimediare facendo pagare di più lavoratori e pensionati. Per noi il problema di fondo non è tanto quel vincolo dell'1,4 per cento, non si tratta cioè di strappare l'1,5 o l'1,6. Quando si va a parlare di contratti, dobbiamo tener presente la realtà di un governo che non fa politica dei redditi, non fa politica di prezzi e tariffe (e le ultime decisioni di blocco sono banale propaganda, giusto per tentare di tranquillizzare la gente e torniamo al discorso di Berlusconi a Rimini), si presenta con una politica fiscale fondata sulle promesse e quindi sull'incertezza, per cui chi lavora non sa quanto pagherà fra un anno di tas-

se. Aggiungiamo anche un tasso di inflazione programmata troppo basso... Questo è il nostro paesaggio e questo determina le ragioni dello scontro».

Ovviamente l'Europa ci guarda. Il fabbisogno di cassa è l'elemento più importante che andrà a costituire l'indebitamento netto sul quale Bruxelles calcherà a fine anno il rapporto il rapporto deficit/prodotto interno lordo. A questo punto salta la previsione dell'1,1%.

«Se parliamo d'Europa, se è vero che molti paesi stanno rispettando gli obiettivi del patto di stabilità, è anche

La supponenza di Tremonti non aiuta Pezzotta e Angeletti, non capiscono la falsità di certi obiettivi

vero che altri (e in particolare i più importanti: Francia e Germania) sono in difficoltà. Ma comunque si ritrovano alle spalle economie meglio attrezzate e più dinamiche della nostra. Prenda tra gli uni e gli altri, l'Italia gioca ad attaccare l'Europa dal momento che non può rovesciare sull'Europa il peso del suo disordine economico. Solo così si spiegano certi attacchi alla convenzione europea, certi interventi che non appartengono ad una lunga tradizione culturale e politica del nostro paese. Nei fatti questo governo si esprime anti europeo...».

Abbiamo accennato agli industriali. Confindustria ufficialmente non si smarca. Continua nel suo anonimo collateralismo, non si preoccupa. Non è strano?

«Mi sembra la cosa più paradossale, perché l'impresa rischia di subire altrettanti danni del lavoro dipendente. Come pensa di poter crescere in questo stato? La solidarietà ininterrotta si spiega solo con un patto di potere. Ma questo non riguarda chi vuol fare impresa. Prima o poi la contraddizione si vedrà...».

“ Il presidente della Camera ha fatto prevalere regolamento e buonsenso nel calendarizzare la discussione del disegno di legge Cirami



Si discuterà prima nelle commissioni Giustizia e Affari costituzionali. In aula il 25 settembre, oppure il 10 ottobre Ciampi ha seguito da vicino la situazione ”

Luana Benini

ROMA Se il buon giorno si vede dal mattino, per il ddl Cirami sul legittimo sospetto si potrebbero creare alla Camera condizioni meno deflagranti di quelle di un mese fa al Senato (da registrare che il Quirinale ha fatto sentire la propria attenzione all'evolversi della situazione). Ma non è detto. Diverso indubbiamente l'approccio adottato dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, rispetto a quello del suo omologo a palazzo Madama, Marcello Pera.

Casini in conferenza dei capigruppato ha accolto le richieste dell'opposizione di una assegnazione del provvedimento alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia («una innovazione rispetto alla prassi», motivata, ha spiegato, in base alla «specifica situazione politica» che però «non può costituire un precedente»). Ha accolto, sia pure in parte (solo per quanto riguarda le pregiudiziali di costituzionalità e il voto finale) la richiesta del voto segreto. Non era affatto scontato. E non era scontato neppure che il ddl non fosse sottoposto a procedura d'urgenza.

Quella di ieri, come ha commentato il verde Marco Boato, non è stata una giornata parlamentare qualunque. Ma ha segnato un giro di boa. Pressoché deserti i banchi della maggioranza, quasi al completo l'opposizione. E certe crepe nel centro destra hanno cominciato a rendersi evidenti. Evidente il fastidio crescente di An, indisponibile, a detta del sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ad assecondare altri «strappi» sulla giustizia. Evidente il disagio dei centristi su un provvedimento affatto condiviso (come ha ripetuto più volte il presidente del Ccd Marco Folli, che per altro ieri era molto soddisfatto delle decisioni di Casini). Significativo anche che il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, anche lui centrista, si sia premurato di prendere le distanze in conferenza dei capigruppato: «Ho posto le priorità del governo, ho preso atto che la maggioranza ha chiesto l'inserimento nel calendario dell'aula e ho condiviso la richiesta, consapevole che l'inserimento del Cirami non pregiudicherà la tabella di marcia dei provvedimenti del governo». Insomma, mi associo ma questa non è una priorità del governo. A differenza di quanto aveva sostenuto Berlusconi.

Nella situazione data, il presidente della Camera ha mostrato di sapersi destreggiare sul piano scivoloso, ma inevitabilmente ha scontentato i forzisti, i falchi della Cdl, a partire dal capogruppo azzurro Elio Vito che la sua stizza l'ha manifestata apertamente in conferenza dei capigruppato e dopo, in aula: «Non condividiamo tutte le decisioni prese dal presidente Casini, ma le rispettiamo». A denti stretti anche il presidente forzista della Commissione Affari Co-

L'ira degli esponenti di Fi che non avranno la legge per salvare Previtì dalla requisitoria della Boccassini

”



Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini

Il capogruppo elogia il lavoro di Casini e aggiunge: «Se lo spirito di oggi dovesse continuare si può lavorare ad emendare il testo»

Volontè, Udc: «Il ddl Cirami può essere migliorato»

Simone Collini

ROMA «Condividiamo pienamente le decisioni prese dal presidente Casini». A parlare è il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè, che spiega: «Mi sembra che siano delle decisioni equilibrate, che vanno incontro all'esigenza fatta presente dalla maggioranza di inserire tra le priorità il disegno di legge Cirami e che, contemporaneamente, tengono conto di alcune delle richieste fatte dall'opposizione durante i mesi estivi e ribadite alla conferenza dei capigruppato».

Il presidente della Camera aveva detto che il suo obiettivo era quello di scontentare tutti. Al momento, sembra che il più scontento sia il deputato di Forza Italia Elio Vito.

«Guardi, anche noi abbiamo delle perplessità, per esempio sull'asse-

gnazione congiunta. Però, alla fine, bisogna guardare al risultato, e cioè che se le commissioni lavoreranno di buona lena non è escluso che si possa arrivare in aula fin dal 23 settembre. E questa mi sembra una soluzione ragionevole».

Berlusconi ha detto che l'approvazione del Cirami è una «priorità».

«Diciamo che ci sono grandi problemi da affrontare nelle prossime settimane, dalla Finanziaria ad alcune riforme che sono bloccate in uno dei due rami del Parlamento. La Cirami è stata valutata come priorità non solo da Berlusconi, ma da tutti i leader della maggioranza, e noi capigruppato di maggioranza riteniamo che i nostri segretari di partito abbiano ragione a chiedere velocemente l'approvazione di questo provvedimento, che a nostro avviso estende le garanzie per i cittadini».

Il ministro Giovanardi ha parlato di dieci-quindici priorità.

La questione economica secondo voi è fra queste?

«Questa è una priorità altrettanto importante dell'inizio di una riforma che estende le garanzie ai cittadini. Non si deve guardare al provvedimento Cirami come a un fatto isolato, ma come un tassello importante che farà parte delle riforme sulla giustizia promesse dalla Casa delle libertà durante la campagna elettorale. Noi speriamo divenga legge entro la fine di settembre, o al massimo per i primi giorni di ottobre. Poi, già nel mese di ottobre, alla Camera partiremo con le leggi finanziarie, e quindi le priorità economiche che affronteremo molto più concretamente che nei dibattiti teorici».

È possibile secondo lei che il presidente Casini, nel decidere, abbia tenuto conto del crescente malcontento sviluppatosi attorno al ddl Cirami quando era in discussione al Senato?

stuzionali, Donato Bruno, che ha dichiarato di «accettare» le decisioni del presidente della Camera aggiungendo: «Voglio vedere l'umore dei miei... Certo, però, siamo stati chiamati al nostro dovere e lo faremo». Per la verità Casini non ha fatto pendere la bilancia interamente dalla parte dell'opposizione. I capigruppato del centrosinistra e Franco Giordano di Rifondazione (che su questa materia stanno facendo una battaglia comune) avevano chiesto a Casini in conferenza dei capigruppato di riconoscere «l'eccezionale rilevanza politica

del provvedimento» e di applicare pertanto l'art. 24 (comma 12) del regolamento di Montecitorio che avrebbe garantito il non contingentamento dei tempi per tutto l'iter del provvedimento.

Questo Casini non l'ha accettato, anche se, come ha rilevato Pierluigi Castagnetti, «l'aver detto sì all'abbinamento Affari Costituzionali-Giustizia, conferma, di fatto, che tale provvedimento è rilevante anche sotto il profilo costituzionale». In definitiva il presidente della Camera ha accolto tre richieste su

quattro dell'opposizione ma la maggioranza ha ottenuto la possibilità di approvare la legge senza dilazioni infinite. La legge infatti è stata calendarizzata in aula il 25 settembre (a patto che sia concluso l'esame in commissione), o in subordine, il 10 ottobre. L'aver stabilito la data di riserva permette, in base al regolamento, di contingentare i tempi in seconda convocazione. Pierluigi Castagnetti ha subito giudicato irrealistica la data del 25 settembre per il poco tempo a di-

sposizione in commissione e ha contestato la data di riserva come data vincolante. Da parte sua, Elio Vito ha espresso parere opposto sostenendo che la data del 25 può tranquillamente essere rispettata e che quella del 10 ottobre può anche essere anticipata. Casini ha stoppato rapidamente il dibattito precisando che la data del 10 ottobre resta fissata anche se «la decisione può essere rivista ed è subordinata all'andamento dei lavori in commissione». Precisazione che ha «tranquillizzato» l'opposizione.

Una soluzione di compromesso, quella di Casini, che Clemente Mastella ha definito in chiave elogiativa «molto democristiana»: «Un po' dà e un po' toglie». Che comunque è stata giudicata «corretta» da tutto il centro sinistra che gli ha riconosciuto di aver trovato un punto di mediazione rispettabile. Ciò nonostante, il centro sinistra punta, come ha spiegato Luciano Violante in una conferenza stampa (presenti tutti i capigruppato, più Giordano del Prc) a «utilizzare tutti i 60 giorni a disposizione in commissione» ritenendo «impossibile» che l'esame del ddl si esaurisca entro le date previste. Per questo ha già iscritto ai lavori delle due commissioni congiunte tutti i suoi parlamentari. E per dare maggiore visibilità alla battaglia, ha già previsto la partecipazione delle personalità più autorevoli del centro sinistra. Si punta anche molto sulle 16 proposte di legge sul legittimo sospetto presentate da parlamentari dell'Ulivo che dovranno essere discusse insieme alla Cirami. Nel merito, la posizione dell'Ulivo e del Prc non cambia: la contrarietà al testo Cirami è totale e si vuole impedire l'approvazione di una legge che offre agli imputati eccellenti la possibilità di sospendere i processi. Fassino ieri è tornato a chiedere il ritiro tout-court del Cirami. Oggi alle 15 si riunisce l'ufficio di presidenza delle commissioni congiunte. Molto da ora in poi dipenderà dai due presidenti forzisti delle commissioni, Bruno e Gaetano Pecorella. La prima decisione, quella di convocare le commissioni a tambur battente, venerdì prossimo, giurata dalla Margherita «il primo atto di soprano parlamentare», sembra aver già rotto il fair play istituzionale nonostante le raccomandazioni di Casini a «non strozzare il dibattito e la fase emendativa». Resta la fretta forzista: la requisitoria al processo Previtì a Milano comincia il 27 settembre...

Tirano un sospiro di sollievo i centristi. Tutti i deputati del centrosinistra parleranno in commissione

”

Pecorella vuole cominciare venerdì

ROMA Oggi alle 15 si riunirà l'ufficio di presidenza congiunto delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera per calendarizzare l'esame del ddl Cirami. Lo hanno precisato i presidenti delle due commissioni: Gaetano Pecorella e Donato Bruno, dopo aver incontrato il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, aggiungendo che presumibilmente, la discussione generale inizierà venerdì 6 settembre. «L'annunciata convocazione delle Commissioni riunite per venerdì è il primo atto di soprano regolamentare dei presidenti Pecorella e Bruno che dimostrano

di non aver gradito il fair-play istituzionale di Casini e di voler procedere con tutta fretta a quella che considerano la priorità delle priorità in materia di giustizia». Lo afferma Pierluigi Mantini (Margherita), membro della Commissione Giustizia, che preannuncia già da venerdì «un serio ostruzionismo». Per Mantini, Pecorella «dovrebbe stare attento alle decisioni di natura amministrativa che assume in veste di presidente della Commissione, poiché è evidente - sostiene - che egli ha un interesse anche personale, in qualità di difensore di Berlusconi, nelle scelte sulle procedure».

«Il presidente Casini è stato molto corretto nella sua comunicazione nel dire che le sue decisioni tenevano conto non solo del dibattito alla conferenza dei capigruppato, ma anche delle tensioni che si erano sviluppate nel mese estivo durante il dibattito al Senato, in aula e nella società italiana. Quindi ha tenuto conto sicuramente anche del contrasto politico così acceso negli ultimi due mesi. Nello stesso tempo mi sembra che abbia tenuto in debito conto anche tutti quegli aspetti regolamentari che, da una parte, come sempre noi abbiamo sostenuto, devono tutelare in maniera chiara e trasparente i diritti dell'opposizione, e dall'altra, devono consentire nello stesso tempo alla maggioranza di poter chiedere all'ordine del giorno alcuni provvedimenti che ritiene importanti».

Secondo voi il ddl Cirami ha bisogno di emendamenti?

«Questo testo può essere miglio-

rato. Potrebbe valutarsi meglio, per esempio, la definizione del legittimo sospetto, rendendo meno fumosa l'affermazione, definendola in maniera più particolare. Su questo penso che ci sia una disponibilità a ragionare, indipendentemente dal fatto che si faccia parte della maggioranza o dell'opposizione. Vediamo se ci sono le condizioni per migliorarlo. Vediamo se c'è la disponibilità da parte del relatore, da parte dei commissari di minoranza e di maggioranza. Se c'è questa disponibilità, c'è la possibilità di lavorare assieme per il miglioramento del testo. Se non c'è questa possibilità, perché in commissione la minoranza si irrigidisce, magari spinta in qualche modo anche dalla protesta già organizzata per il 14 settembre, è evidente che il testo rimarrà quello che è. Il dialogo è importante e si deve mantenere il clima che si è creato oggi grazie all'opera del presidente della Camera».

segue dalla prima

L'opposizione vince il primo round

Si all'opposizione anche sul al voto segreto finale sul provvedimento, che implica il non contingentamento dei tempi della discussione.

E per la maggioranza? Ottiene il terzo assenso: a una inedita doppia calendarizzazione per l'esame in aula. Presunta per il 25 settembre, possibile per il 10 ottobre. Ma, attenzione, non sulla base dell'urgenza, che è a norma di regolamento condizione sine qua non per dimezzare i canonici 60 giorni previsti per l'istruttoria della proposta di legge in commissione. Avrebbero potuto chiederla, l'urgenza, e se fosse stata accolta si sareb-

be fors'anche potuto parlare di un pareggio, ma non l'hanno fatto, né i proconsoli della maggioranza né quelli del governo di Silvio Berlusconi. Lì, nella biblioteca della presidenza, solo il forzista Elio Vito ha biasciato qualcosa. Il capogruppo di An, Ignazio La Russa, si era predisposto al «punto di equilibrio» più basso che «non accontenta la maggioranza e forse non accontenta l'opposizione». Il rappresentante della Lega si mostrava preoccupato solo delle sorti della «caccia». Quanto a quello del Cdu, agiva di sponda con il presidente della Camera sul «confronto serrato ma sereno». Persino Carlo Giovanardi, stretto tra l'incudine dell'amicizia con Casini e il martello della «priorità» del premier, si limitava a «condividere», «prendere atto», addirittura a «inchinarsi» davanti «alle

decisioni dei presidenti di Camera e Senato».

Peccato che decisioni più diverse non avrebbero potuto essere. E chissà che non sia stata proprio la soluzione di continuità imposta dal presidente della Camera rispetto alla forzatura anche procedurale del Senato a dettare, ieri, l'atteggiamento di remissione della maggioranza. Che, certo, può aver messo in conto il rischio che questa «priorità» virasse come un boomerang all'impatto con l'emergenza reale della condizione economica e sociale del paese. Ma può anche aver cercato di evitare lo smacco totale, essendo inimmaginabile che quell'ex democristiano di buona scuola di Casini non abbia avvertito chi di dovere che, se presentata, quella richiesta d'urgenza non sarebbe stata avallata. E così, in aula,

la «priorità» torna ad essere la caccia. Beninteso, non quella - che non dispiacerebbe a qualcuno - ai magistrati di Milano che si apprestano a concludere i giudizi nei confronti di Berlusconi e di Cesare Previtì. Si tratta, esattamente, delle «integrazioni alla legge in materia di fauna selvatica e prelievo venatorio». Poi arriveranno in aula le ratifiche degli accordi internazionali, che almeno serviranno ad evitare al premier la brutta figura di girovagare per il mondo nei panni di chi si preoccupa solo degli affari propri. Incombente il legittimo sospetto tornerà mercoledì 25 settembre. Ma, parola di Casini, «ove concluso l'esame da parte delle Commissioni riunite». Altrimenti? Si «riprenderà giovedì 10 ottobre». Dai banchi gremiti dell'opposizione, il centrosinistra «prende atto», non

senza avvertire, da Pierluigi Castagnetti a Luciano Violante, che intendono utilizzare tutti i 60 giorni previsti dal regolamento per la sua battaglia. Tra i seggi lasciati vuoti dalla maggioranza (a dimostrazione di quanto sentita sia da quelle parti la faticosa «priorità») solo il forzista Elio Vito si cava il dente dolente: «Non condivido tutte le decisioni che lei ha assunto ma che noi rispettiamo per intero...». Ma con una riserva: «Sono parzialmente d'accordo sulla prenotazione della seconda data: è evidente che quella prenotazione può essere anche anticipata...».

Già, i tempi non sono neutrali. Forzando la mano nelle commissioni congiunte per poter arrivare il 25 in aula, il centrodestra alimentare lo scontro proprio mentre partirebbe la requisitoria del pubblico mi-

nistero Ilda Boccassini al processo Imi-Sir, dove Previtì è imputato solitario, finendo per amplificare le ragioni e le prove dell'accusa. Il che può anche consigliare la maggioranza a sacrificare l'immagine di Previtì. Con quanta soddisfazione per il sodale del leader è facilmente immaginabile. Così come si può immaginare perché Giovanardi giuri che Berlusconi sia «pienamente soddisfatto»: in fin dei conti, puntando sul 10 ottobre, ha la possibilità di concentrare le forze sul risultato grosso al processo, quello sul lodo Mondadori, che lo vede direttamente imputato, e magari riuscire ad accontentare Previtì prendendo i classici due piccioni (entrambe le sentenze) con la fava della legge in estrema.

Consente questa «rivincita» il

dosaggio di Casini? Forse. In fin dei conti è di stampo «democristiano», come avverte Clemente Mastella. Pare una soluzione, ma non risolve niente. «La formula non implica un obbligo di concludere, bensì solo una possibilità», scandisce in aula Casini. Esattamente come il taglio del nodo di re Salomone, il problema resta lì, diviso a metà, come spaccato è il Parlamento e il paese. Per ricomporlo e poterlo poi risolvere servirebbe la politica. Ma quale spazio resta alla politica se quelli che nel centrodestra ci provano, dal forzista Giuseppe Gargani al sottosegretario di An Alfredo Mantovano, devono fare atto di fede sulla «priorità» proclamata da Berlusconi, anziché misurarsi con la sfida di Piero Fassino a rimuovere l'ostacolo-Cirami?

Pasquale Cascella

Vincenzo Vasile

ROMA Onorevole Violante, com'è andata questa conferenza dei capigruppo?

Bene per il Parlamento innanzitutto, bene per il Paese e bene quindi per questa opposizione, la nostra impostazione si è rivelata fondata. Il progetto Cirami, come abbiamo chiesto, è stato affidato non alla sola commissione giustizia, ma anche alla commissione affari costituzionali. Infatti questa proposta reintroduce una norma già dichiarata incostituzionale nel 1996 dalla Consulta, una norma per la quale la presentazione dell'istanza di remissione faceva scattare l'impedimento a pronunciare la sentenza. La Corte la cancellò sulla base del principio costituzionale dell'efficienza del processo penale e la Cirami la ripropone. Si tratta, inoltre, di un provvedimento che nasce da un'eccezione di incostituzionalità, sollevata - tra l'altro - proprio dall'attuale presidente della Commissione giustizia davanti alla Cassazione. È una proposta, infine, che interferisce con il principio della leale collaborazione tra i poteri dello Stato poiché esiste l'intenzione, resa esplicita dai proponenti, di impedire la conclusione del processo di Milano, l'Imi-Sir in cui è coinvolto per corruzione di magistrati l'onorevole Previti.

Anche altre richieste dell'opposizione sono state accolte da Casini

La seconda nostra richiesta, accolta dal presidente Casini è che il provvedimento deve essere sottoposto al voto segreto, e quindi i tempi non sono «contingibili» né in Commissione né in Aula: non è stata, invece, accolta la terza proposta, che il provvedimento non potesse essere sottoposto alla procedura d'urgenza. Però l'urgenza non è stata richiesta dalla maggioranza.

C'è chi obietta che, avendo fissato la «data di riserva» della convocazione dell'aula per il 10 ottobre, si sia in qualche modo ripristinato surrettiziamente il termine regolamentare di 30 giorni previsto per l'appuntamento dalla procedura d'urgenza...

La differenza è proprio questa: se fosse stata dichiarata l'urgenza i trenta giorni sarebbero stati insuperabili;

«Il capogruppo Ds: «Attenti a non considerare adesso non più rilevante la manifestazione del 14 settembre. La forte mobilitazione civile nel Paese è stata decisiva»

l'intervista

«Da oggi la nostra opposizione al ddl Cirami deve legarsi ad una forte capacità di comunicare le nostre proposte per la giustizia e per lo Stato sociale»

Violante: «Abbiamo fermato il colpo di mano della Destra»

«Volevano trasformare la Camera nel club del privilegio, glielo abbiamo impedito»

oggi, invece, sulla base del regolamento della Camera l'opposizione può chiedere - come noi chiediamo - un dibattito in commissione che duri tutti i sessanta giorni garantiti dal regolamento. Questo termine serve per far comprendere bene tutte le nostre obiezioni sul contenuto del provvedimento, per proporre di affrontare le vere questioni della crisi della giustizia, per impedire l'interferenza con i procedimenti in corso.

Le reazioni di alcuni esponenti della maggioranza alle decisioni di Casini rivelano una certa difficoltà...

Evidentemente settori della maggioranza avanzavano richieste infondate. Credo, poi, che l'aggressività del centrodestra si sia stemperata anche per effetto della nostra campagna politica e dell'informazione sul tema - ringrazio in proposito l'Unità e tutti gli altri quotidiani che hanno correttamente informato l'opinione pubblica - in queste settimane. Abbiamo avuto un mese e mezzo di tempo, a differenza dei colleghi del Senato...

E quindi alla Camera non andrà come al Senato? Nonostante lo scarto di voti qui alla Camera un colpo di mano della maggioranza è più arduo?

Gran parte dell'opinione pubblica italiana, anche quella che ha votato centrodestra, ha capito che questa legge è un'ennesima vergogna. Si aggrava che è completamente mutato il quadro politico: sono esplosi i conti pubblici, la scuola, la sanità, il co-



Il presidente dei deputati diessini, Luciano Violante

sto della vita. Quattro questioni vere che affliggono gli italiani e sulle quali la maggioranza e il governo sono in grandissima difficoltà.

In questi giorni s'erano registrate anche alcune sortite di esponenti della maggioranza che in maniera forse un po' confusa, avevano fatto trapelare queste difficoltà riguardo alla legge Cirami: penso a Gargani, a Mantovano...

Distinguerli, perché l'on. Gargani anticipava la possibilità di accettare correzioni del testo, mentre il sottosegretario Mantovano dice oggi, a nome di AN, che il disegno di legge Cirami, da approvare così com'è, è «l'ultima forzatura» e che del ddl Pittelli non si deve parlare, riproponendo un'obiezione che siamo stati noi a formulare: la valutazione secondo cui il ddl Pittelli consacra l'impunità dei grandi criminali, peraltro già av-

viata con la proposta di Cerami. Ma io vorrei parlare anche di un altro nostro successo di queste ore che rischia di rimanere in ombra, anche se non è certo in ombra nella percezione dei cittadini italiani... La discussione sulla situazione economica del paese abbiamo chiesto e ottenuto che si faccia giovedì 19, e abbiamo chiesto che venga il presidente del Consiglio...

Berlusconi e non Tremonti...

Certo, Berlusconi e non Tremonti. Noi intendiamo aprire con anticipo il fronte della legge Finanziaria.

Per tornare al ddl Cirami, i 60 giorni di lavoro in commissione come verranno impiegati dall'opposizione?

Per cominciare, ciascuno dei proponenti dei 16 disegni di legge presentati dall'Ulivo illustrerà il proprio testo. Poi, trattandosi di un tema di particolare rilevanza politica tutti i deputati dell'opposizione eserciteranno il diritto a partecipare ai lavori delle Commissioni. E non può essere ridotto il numero degli emendamenti da votare, se non quando saremo al limite dei 60 giorni.

Forme di ostruzionismo che il regolamento consente...

Eserciteremo i nostri diritti, né un passo in più, né un millimetro di meno. Siamo preparati: oggi in Aula i nostri banchi erano pieni, quella della maggioranza erano vuoti...

Nel frattempo, se ho capito bene, la campagna sui temi economici e dello stato sociale do-

rebbe svolgersi in parallelo, alla Camera e nella società...

Questo investe un tema di importanza generale per la democrazia. Si è discusso, quest'estate, se il Parlamento sia in crisi nelle moderne democrazie. Io sostengo che il Parlamento si legittima quando discute e decide su questioni che riguardano la comunità nazionale. Perde credibilità, invece, quando si trasforma in club di tutela degli interessi di pochi soggetti privilegiati. La «Cirami» tende a trasformare il Parlamento in questo club del privilegio. Noi siamo contrari, abbiamo tutt'altra idea del Parlamento e della politica, e quindi è importante che nella prima settimana di apertura dei lavori dell'aula si discuta di questi temi.

I grottondi: a parte le battute di qualche esponente della maggioranza che sostiene che la sinistra dovrebbe aver paura dei grottondi, la sinistra ne discute tutt'ora con accenti piuttosto confusi e contraddittori, non le pare?

Noi dobbiamo difendere il diritto dei cittadini a manifestare; quella è una manifestazione organizzata da gruppi e associazioni non partitiche, e sarebbe sbagliato che un partito tentasse di ipotecarla. Piuttosto bisogna superare una certa distinzione tra questioni dello Stato di diritto e le questioni della giustizia sociale, lavoro, salute scuola, costo della vita. Non c'è Stato di diritto moderno se non c'è Stato sociale, e non c'è Stato

sociale moderno se non c'è Stato di diritto. Dobbiamo chiudere il cerchio e proporre alla società civile, alle organizzazioni sindacali che le due frontiere si saldino insieme. E credo che il partito, inteso come organismo politico che ha relazioni con tutti i soggetti della società, debba avere questa funzione di sartoria politica per mettere insieme cose che partono su terreni diversi ma che debbono confluire.

Sono ipotizzabili altri tentativi di forzatura da parte del centrodestra?

È possibile, ma sarebbero atti dettati dalla disperazione più che dalla politica.

Quali?

Se la maggioranza cercherà di chiudere gli spazi dell'opposizione, noi ci batteremo per impedirlo. Il regolamento della Camera, del resto, vieta che la legge possa essere trascinata in aula prima del termine dei lavori della commissione.

A questo punto la strada dell'opposizione è un po' meno in salita?

Da oggi la nostra opposizione a questo provvedimento deve legarsi ad una forte capacità di comunicare le nostre proposte per la giustizia e per lo Stato sociale. E stiamo attenti a non considerare adesso non più rilevante la manifestazione del 14 settembre. È un appuntamento importante, perché anche la forte mobilitazione civile del paese ci ha consentito di raggiungere il risultato di bloccare le pretese più estremistiche della maggioranza. Guai se si abbassasse il tono dell'impegno civile, perché il silenzio ridarebbe fiato a chi cerca di far passare leggi vergognose come questa. Questo lo sanno anche esponenti della maggioranza e dobbiamo lavorare per convincere la parte più responsabile della CdL sulle vere riforme della giustizia. Questa - lo dico senza alcun trionfalismo - è la prima volta in cui il centrodestra è stato costretto ad accorgersi che l'«autosufficienza» è una scelta sbagliata e in che in un sistema parlamentare democratico nessuno è autosufficiente. Anche una maggioranza che ha cento voti di vantaggio, quando c'è un clima di mobilitazione della società civile e del Parlamento, e quando sono in ballo questioni di democrazia e di civiltà, è costretta a rinfoderare la spada. Ora speriamo che nella CdL prevalga la ragionevolezza.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

dal 9 settembre
con **l'Unità**
a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del
riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***

* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

Simone Collini

ROMA Una decina di interventi, massimo undici, alternati da momenti di musica. Nessun corteo e appuntamento alle 14 a Piazza del Popolo, un'area che visto come stanno andando le cose inizia a sembrare troppo piccola anche agli organizzatori, che ancora qualche giorno fa ritenevano «una follia» l'obiettivo delle centomila presenze.

Chi animerà questa «festa di protesta»? La scaletta degli interventi è stata messa a punto ieri nel corso di una riunione fiume a cui hanno partecipato una trentina di rappresentanti della galassia degli autoconvocati. Nove ore di assemblea plenaria chiusi dentro il Nuovo Sacher, il cinema di Nanni Moretti, per discutere degli aspetti organizzativi della manifestazione, ma anche per salutarsi, conoscersi, scambiarsi esperienze, visto che arrivano da ogni parte d'Italia. Bocche cucite, quando escono. Tutto si saprà nella conferenza stampa che hanno organizzato per questa mattina, ma qualche indiscrezione trapela comunque.

Sicuramente non tutti i rappresentanti dei movimenti sorti negli ultimi mesi saliranno sul palco. Gli organizzatori hanno pensato infatti di mettere nella scaletta pochi interventi e di dare la parola anche a personaggi esterni ai «centomovimenti», ma vicini a loro per posizioni e spirito critico. Il microfono passerà per le mani del professore fiorentino Francesco «Pancho» Pardi, del direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais, dell'economista Paolo Sylos Labini, di Opposizione Civile, di Daria Colombo, dei Girotondi di Milano. Ma sembra certo che parleranno a quanti andranno a manifestare contro la «giustizia su misura» e in difesa della legge uguale per tutti anche Rita Borsellino, sorella del magistrato assassinato dalla mafia Paolo Borsellino, e il direttore de l'Unità Furio Colombo. A salire sul palco per suonare saranno invece Fiorella Mannoia, Roberto Vecchioni, Ron, Luca Barbarossa, gli Avion Travel e Francesco De Gregori. A fare da anfitrione Nanni Moretti.

Non dovrebbero essere previsti interventi di politici. Una decisione che viene accolta senza imbarazzo negli esponenti del centrosinistra, che hanno già preannunciato che il 14 saranno in piazza. «Non avrebbe senso che noi prendessimo la parola, è giusto che parli chi ha lanciato l'iniziativa», osserva Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds. «Quello che a noi preme - sottolinea - è la chiarezza dei rapporti, come ha spiegato Piero Fassino nei suoi recenti interventi: i partiti non devono peccare di autosufficienza e al

I partiti del centrosinistra non trovano nulla di male sulla decisione di non avere propri oratori il 14 settembre

“ Riunione fiume degli organizzatori della manifestazione per la legalità ieri al cinema di Nanni Moretti il Nuovo Sacher

PREPARIAMO
IL
14
SETTEMBRE

Vittorio Foa sta con i girotondisti: «Certe iniziative servono a chiarire le idee anche all'alleanza politica e aiutano la gente a riflettere ad aprire gli occhi» ”

Piazza del Popolo, microfono ai movimenti

Fatta la scaletta degli interventi per il 14. Parleranno dal palco anche Rita Borsellino e Furio Colombo



Girotondo al Senato contro il disegno di legge Cirami, Roma 31 luglio 2002

Andrea Sabbadini

adesioni

Funzione pubblica e Fiom Cgil: ci saremo

MILANO La Funzione pubblica della Cgil e la Fiom aderiscono alla manifestazione del 14 settembre sulla giustizia. La decisione è stata presa dalle segreterie nazionali.

Il vertice della Fiom spiega che «la mobilitazione sociale in difesa dell'autonomia del sistema giudiziario e la lotta per la difesa e l'estensione dei diritti nel lavoro sono fonda-

mentali per la democrazia nel nostro Paese. Un progetto di giustizia - prosegue il comunicato - resa diseguale e piegata agli interessi personali va di pari passo all'affermazione dell'arbitrio sulle donne e sugli uomini che lavorano assunto a condizione indispensabile per garantire la capacità concorrenziale delle imprese. Entrambi hanno a riferimento uno Stato governato sulla base di un generale conflitto di interessi che lega indissolubilmente la politica ai poteri forti dell'economia e della finanza, mettendo in discussione principi fondamentali della convivenza civile».

Perciò - prosegue la Fiom - la mobilitazione della Cgil in difesa dell'articolo 18, contro i licenziamenti e per i diritti nel lavoro, e l'impegno della Fiom per sostenere il

diritto al contratto nazionale di lavoro e per la democrazia come fondamento della rappresentanza sociale sono in naturale sintonia con le motivazioni della manifestazione promossa per il 14 settembre a Roma contro il progetto di reintrodurre per legge la possibilità di spostare i processi dalla loro sede naturale, appellandosi all'infausto principio della cosiddetta «legittima suspicione».

La segreteria della Fiom - conclude il comunicato - parteciperà alla manifestazione e invita tutte le strutture, le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici, a contribuire attivamente affinché questo appuntamento sia una grande iniziativa di massa». E infatti in tutti i territori si stanno preparando gli elenchi dei partecipanti che raggiungeranno la capitale con centinaia di pullman e coi treni.

I siti delle associazioni che stanno organizzando la manifestazione del 14 settembre mostrano un panorama brillante e divertente

Società civile in rete: colori, annunci, inediti

Caterina Perniconi

ROMA Nascono da personaggi pubblici e da cittadini che si impegnano in tutte le città d'Italia i siti internet dei movimenti e comitati di società civile. Coloratissimi e farciti di proposte a sostegno dell'imminente manifestazione, mostrano la voglia degli italiani di opporsi alle riforme della giustizia dell'attuale governo, anche on-line. Numerose le iniziative per il 14 Settembre e le curiosità; sono facilmente raggiungibili attraverso link dalla pagina web www.igirotondi.it.

Www.opposizionecivile.com è il sito dell'organizzazione nata per mano di Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Giovanni Bachelet ed Enzo Marzo a Roma. In questi giorni il sito propo-

Sul sito Opposizione civile si dà grande risalto all'iniziativa del 9 settembre di Napoli, con Cofferati

Veltri. A chiunque volesse partecipare è consigliato inviare un e-mail di conferma a campania@democrazia-legalita.it

Ancora nella capitale è nato il sito del gruppo formato da Silvia Bonucci e Marina Minicucci www.girotondiroma.it. Attira i suoi visitatori con testi culturali da Montesquieu a Camilleri. Quest'ultimo presenta un inedito commentando la riforma della giustizia.

A Milano è nato www.legirandole.it, un sito coloratissimo che rappresenta l'associazione legata ad Eda Bonetti ed apre chiarendo il significato del nome di questo gruppo culturale per la giustizia che deriva da Girandola, il giocattolo di carta che gira per effetto del vento, simbolo dell'infanzia. Con questo nome intendono rappresentare i principi

democratici che non possono essere violati e calpestati da nessuno...Un'iniziativa particolare promossa nel sito è la rappresentazione teatrale dello spettacolo «Il partito dell'amore» che ha debuttato a Roma lo scorso 2 Luglio e sarà riproposto a Milano al Teatro Ventaglio Nazionale il 20 Settembre. Il testo in due atti rappresenta l'ideologia del governo Berlusconi, attraverso le parole del capo del governo e dei suoi ministri, e vedrà in scena anche nove parlamentari dell'Ulivo.

Nonostante il legame stretto con Le Girandole, i costruttori del sito www.permanoperlademocrazia.it hanno fatto una scelta cromatica diversa presentando un sito in bianco e nero. Il gruppo legato a Daria Colombo è nato ad inizio anno con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione

pubblica milanese. Attrivano i navigatori con articoli della Costituzione italiana e della Carta dei diritti europea.

Un'idea interessante è quella di www.italiademocratica.it che attrae l'attenzione con una raccolta di opinioni di intellettuali e propone delle interessanti sezioni dedicate agli esteri ed ai libri. Da sottolineare la recensione al libro «Cerimonie» di Michele Serra e quelle ai libri per bambini, strumento interessante per avvicinarli alla lettura. Troviamo inoltre una lista di associazioni regionali, per chi fosse interessato a trovare la sede più vicina a casa di questo gruppo.

www.articolo21liberidi.org si presenta come «il portale delle libertà» ovvero il sito della vergogna con un forum di discussione intitolato proprio «i murali della vergogna»

ed una serie di sondaggi contro le riforme sulla giustizia. Iniziativa interessante e gettonatissima la raccolta di firme a favore di Sciuscià e de Il Fatto. Il sito www.giustiziaeilberta.org si pone ad un livello più combattivo e rappresenta un vero e proprio movimento d'azione con tanto di

Camilleri commenta la riforma della giustizia sul sito dei girotondi romani Il testo è solo on line

tempo stesso i movimenti non devono contrapporsi ai partiti. Deve esserci una reciproca autonomia». Della stessa opinione anche la Margherita. Rutelli e Fassino dovrebbero tra l'altro incontrare nei prossimi giorni, probabilmente dopo il vertice dell'Ulivo del 9, i promotori della manifestazione per un raccordo organizzativo. Contrariato del fatto che non potrà intervenire è invece Antonio Di Pietro, che parla di «inutile prevaricazione». «Noi dell'Italia dei valori - preannuncia - saremo presenti in piazza e con tanti palchetti, spiegando ai cittadini le nostre proposte sulla giustizia. Ci rattrista vedere questa rincorsa a chi deve salire sul palco e chi no».

Guarda con favore alla manifestazione del 14 Vittorio Foa, secondo il quale queste iniziative servono soprattutto ad aprire gli occhi a chi «ha sbagliato voto». «Sono molto vecchio e appartengo politicamente al mondo dei partiti - dice - ma trovo molto positiva l'iniziativa spontanea dei girotondi, cui mi sento molto vicino, anche se il 14 settembre non sarò in piazza: ho una certa età... Ma do la mia adesione di simpatia». Dopo aver confessato che al momento non vede «rotture nel centrosinistra e neanche nei rapporti fra Ulivo, Rifondazione e Di Pietro», Foa sottolinea che la piazza «non può unificare ciò che nelle aule parlamentari è diviso: l'unità bisogna cercarla e raggiungerla dentro i movimenti politici». Le manifestazioni come i girotondi, chiarisce, «non devono servire semplicemente a ritrovarsi fra più o meno vecchi compagni ma a chiarire le idee, dentro e fuori l'alleanza politica e, soprattutto, possono anche aiutare la gente che ha sbagliato voto ad aprire gli occhi, a riflettere». Secondo Foa «lo scopo non è mobilitare chi è già convinto, ma allargare il consenso a chi si oppone al governo Berlusconi e alla sua politica, da quelle finanziarie a quelle giudiziarie».

Ha chiesto un collegamento Rai per la manifestazione (senza al momento ricevere risposta) Giuseppe Giulietti, deputato Ds e portavoce dell'associazione Articolo 21-Liberi di. Numerose le altre associazioni e movimenti che stanno organizzando o hanno aderito alla «festa di protesta»: tra questi i Girotondi (ormai presenti in diverse città italiane), le Girandole di Milano, la Alleanza di Nicola Tranfaglia e Gianni Vattimo, i Laboratori per la democrazia dei professori fiorentini, Opposizione Civile, Micromega (che dedicherà il prossimo numero alla manifestazione), Democrazia e libertà, La legge è uguale per tutti, di cui fanno parte esponenti della Margherita, dei Ds, dei Comunisti italiani e dei Verdi.

Se la prende Di Pietro che parla di prevaricazione e annuncia la presenza di suoi palchetti per parlare

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MODENA Per evitare la svendita del patrimonio italiano devono muoversi tutti. I partiti politici "siano più agguerriti, consapevoli che la cultura è un valore in sé e non d'uso", la grande stampa sia "più vigile", i movimenti ambientalisti e i cittadini tengano gli occhi aperti. Altrimenti, i monumenti più significativi del Belpaese rischiano di finire sacrificati alla "finanza spericolata" di Tremonti e Berlusconi. Due le priorità, oltre alla campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica: rendere intoccabili almeno i beni demaniali e ottenere dal ministro Urbani la conferma della validità del regolamento che considera la vendita un' "eccezione" sottoposta a certe condizioni e al vaglio della Soprintendenza. Uno stop fermo, insomma, alla "logica mercantile" con cui la maggioranza "aggrede" cultura e paesaggio. In sintesi: "Nessun pregiudiziale ai privati, ma servono regole".

A lanciare di nuovo allarme sono stati ieri alla Festa dell'Unità l'ex ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri e Vittorio Emiliani. Durissimo l'attacco al governo dell'esponente diessina. Urbani: "E' un po' imbarazzante per lui, ma le politiche culturali del governo sono state azzerate. Hanno cacciato Sgarbi per l'unica cosa su cui aveva ragione". La legge Lunardi: "Con pochi tratti di penna cancella decenni di battaglie ambientaliste". Emiliani è membro del consiglio per i Beni Culturali e ambientali. Un organo non in buona salute: "E' già inoperante, non viene riunito da mesi, il vicepresidente Chiarante si è dimesso". Sul palco, anche l'economista Paolo Leon e Gaetano Benedetto del Wwf. Tutte le associazioni ambientaliste infatti sono contrarie all'iniziativa governativa, da Legambiente al Fai, da Italia Nostra al Wwf. La Melandri ha illustrato la "campagna di attenzione per la tutela del nostro patrimonio storico-artistico", cui partecipa anche l'associazione "Aprile". L'obiettivo è mobilitare chiunque abbia notizia di tentativi di vendita di monumenti o immobili di proprietà dello Stato:

L'esponente diessina invita i cittadini a segnalare al suo ufficio i tentativi di abuso sui beni artistici

“ A Modena ritorna la vicenda Patrimonio SpA. Accanto all'esponente diessina, Vittorio Emiliani rappresentanti dell'ambientalismo



Emiliani: «Tenteranno di ipotecarli. Un'operazione ancor più pericolosa perché contro la cartolarizzazione non ci sarà una sollevazione immediata» ”

Melandri: «Fermaremo i mercanti di templi»

«Il governo vuole usare i beni culturali a garanzia della finanza allegra, i cittadini vigilino»



La Festa dell'Unità a Modena

"Non possono metterli a garanzia della loro finanza allegra. Non si può concepire il patrimonio italiano come un modo veloce di fare cassa, una scorciatoia per tappare i buchi dei conti pubblici". Si arrabbia: "Come quei figli che portano al monte dei pegni i gioielli di famiglia". Un sistema di controllo, dunque, sul modello dell'americano "neighbourhood watch": le segnalazioni possono essere inviate all'ufficio della Melandri alla Camera dei Deputati. Spiega: "Faremo il possibile per denunciare i singoli casi e portarli all'attenzione dell'opinione pubblica".

La situazione, secondo l'onorevole diessina, è grave: "Dopo l'approva-

zione del decreto salvadeficit che ha portato a istituire le società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa, la possibilità di "svendita" di boschi e litorali è oggi concreta". Lampante il motivo: "Finanziare il piano delle opere pubbliche e le altre promesse inattuate del premier". Due le ipotesi secondo la Melandri: "O i beni verranno conferiti alla società solo per aumentare la sua capacità di indebitamento, un trucco contabile insomma, oppure li venderanno davvero". Per Emiliani "tenteranno di ipotecarli. Un'operazione ancor più pericolosa perché sottile: contro la cartolarizzazione non ci sarà una sollevazione immediata". Condivide i motivi all'origine della Pa-

trimonio Spa: "La Finanziaria fa acqua da tutte le parti".

Melandri punta il dito contro "la cancellazione delle precedenti norme di tutela" e la delega di ogni potere decisionale su eventuali alienazioni al solo ministro dell'Economia Tremonti. E questo, aggiunge, "nonostante le osservazioni mosse al riguardo dalla Corte dei Conti nonché l'invito del presidente della Repubblica Ciampi a porre serie garanzie e precisi limiti". Tutto inutile: da quest'orecchio la Casa delle Libertà non ci sente. Che fare allora? Sensibilizzare la gente al problema. Che, tuttavia, per Emiliani

non nasce oggi: "Nel '99 passò alla Camera un emendamento della Lega, grazie ai voti di parte del centrosinistra, che rese alienabili tutti i beni salvo eccezioni. Così venne ribaltata l'impostazione classica". Poi al Senato l'emendamento fu soppresso e passò l'impegno a disciplinare le condizioni di vendite "eccezionali" con il veto assoluto per i beni demaniali. Conclude con una domanda a Urbani: "Il regolamento n. 283 firmato da Ciampi è ancora valido? Urbani a parole dice di sì, ma vorrei capire. Se così fosse gran parte dei problemi sarebbe risolta". Sulla stessa linea l'esponente Ds: "Il ministro ci rassicura. Allora perché è uscita una prima lista dei siti e stanno dando ai beni un valore di mercato?". Sarebbe prossima anche la pubblicazione della lista di advisors ministeriali con il compito delle perizie. Quali i "pezzi" più a rischio? Tutti, secondo la Melandri, "anche se la lista per ora non c'è". Si teme anche per i siti archeologici come Alba Fucens in Abruzzo: "Io invece avevo lasciato un progetto sulla scrivania di Urbani per farne un parco". Ancora: Villa Iovis a Capri, spiagge di Giannutri e della Maddalena. Con un'aggiunta: "La stessa logica potrebbe propagarsi dal governo centrale agli enti locali, come Albertini che voleva vendere la Galleria di Milano". A rischiare, per Emiliani, sono i beni meno visibili: "Firenze è piena di caserme che sono ex conventi seicenteschi. Poi l'ex carcere di S. Stefano a Ventotene, e quello di Nisida". Meraviglie facilmente appetite dalle multinazionali: "Sarebbe un ben triste spezzatino".

Attacchi alla legge Lunardi e all'inefficienza del ministro Urbani, la cui politica di tutela non c'è

Non solo Modena: concerti e dibattiti anche a Milano, Bologna e Torino

ROMA Non solo Modena. Alla festa nazionale de l'Unità, si affiancano anche quest'anno decine di appuntamenti provinciali e comunali sparsi lungo tutta la penisola. A Bologna fino 16 settembre si tiene la festa provinciale nel Parco Nord. Sabato 7 settembre alle ore 21 l'incontro con Piero Fassino. Domenica 8 settembre nella Sala dibattiti centrale si svolge alle 18.30 una discussione su «Legittimo sospetto, falso in bilancio, leggi vergogna: le chiamano riforme», con Guido Calvi, Alessandro Gamberini, Libero Mancuso, Franco Chiusoli, Edmondo Bruti Liberati. Martedì 10 settembre sempre nella Sala dibattiti centrale alle ore 21 si incontrano Giovanni Berlinguer e Piero Sansonetti per discutere sulla «Sinistra e l'opposizione che cresce». Venerdì 13 settembre Massimo D'Alema viene intervistato da Paolo Franchi. Fino al

23 settembre a Milano si svolge la festa dell'Unità al Paltucker (ex Palvobis). Giovedì 5 settembre alle ore 21, a partire dalla presentazione del libro «Don Gallo - Un prete da marciapiede» di Bruno Viani, si svolge un confronto a più voci sul tempo in cui viviamo con la partecipazione di Dario Fo. L'11 è il giorno dell'incontro con Piero Fassino. Molti i concerti in programma: i Subsonica il 10, Daniele Silvestri il 17 e i Nomadi il 21. Il 19 settembre è in arrivo Beppe Grillo. Prosegue fino al 16 settembre a Torino la festa di Parco Sempione. Lunedì 9 Settembre 2002 si discute di «Giustizia: Riforme e Controriforme» con Giancarlo Caselli e Carlo Federico Grosso. A Terni, fino al 15 settembre, è in corso la festa dell'Unità nazionale sullo Sport. A Spoleto si conclude l'8 settembre, la Festa dell'Unità sull'Ambiente.

Rai international, la croce degli italoamericani

Programmazione caotica, trasmissioni infilate l'una nell'altra. Proteste al consolato, che non risponde

Riccardo Chioni

NEW YORK "Ricevo Rai International in maniera illegale. È un fatto che è chiaro pubblicamente come autodenuncia per sollecitare la Rai e gli enti canadesi a risolvere il problema. Il Canada è l'unico paese al mondo dove non siamo ancora in grado di ricevere il segnale in maniera legale". Sbotta così Carlo Consiglio da Toronto quando gli chiediamo di esprimere un giudizio personale, da utente e quale membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (Cgie) sui programmi trasmessi da Rai International.

Per far scattare la molla a Tony Cinquemani, ristoratore di New York, basta buttare lì la domanda: segue i programmi della Rai?

"Quando anni fa ho deciso di installare la parabola, ho creduto di poter mettere a disposizione delle mie due bambine uno strumento per approfondire il loro italiano che imparano in famiglia e ai corsi extrascolastici. Mi ero illuso. Sono stato costretto a disporre l'oscuramento sui programmi Rai durante le ore del giorno perché io e mia moglie ci siamo resi conto che stavano imparando un linguaggio sbocciato che io e mia moglie non usiamo mai. Mi dispiace che non ci siano dei programmi indirizzati ai bambini nelle ore pomeridiane che farebbero tanto

comodo ai nostri figli. Per quanto mi riguarda, guardo cosa c'è la sera e decido all'istante se vale la pena di perdere qualche ora di sonno davanti al televisore".

Dalla West Coast arriva il giudizio positivo a metà di Giovanni Zuccarello, anche lui membro del Cgie, da Los Angeles. "Ho notato un certo miglioramento, ma ancora non siamo sulla strada giusta. Ci inondano di programmi di varietà, alcuni piuttosto stupidi che non soddisfano, per lo meno qui, l'utente. Da notare poi l'assoluta inattendibilità del palinsesto. Uno si aspetta di vedere qualcosa, invece c'è qualcos'altro. È un po' come andare a pesca. Si butta l'amo e non si sa che cosa si tira su. Non è un servizio soddisfacente. Ci sono persone che magari rinunciano a fare qualcosa per seguire un programma che non vedranno mai oppure quel programma sarà trasmesso in un'altra ora. Quindi diventa anche impossibile programmare i videoregistratori. Ecco, queste sono le cose che ho espresso anche al Consolato che ha condotto un'indagine analoga nei mesi scorsi".

La nostra ambasciata di Washington, tuttavia, ha ignorato la nostra domanda fatta pervenire all'ufficio stampa di conoscere il contenuto dell'indagine conoscitiva effettuata dai consolati sul territorio statunitense con periodicità annuale e indirizzati alla presidenza

del Consiglio.

Zuccarello fa osservare che i programmi di Rai International sono gli stessi prodotti dalla Rai per i telespettatori italiani, che però - precisa - non soddisfano gli italiani nel mondo perché, in alcuni casi, si tratta di programmi fuori luogo quando irradiati nel mondo.

"Il Cgie - prosegue Zuccarello - chiede alla Rai un miglioramento della situazione in atto e un miglioramento della qualità del prodotto".

Dall'altra parte dell'Hudson, dove la presenza della collettività italoamericana è notevole, Paolo Ribauda, presidente del Comitato del New Jersey, risponde che non vede i programmi di Rai International, ma che raccoglie spesso i pareri - talvolta contrastanti - degli italiani dello Stato Giardino.

"Non passa giorno senza che qualcuno mi parli di Rai International. Alcuni sono soddisfatti, altri detestano ciò che vedono. Ho deciso di convocare i membri del Comitato per metà settembre per discutere più ampiamente del caso e gradiremmo in quella occasione la presenza di Rai International".

Disperato per il rinvio del campionato, il laziale sfegatato e "re dei paparazzi", al secolo Gilberto Petrucci, nel Village guarda il suo televisore, come vollesse supplicarlo a non fargli mancare la dose di pallone.

Nella nostra carrellata attraverso

America e Canada per raccogliere testimonianze sul servizio televisivo offerto dalla Rai abbiamo fatto una sosta a Leonia, New Jersey, dove Franco De Santis, grossista di prodotti per saloni di bellezza dice di essersi pentito di aver installato il satellite.

"Quando riesco a sedermi davanti al televisore dopo le undici di sera mi fanno vedere pallanuoto, pallavolo o altri sport minori locali. Se mi voglio addormentare so come fare e credo che siano buttati via i 14 dollari spesi tra tasse e altro mensilmente. Ci dobbiamo accontentare perché non c'è altro, ma offrono al mondo un'immagine non reale dell'Italia. Ci fanno diventare vecchi anzitempo in questo modo".

Al Jolly Madison Tower di midtown Manhattan gli ospiti dell'albergo rigorosamente italiano, vacanzieri e visitatori, possono guardare Rai International e sono entusiasti di poter vedere i Tg lontano da casa.

Rosanna Coscia, general manager del Jolly, riferisce che la sua clientela in genere guarda i telegiornali per tenersi informata sui fatti in Italia, ma che poi non dedica tempo al resto della programmazione. "Possono ricevere notizie di ciò che accade in Italia e chiedono di avere il servizio di Rai International, ma per il resto sono qui in vacanza o per affari e corrono a fare ciò che devono fare. Voltando pagina però e parlando da utente, dico che non va

per niente, è degradante ciò che vedo a casa. Va bene darci gli show, ma datici anche della cultura e dell'informazione mirata. Mio fratello che vive in Virginia mi dice spesso che vorrebbe tanto la tivù dei ragazzi, non contemplata dal palinsesto, anche per aiutarli a imparare l'italiano. Il presidente della Rai, Baldassarre aveva promesso cambiamenti durante la sua recente visita a New York, speriamo che rispetti l'impegno".

Ma torniamo a Toronto, dove abbiamo raggiunto telefonicamente Dom Serafini, direttore della rispettata rivista "Video Age" con redazioni a New York e Los Angeles. "Fuori da Roma è considerato tutto estero, figuriamoci quanto sono distanti gli italiani all'estero. I politici, non avendo nessun riscontro e tornamento in Italia dalla collettività all'estero, lo ignorano. Rai International nessuno la vuole. È la Cenerentola della Rai, almeno fino a quando l'italiano all'estero non inizierà ad esercitare il diritto al voto, perché Rai International a quel punto diventerà strumento di propaganda e di influenza politica. Allora si che si sveglieranno, però per ora sia i dirigenti Rai che i politici vedono Rai International come una punizione, piuttosto che una possibilità di carriera. Sono convinto che il ruolo dell'italiano all'estero cambierà solo in prossimità del voto".

Sul contenuto dei programmi che

quando è a Manhattan li riceve via casa. Serafini fa osservare che in casa Rai non vengono utilizzate efficientemente ed in modo completo le risorse già disponibili. "Non utilizzano bene il catalogo Rai e questa nuova amministrazione si sta dimostrando deludente, più della precedente di Roberto Morriano, al quale se non altro va il merito di avere creato un network, elemento importantissimo e difficilissimo da stabilire. È riuscito a creare un network fantastico, satellitare e cavo, ma ora manca il contenuto e non mi dicano che non riescono a trovare una programmazione dentro l'enorme catalogo Rai che possa soddisfare le esigenze degli italiani all'estero. Ma sono convinto che non capiscono e credo anche che non ci tengano neppure a cercare di capire. Tutto viene deciso a tavolino a Roma dove spesso ignorano le realtà del pubblico che vanno a raggiungere in America, in Giappone come in Australia. Le grandi promesse del presidente della Rai, Antonio Baldassarre non sono altro che formalità, non ha altra scelta. La stampa italiana ignora totalmente il problema di Rai International e si agitano solo se il Sole 24Ore scrive qualcosa, altrimenti torniamo al punto iniziale: niente voto, nessun riscontro, nessuna valenza politica per gli italiani all'estero. Certo, possiamo dare la colpa alla Rai per la situazione creata, ma alla fine è la volontà politica che manca".

Un altro argomento del disappunto degli italoamericani è la totale assenza di programmi per bambini, mentre questi sono soggetti ad un abbondante passaggio di immagini irripetibili nei programmi in onda durante l'arco della giornata.

Nelle prime settimane di agosto abbiamo monitorato Rai International per una quindicina di giorni, raccogliendo una valanga di testimonianze vivise sulla inaffidabilità dei programmi tra quelli annunciati e quelli in onda, che in alcuni casi fa anche sorridere quando al posto di Padre Pio viene mandata in onda una rievocazione storica del tempo dei romani. Alcune delle chicche più appetitose riguardano l'informazione, con Tg già iniziati, alcune volte vecchi e già superati dai fatti nelle ore, per quelli trasmessi in differita. Sarà perché era tempo di vacanze e chi lavorava in sala controllo si annoiava persino nella pesca dal calderone dei programmi che ripeteva fino alla nausea giorno e notte, comprese alcune puntate della rubrica Zoom e dello spettacolo di Paolo Limiti. Ci vediamo in tivù, entrambi d'annata.

Ci è capitato di sentire dagli ascoltatori di puntate di soap opera popolari mandate in onda a casaccio: la settantunesima, poi l'ottantunesima, mentre quella di mezzo si è persa nell'etere e, presumibilmente, resterà un mistero.

Tempi troppo stretti per riaprire le iscrizioni. Caso diplomatico con l'Anci: «Il ministro non aspetta il nostro parere»

Niente anticipo, la Moratti perde pezzi

A viale Trastevere si ipotizza un ulteriore rinvio per la sperimentazione nelle materne

Adriana Comaschi e Mariagrazia Gerina

ROMA La sperimentazione perde pezzi. Partirà a breve, secondo gli annunci di viale Trastevere, ma senza l'anticipo alle materne: rinvio - ancora ufficiosamente - al prossimo anno. Troppi i problemi pratici - vedi le figure professionali da reclutare per badare ai piccoli al di sotto dei tre anni -, troppe le contrarietà sollevate dai Comuni, che, su richiesta del ministero, stanno preparando un documento con tutte le condizioni necessarie a far partire in un futuro imprecisato la sperimentazione nella scuola materna. Martedì prossimo, il 10 settembre, la Commissione Scuola dell'Anci si riunirà per la prima volta e lo stesso giorno dovrebbe riunirsi il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione per dare parere definitivo sulla sperimentazione. Dal momento che il parere del Cnpi è necessario ma non vincolante, Moratti ha già annunciato che non aspetterà un minuto di più e appena ricevuto il parere, renderà noto l'elenco delle 200 scuole. Senza attendere i criteri che l'Anci si è impegnato a indicare? L'annuncio ha scatenato un caso diplomatico tra il ministero e i Comuni. E alla fine da quella lista sembra proprio che saranno escluse le scuole materne.

In pubblico la Moratti però non si perde d'animo e continua a contare. «Settecento, ottocento... anzi mille». Cresce nei discorsi del ministro il numero delle scuole che muiono dalla voglia di sperimentare la sua riforma. Ieri, davanti alla platea di Alleanza Nazionale riunita per la Festa del Tricolore di Mirabello, è salito a mille. Ma cosa c'è dietro quel numero? Telefonate fatte nel cuore dell'agosto - la stessa sottosegretaria Aprea si è scomodata per sentire le "scuole amiche" -, pressioni esercitate su direttori generali e presidi, sindaci di centro-destra mobilitati per reclutare adesioni. «Aderire a cosa?», si chiedono gli insegnanti al rientro dalle vacanze. A loro, ai colleghi docenti, spetta l'ultima parola. Ma su cosa esattamente devono pronunciarsi? I documenti, pubblicati su internet negli ultimi giorni, sono ancora soltanto una bozza che cambia di giorno in giorno. Anche alle scuole elementari si pone qualche problema. Il ministro ha già annunciato che non si riaprono le iscrizioni. E dunque, come si farà a sperimentare l'anticipo? La soluzione che si prospetta è selezionare per la sperimentazione solo negli istituti che riuniscono scuola materna e scuola elementare in modo tale da poter reclutare gli alunni precoci all'interno della stessa scuola.

L'ultimo orientamento che viene da viale Trastevere è sperimentare il possibile, sperimentare qualcosa, pur di non aggiungere un altro flop alla lunga lista che Moratti ha collezionato negli ultimi mesi. La corsa a cercare candidati comunque continua. E se pubblicamente, il ministro segna una tacca sul numero mille, a parte convoca i direttori scolastici regionali per chiedere i numeri effettivi: «Troppi pochi, non basta. Dovete trovarne di più», si sono sentiti dire nell'ultima riunione convocata alcuni giorni fa a viale Trastevere.

L'affannosa ricerca per raggiungere 1000 scuole, il no dell'istituto dove insegnava il sottosegretario Aprea



Alunni di una scuola elementare durante una lezione

Ansa

re. Una delle regioni più in difficoltà sembra essere la Toscana: «Finora ho trovato solo nove scuole», ammette il responsabile dell'ufficio scolastico regionale, Michele Paradisi. L'ostacolo principale - spiega - è la contrarietà degli enti locali. «Non si può preparare una sperimentazione alla vigilia dell'anno scolastico», ribadisce Daniela Lastrì, assessore fiorentino all'istruzione. Nella città di Firenze finora non è stato possibile trovare nemmeno una scuola disposta ad attuare la sperimentazione.

Se la cavano un po' meglio, per il momento, gli altri direttori regionali. Il Piemon-

te, con 23 scuole, la Sicilia con una quarantina di candidati, il Lazio con altrettanti, la Puglia, in bilico, con appena 18 scuole papabili. Numeri che servono appena ad esorcizzare la paura di essere rimossi dall'incarico, in nome dello spoil system, qualora il ministero non li giudicasse abbastanza solleciti.

L'ultima parola sulla sperimentazione spetta ai docenti. La Lombardia che vanta cinquanta candidati, per esempio, da ieri deve fare i conti da una bocciatura eccellente. La scuola un tempo diretta da Valentina Aprea era stato uno dei primi contatti attivati da viale Trastevere. Durante l'estate, la pre-

side aveva dato il suo assenso, ma ieri il collegio docenti si è riunito ed ha decretato a maggioranza che l'istituto comprensivo di Basiglio, in provincia di Milano, non parteciperà alla sperimentazione.

Non mancano le pressioni. Nell'Istituto comprensivo di Cantù, in provincia di Como, gli insegnanti avevano già votato per il no alla sperimentazione, ma ieri il preside li ha riconvocati: «Rischiamo di perdere il prestigio e posti di lavoro», ha ripetuto aggiungendo che anche il sindaco aveva fatto pressioni per il sì. Ed è stato lui a vincere il

braccio di ferro. Nel circolo didattico Corridoni di Milano, la vicepresidente, contattata come tutti gli altri a cavallo del ferragosto, non si è presa la responsabilità di cestinare la proposta arrivata insieme a un questionario dalla direzione regionale. Il no però è stato deciso all'unanimità ieri dal collegio docenti. Man mano che nei prossimi giorni i collegi si riuniranno, arriveranno conferme e bocciature sulle scrivanie dei direttori regionali che attendono con il fiato sospeso, mentre la Moratti continua a contare fino a mille.

Zaini e quaderni Il corredo per i banchi costa come le nozze

ROMA Ma è un corredo di nozze o un corredo scolastico? Alla vigilia del ritorno di bambini e ragazzi tra i banchi, i genitori devono fare i conti con la «super-tassa» annuale rappresentata dall'acquisto di libri, quaderni, astucci, penne, matite e il loro costosissimo contenitore, lo zaino. Complessivamente madri e padri spenderanno quest'anno oltre 4,3 miliardi di euro, pari a circa 8 mila miliardi di vecchie lire per mandare i propri figli a scuola. Rispetto allo scorso anno la variazione dei prezzi del corredo si può calcolare intorno al 7%, un aumento imputabile quasi esclusivamente ai prodotti di marca, mentre i prezzi dei non griffati sono sostanzialmente stabili. Lo rivela una indagine che il settimanale «Il Salvagente» ha commissionato all'istituto di ricerca Irlsme Consulting. Solo per gli articoli scolastici le famiglie italiane spenderanno 996 milioni di euro (oltre 1.900 miliardi di lire). Ad un esborso di questa entità va poi aggiunto quello per i libri di testo, nuovi ed usati, che si può stimare in 984 milioni di euro. E poi la spesa per le lezioni private (825 milioni di euro), per corsi di lingue, di informatica, di musica ed altri (che incide per altri 330 milioni di euro). E la somma dei costi non tiene conto delle spese di trasporto, delle rette, di oneri straordinari relativi alle attività sportive e all'istruzione religiosa. L'incremento della spesa del 7% circa rispetto a dodici mesi fa potrebbe essere più contenuto, suggerisce il «Salvagente», se si evitasse l'acquisto di prodotti griffati. Uno zaino di marca non pubblicizzata, ad esempio, potrebbe costare fino a 30 euro in meno. Contro ogni aspettativa, il sud risulta sensibilmente più caro del nord e del centro proprio perché sono meno diffusi supermercati e ipermercati.

CASSAZIONE

Condannato: teneva le allieve sulle gambe

È costata una condanna a 18 mesi di carcere, a un professore di Agrigento, per aver tenuto - durante la lezione - sulle ginocchia le sue allieve, tutte ragazzine minorenni. La Cassazione ha infatti confermato questa pena nei confronti di Calogero F., un insegnante di 50 anni che approfittava delle sue giovani studentesse per dare loro baci e «toccamenti» mentre, appunto, le faceva sedere sulle sue ginocchia. Questa condotta, secondo la Suprema corte rientra nella «nozione di atti sessuali». Spiegano gli ermellini che «tra gli atti sessuali si devono includere non solo quelli che involgono la sfera genitale, bensì tutti quelli che riguardano zone del corpo note, secondo la scienza medica, psicologica, antropologico-sociologica, come erogene. Questi atti, quando commessi su persone non consenzienti o minori di 14 anni, ledono il bene protetto dalla legge, cioè la libertà sessuale del soggetto passivo».

LAVORO

Disoccupato cieco minaccia di uccidersi

È terminata nel pomeriggio la protesta di Carlo Marinello, un disoccupato non vedente di Volla, in provincia di Napoli, che ieri mattina aveva minacciato di darsi fuoco nei pressi del municipio. È dovuto intervenire il sindaco del Comune vesuviano, Ciro Mastrogiacomo, che ha promesso all'uomo un lavoro per la moglie, attualmente disoccupata. Carlo Marinello, che ha anche tre figli, si era incatenato nell'ufficio notifiche del municipio di Volla portando con sé una tanica di benzina. Volla non è molto distante da Cercola, altro comune vesuviano dove la scorsa settimana si è consumata la tragedia di Bernardo Romano, datosi fuoco perché non sopportava più il suo stato di precarietà.

CLANDESTINI MORTI ASFISSATI

Funerali musulmani ai curdi «dimenticati»

Chi si prenderà cura dei corpi dei cinque giovani curdi senza nome trovati morti dentro il tir fermo sull'area di servizio di Mirabella Eclano (Avellino) della Napoli-Bar? Oggi, il procuratore della Repubblica di Ariano Irpino, Amato Barile, darà il nulla osta per la rimozione delle salme dagli ospedali di Ariano Irpino (Avellino) e Avellino, dove sono state effettuate le autopsie, ma nessuno sinora ha reclamato quei corpi mentre restano senza esiti i tentativi di contattare amici o parenti tra i numeri di telefono trovati in alcune agendine appartenenti ai nove clandestini. Non ci sono precedenti della tragedia scoperta sabato mattina sul tratto irpino della A 16 e secondo le leggi italiane, i corpi dei cinque giovani curdi dovrebbero essere tumulati nel territorio dei comuni di Ariano Irpino e Avellino.

TIVOLI

Cade dalla finestra per fuggire di casa

È in gravi condizioni un giovane di 18 anni caduto ieri dal terzo piano di un palazzo a Tivoli, vicino a Roma, mentre fuggiva di casa, dopo una lite con i genitori, calandosi da un tubo del gas. I medici si sono riservati la prognosi ed ora è ricoverato in un ospedale romano. All'alba il giovane, dopo aver trascorso la notte in una stanza chiusa a chiave dopo aver litigato con i genitori in serata perché gli era stato impedito di uscire, ha tentato la fuga scavalcando la finestra e tentando di calarsi dal tubo del gas che però ha ceduto. Il diciottenne è caduto da un'altezza di circa nove metri. Subito ai soccorritori le condizioni del giovane sono apparse disperate a causa delle ferite subite.

Liberation

Intellettuali francesi contro le estradizioni in Italia

ROMA Monta la protesta della sinistra francese contro l'estradizione di Paolo Persichetti, l'ex brigatista arrestato a Parigi circa dieci giorni fa. E contro il pericolo di ulteriori estradizioni. Il quotidiano francese «Liberation», portavoce della protesta, lancia un appello a cui hanno già aderito molti grandi nomi della cultura d'oltralpe: dallo scrittore Daniel Pennac al regista Claude Chabrol, oltre all'intero corpo insegnante dell'Università di Parigi VIII, a Saint-Denis, dove insegnava Persichetti. «Respingiamo le menzogne delle autorità francesi e italiane che lo presentano come un marginale o un clandestino», ha detto il direttore del

dipartimento politico della facoltà, Daniel Lindenberg. Del medesimo parere è il firmatario dell'appello. «Dal 1985... la Francia ha accettato che i militanti rivoluzionari italiani che hanno rotto con la macchina infernale del terrorismo, non siano estradati e possano vivere sul suo suolo. Così riconoscendo implicitamente che lo scontro sociale degli anni 70 e 80 in Italia era di natura politica. La decisione di estradarlo rimette in questione una posizione politica e giuridica approvata e confermata da nove governi successivi, e due presidenti della Repubblica. E oggi incomprensibile e illegittimo che la Francia rinneghi la parola data».



Il parlamentare Udc ospite della festa dell'Unità con Anna Maria Artoni. L'imprenditrice: «Il lavoro degli stranieri non può essere governato con l'ideologia»

Tabacci: Maroni sbaglia, la regolarizzazione non è legata al posto fisso

Tullia Fabiani

MODENA Come governare il fenomeno immigrazione? Quali strumenti economici e politici per affrontare questa sfida? A questi interrogativi si è cercato di rispondere ieri sera alla Festa dell'Unità di Modena nel dibattito cui hanno partecipato il presidente della Commissione Attività Produttive della Camera Bruno Tabacci, il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Anna Maria Artoni, i Sindaci di Torino e Modena Sergio Chiamparino e Giuliano Barbolini e Giulio Calvisi, Responsabile immigrazione dei Ds. Ad aprire il confronto è stato proprio Calvisi che ha messo l'accento sulla necessità di considerare l'immigrazione come «una vera e propria risorsa per la nostra economia. La sfida che deve affrontare il governo - ha detto il responsabile Ds - è una sfida importante di fronte alla

quale le forze politiche ed economiche del paese non possono sottrarsi. È necessario - ha proseguito - trasformare il fenomeno immigrazione da fenomeno che produce ansia, e timori, a fenomeno di integrazione e ricchezza». Ma il punto è: in che modo? E soprattutto quanto la Bossi-Fini risponde a queste esigenze? In primo luogo il tema della regolarizzazione, sul quale, la maggioranza è divisa. Alle ultime dichiarazioni del ministro Maroni, secondo cui il contratto a tempo indeterminato sarebbe condizione fondamentale per la regolarizzazione l'onorevole Tabacci ha replicato: «Maroni ha fatto una valutazione politica e si è sbagliato - ha dichiarato - La regolarizzazione non si può legare a un contratto di lavoro che contrasta l'idea di flessibilità. È un errore - ha aggiunto - che non sarà ripreso all'interno del decreto che verrà approvato dal governo il prossimo 6 settembre. Dopo un anno di

battaglia per la flessibilità - ha concluso Tabacci - non si possono introdurre questi criteri di irrigidimento». Insomma Maroni la sfida non l'ha ancora chiara.

Un altro aspetto è quello relativo al mondo delle imprese. «Innanzitutto - ha spiegato Anna Maria Artoni - per affrontare la sfida della modernizzazione è necessario affrontare la questione immigrazione in modo non ideologico, ma pragmatico. In questo senso la nuova legge ha dei grossi limiti perché non agevola le imprese, vincolate da troppi meccanismi burocratici. Inoltre - ha aggiunto - non prevede strumenti per fare formazione, né un minimo di welfare, garanzia essenziale per una buona immigrazione». Ma non solo. «Come chiediamo doveri - ha precisato la Artoni - dobbiamo anche garantire diritti e il diritto di voto è uno di questi». Sulla questione del voto Calvisi ha poi annunciato una campagna di

mobilitazione che dovrebbe coinvolgere varie forze della società civili, dal mondo politico a quello del volontariato.

Un'altra sfida aperta sul fenomeno immigrazione è stata quella lanciata da Palermo con il forum «Immigrazione e futuro» cui ha partecipato il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro. «Nulla può essere fatto contro i diritti della persona, eppure egoismo, razzismo e speculazione non sono argomenti nuovi - ha commentato l'ex presidente della Repubblica - spesso si dice ho bisogno del vostro lavoro per i miei interessi, ma quando non mi servite più vi rimando indietro. L'egoismo - ha continuato Scalfaro - è una malattia terribile che colpisce chi ritiene di essere assolutamente sano. C'è un'umanità che teme di dovere dividere quello che ha con chi arriva, usando argomenti razzisti e scuse religiose, magari con la scusa di dover difendere la propria fede».

Treviso

Un disabile, non le Br ha minacciato Gentilini

TREVISO Non è arrivata dalle Brigate Rosse o da altri gruppi eversivi la minaccia al sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, ma da un disabile psicofisico che ha chiamato il 113 della questura per annunciare un'azione terroristica contro il primo cittadino. Il presunto autore, un quarantenne trevigiano che ha una menomazione alle gambe e problemi psicologici, è stato denunciato per procurato allarme e minacce gravi.

All'uomo, come ha scritto ieri il quotidiano locale «La Tribuna», la polizia è arrivata utilizzando una sofisticata apparecchiatura arrivata di recente alla sala operativa della questura trevigiana che consente di circoscrivere la zona di partenza di una

telefonata sia con il cellulare che con il telefono fisso. Subito dopo la telefonata di minaccia fatta da un sedicente esponente delle Brigate Rosse che annunciava «un botto» ai danni di Gentilini, gli investigatori avevano espresso molte riserve. Una sola telefonata, giunta nel pomeriggio del 30 agosto scorso. Il presunto autore non ha precedenti né contatti con gruppi politici estremistici. Nella sua abitazione la polizia ha trovato numerosi ritagli di giornale relativi allo sgombero degli extracomunitari dalle case dell'Ater e la loro successiva occupazione del porticato del Duomo.

Per il momento, ha spiegato il questore di Treviso Dante Consiglio, proseguirà la scorta a Gentilini, ma alla luce di quanto emerso il provvedimento potrebbe essere rivisto nella prossima riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Infatti, il primo effetto di quella telefonata fu la convocazione di un vertice, nel quale si decise l'assegnazione di un uomo di scorta al primo cittadino di Treviso per ventiquattrore al giorno e a tempo indeterminato.

Sequestrato l'ipermercato. Gli investigatori: «Segnalazioni interessanti»

I bimbi nel mirino di Unabomber

Bolle di sapone e Nutella gli «ordigni» del folle

Massimo Solani

ROMA Ha cambiato obiettivo, e ha scelto di colpire i bambini. Partono da questo elemento le nuove indagini su Unabomber, il dinamitardo senza volto che da otto anni terrorizza il nord-est disseminando spiagge, feste popolari e supermercati dei suoi ordigni esplosivi. Un cambiamento di rotta evidente, ipotizzato già nel luglio scorso dopo la scoperta di una microcarica nascosta in un barattolo di Nutella, e confermato senza ombra di dubbio lunedì sera quando fuori da un ipermercato di Pordenone Claudio Cicalò di cinque anni è rimasto ferito dall'esplosione di un tubo giocattolo per le bolle di sapone.

Un cambio di strategia che in queste ore è al centro delle ipotesi degli investigatori, convinti di avere a questo punto un ulteriore prezioso tassello per risalire all'identikit psicologico dell'attentatore. «Gli inquirenti hanno oggi in mano un elemento nuovo per disegnare la psicologia di Unabomber: il fatto cioè che questo criminale abbia rivolto la propria attenzione ai bambini - ha commentato il Prefetto di Pordenone Pasquale Labia - L'esplosivo

collocato in una confezione di bolle di sapone non lascia dubbi. Solo un bambino, infatti poteva acquistare o maneggiare una confezione di bolle di sapone. Per questo ritengo che sul tavolo degli inquirenti ci sia un elemento in più per studiare il quadro psicologico e la personalità dell'attentatore. Speriamo solo che si riveli un indizio utile». Secondo gli investigatori, infatti, Unabomber potrebbe aver scelto un giocattolo per non ripetere l'errore commesso nel luglio scorso quando il suo sforzo venne vanificato da una mamma che, insospettita da uno strano rumore mentre apriva il vasetto di Nutella, fece esplodere la carica sul balcone della casa.

Già dimesso dall'ospedale il piccolo Claudio, in queste ore il pool di

Nel luglio scorso una donna insospettita aveva lanciato lontano un barattolo di Nutella che è esplosivo

esperti che da anni cerca di dare un volto ad Unabomber sta mettendo a confronto i precedenti attentati messi a segno dal dinamitardo con l'episodio di Pordenone, e scavando nel passato sta vagliando con particolare attenzione un episodio vecchio di 5 anni. Era il 1997, infatti, quando un anziano turista di 68 anni, Beniamino Salviato, rimase ferito da un'esplosione dopo aver trovato una pistola giocattolo nei pressi di un'area di servizio dismessa vicino a Caorle. Una coincidenza che porterebbe gli inquirenti a pensare che già anni fa Unabomber avesse tentato di colpire dei bambini.

Nel frattempo è ancora sottosequestro il supermercato dove l'altra sera il piccolo Claudio assieme alla mamma e ad una zia ha acquistato il tubo di sapone imbottito di esplosivo. Un nucleo di artigiani con l'aiuto di alcune unità cinofile sta infatti passando al setaccio tutti i prodotti esposti nel grande magazzino per verificare che non vi siano nascoste altre cariche. Un lavoro minuzioso iniziato già poche ore dopo l'esplosione del tubo di sapone e che proseguirà ancora nella giornata di oggi. Sono invece già stati spediti a Parma i reperti raccolti lunedì sera sul luogo dell'esplosione, e già in queste ore sono

L'ipermercato di Pordenone dove è esplosivo l'ultimo ordigno del misterioso «Unabomber»



iniziate le analisi dei carabinieri del Reparto investigazioni scientifiche. I militari, infatti, sono chiamati a dare risposte certe alle ipotesi che i magistrati che indagano su Unabomber hanno avanzato subito dopo l'esplosione di Pordenone: prima fra tutte quella sulle evidenti somiglianze fra l'ordigno collocato nel tubo di sapone e quelli costruiti negli anni scorsi. Risposte che su questo aspetto sarebbero però soltanto delle conferme, visto che già da lunedì sera gli investigatori coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Pordenone Pietro Montrone hanno accertato che l'esplosivo era contenuto in tubetto di seltz nascosto nella confezione di sapone. Un meccanismo che agli

inquirenti ha immediatamente ricordato l'ordigno che gli artigiani disinnescarono il 7 novembre del 2000 nascosto in una confezione di uova acquistata nel supermercato «Continente» di Portogruaro in provincia di Venezia. E sono solamente questi, al momento, gli indizi in mano al pool di investigatori che sta cercando di stanare il misterioso dinamitardo. Una inchiesta difficile perché sembra che sino ad oggi Unabomber non abbia mai commesso errori, se non quello di lasciare una traccia della propria saliva sul cerotto con cui nel 2000 fissò l'esplosivo alla confezione di uova. Una «leggerezza» che ha permesso agli inquirenti di risalire al Dna dell'attenta-

tore, ma che sin qua è più che altro servita a scagionare tutti vari sospettati. Non ultimo lo studente trentacinquenne residente nel trevigiano indagato nel luglio scorso dopo l'esplosione del vasetto di cioccolata.

Il piccolo Claudio dimesso dall'ospedale. Nel 1997 una pistola giocattolo esplose in mano ad un anziano

Anche questa volta, insomma, Unabomber sembra essere riuscito ad agire senza lasciare traccia, facilitato nel suo compito dall'assenza di telecamere a vigilare sugli scaffali del supermercato. Una lacuna cui gli inquirenti stanno cercando di sopperire chiedendo ai clienti del supermercato di segnalare qualsiasi «stranezza» registrata nei giorni scorsi, chiedendo collaborazione anche a tutta la cittadinanza. Una strategia che rende molto fiduciosi gli investigatori, visto che Simone Purgato e Pietro Montrone, i sostituti Procuratori della Repubblica del Tribunale di Pordenone, hanno definito «interessanti» alcune telefonate di segnalazioni ricevute in queste ore.

Il giovane ha confessato di aver ucciso per il timore di essere abbandonato: «Lei mi parlava di un altro con cui chattava e io ho perso il controllo»

Una telefonata ha incastrato il fidanzato di Nadia

Maura Gualco

ROMA A far cadere Antonio Rizzo, il fidanzato di Nadia Meneghini, la ragazza uccisa nella sua abitazione di Torino venerdì scorso, sono stati i tabulati telefonici. Così, messo davanti all'evidenza delle sue contraddizioni, il giovane palermitano ha confessato. «Ho ucciso Nadia, non volevo, abbiamo litigato e ho perso la testa».

Aveva resistito sino all'ultimo, dando agli investigatori una versione attendibile. «Farcita di particolari», spiegano gli inquirenti. «E inizialmente tutte le sue dichiarazioni - ha spiegato il pubblico ministero Roberto Sparagna - hanno trovato delle conferme. I primi dubbi sono arrivati ieri pomeriggio (ndr, lunedì scorso) con l'esame dei tabulati telefonici e li abbiamo fatti notare al giovane durante il colloquio nel quale lo sentivamo ancora come persona informata sui fatti. Quando ha negato di avere ricevuto la telefonata della cognata sulla sua scheda inserita nel cellulare di Nadia - ha precisato il magistrato - allora abbiamo interrotto l'audizione e, dopo avere chiamato un avvocato, lo abbiamo risentito nella veste di indagato». La confessione, a quel punto, è stata immediata. Movente? La gelosia. Tony, così lo chiamavano gli amici, temeva di essere abbandonato. Non poteva ritornare a Palermo a mani vuote. Senza Nadia che invece gli stava sfuggendo. Questo no, mai. E allora l'ha uccisa. «Continuava a ripetermi "ho un altro", a parlarmi di un amore conosciuto chattando su Internet. Non ci ho visto più. Non so nemmeno cosa mi sia successo. L'ho affer-

rata per le spalle. Mi sono ritrovato in mano un cordino di plastica, quelli che servono per imballare i pacchi. Gliel'ho stretto al collo. È stato un istante, lei rantolava. Mi sembrava fosse ancora viva. Dopo le ho schiacciato

con forza un cuscino sulla faccia. Non respirava più. Ho capito che era morta». Per Nadia era finita. Ma in quel momento il telefonino della ragazza manda un segnale. Sono esattamente le 16,05. «Ho aspettato che Nadia

smettesse di muoversi. Poi, lasciandola esanime sul pavimento, sono andato a vedere di che cosa si trattava». Era un messaggio Sms inviato dai genitori di lei: «Ciao Nadia come stai?». A quel punto è cominciata la messa in

scena. «Ho indossato i guanti, per evitare di lasciare impronte, e ho cominciato a rovistare nell'appartamento. Io volevo fare un dispetto al padre di Nadia, che ritenevo responsabile della crisi del mio rapporto con lei, e così

ho preso il suo lettore Dvd, al quale teneva moltissimo, e l'ho infilato in una valigia che poi ho portato nel corridoio. Ma poi ho pensato che se fossi uscito con la valigia avrei potuto essere notato da qualcuno. E allora l'ho

lasciata lì». Una volta fuori dalla casa di Nadia di via Rivalta, Rizzo si è costruito un alibi. E all'inizio il suo racconto sembrava anche attendibile. Ma alcune circostanze lo hanno tradito: ha detto di aver chiesto all'autista del pullman della linea 2 un'informazione («dove mi conviene scendere per via Chambery?») alle 16 esatte. Ma l'autista, rintracciato dalla squadra mobile, non ha avuto dubbi: «No, erano le 17». Alle 16, invece, Nadia stava agonizzando. Ma ad incastrarlo sono stati soprattutto i tabulati telefonici. Circa quattro ore dopo l'omicidio, infatti, alle 20,51 di venerdì, Rizzo ha inserito la sua scheda nel cellulare della ragazza solo per poter vedere il messaggio d'accensione, il nome "Nadia", ancora una volta. Ma in quel momento il telefonino ha squillato e il giovane, istintivamente, ha risposto lasciando nei tabulati una traccia che per gli inquirenti è stata fondamentale.

La telefonata era della sorella di Nadia, Sabrina, che ha poi richiamato il giovane anche pochi minuti dopo, quando il ragazzo aveva di nuovo messo a posto la sua scheda. Un errore che è stato determinante nelle indagini condotte dalla Squadra mobile e dalla Procura di Torino. Quella chiamata, infatti, impressa nei tabulati telefonici sui quali viene registrato anche il numero seriale dell'apparecchio ricevente attraverso il codice Imei (un numero di quindici cifre) ha portato Rizzo nel carcere delle Vallette. E oggi il gip dovrà decidere la convalida dell'arresto di Rizzo. Che giunto a Torino sette mesi fa per stare vicino a Nadia, conosciuta attraverso un sms, non sopportava di starle lontano.



Tony Rizzo e Nadia Meneghini

net-detective

L'assassino si nasconde in Rete? No, è stato un dramma della gelosia

MODENA L'altro, vive nella Rete. Si muove, incombente e misterioso. Minaccia le ragazze sole. Se non le uccide, ne mette in pericolo le virtù. L'altro della rete è come l'albanese. O il marocchino. Probabilmente colpevole, di sicuro sospetto.

Se a Novi Ligure madre e figlio vengono uccisi, per giorni leghisti e giornalisti si scatenano nella caccia all'extracomunitario. Ma gli assassini si chiamano Erika e Omar. Due ragazzi normali. Stupore.

A Carpi un ragazzo autistico di 14 anni è assassinato. Sono due extracomunitari, dicono. «Pericolosi assassini girano liberamente e provengono dall'Albania» commenta Stefano Stefani, sottosegretario leghista. Il dna dirà che l'assassina si chiama Paola. È la madre.

Quando a Torino una ragazza che ama chattare viene strangolata, l'assassino è certamente uscito dall'ombra cibernetica.

La confessione del presunto assassino - il fidanzato di Nadia, pare - ha impedito che il delirio di dietrologi improvvisatisi esperti del cibernautismo alluvionasse giornali e trasmissioni televisive.

Si avverte come un senso di delusione in questa conclusione. Uno spiazzamento doloroso. Il grande buco nero della Rete non ha sputato, neppure questa volta, il mostro.

Nonostante l'ostinata pervicacia con cui, troppi, immaginano e descrivono Internet come la madre di tutti i vizi e di tutte le perversioni. Pare che i pedofili non esistessero prima della Rete, e i pornografi neppure. Così co-

me gli assassini. Un vizio antico, a dire il vero.

Ricordate via Poma? Simonetta, pugnalata diciassette volte, in un giorno d'estate. Era il 1990, Internet non esisteva ancora. Almeno non per la gente normale. Eppure anche allora si speculò a lungo sul computer, su un misterioso appuntamento che sarebbe stato registrato nella memoria del pc che la ragazza usava al lavoro.

Se è vero che ci sono migliaia di insospettabili contagiati dalla mania di «stare in chat», di parlare con sconosciuti di cui si sa solo il nickname e ciò che, bontà loro, raccontano di se stessi, è anche altrettanto vero che non esistono tracce più definite e permanenti di quelle lasciate da una navigazione sul web.

Tracce molto più facili da seguire e decodificare di quelle umane. A meno che dall'altra parte non ci siano specialisti agguerriti e determinati. Ma di solito questi puntano altrove. Al professore Marco Biagi, ad esempio. Non a Nadia.

t.d.m.

L'intervista

Simonetta Matone

Tribunale dei minori

Maristella Iervasi

ROMA «Non possiamo fare la perizia psichiatrica a tutte le coppie che si separano». Simonetta Matone, sostituto procuratore del Tribunale per i minori di Roma parla sulla tragedia familiare di Caltanissetta. E spiega: «Mi rifiuto di credere che questa persona non abbia dato dei segnali prima di arrivare al punto di uccidere i suoi figli e di gettarsi nel vuoto». La mamma dei due bambini di 10 e 2 anni, uccisi da Maurizio Gisabella, è sotto choc, ricoverata in ospedale da quando ha saputo

della tragica fine dei suoi figli e dell'ex marito, gettatosi dal sesto piano dopo aver soffocato nel sonno i bambini.

C'è stato un errore di valutazione del magistrato?

«Se c'è stato un errore di valutazione - sottolinea Matone - questo è semmai in primis del coniuge».

Dottoressa Matone, si spieghi meglio.

«Di fronte a separazioni consensuali, se non c'è battaglia giudiziaria, se la coppia che intende separarsi è d'accordo su tutto, anche sull'affidamento dei figli, non vedo perché il giudice debba andare

oltre se non ci sono delle spie. Insomma, l'errore di valutazione da parte del coniuge è sempre possibile».

Errore del coniuge ma anche quello del magistrato, però. Pare che l'uomo soffrisse di una forte depressione a causa della separazione. E con una precisione maniacale pare avesse premeditato il tutto fin dal giorno del compleanno della figlialetta. Ha lasciato una lettera alla moglie...

«Bisogna vedere cosa ha detto la moglie al magistrato all'atto della separazione. Ma vede, tragedie

come queste sono spesso le cronache di una morte annunciata. Ma noi magistrati se non abbiamo elementi di alcun genere come facciamo ad azzardare delle ipotesi? Molto spesso il coniuge non digerisce la separazione e questi sono i soggetti più pericolosi, che possono sfociare in una patologia persecutoria, omicida o omicida-suicida come in questo caso».

E allora non crede che forse è il caso di rivedere e correggere le norme, le leggi che disciplinano tutta questa sfera così delicata che tocca da vicino i bambini e le stesse famiglie?

«Certo che no. Anche perché non possiamo fare la perizia psichiatrica a tutte le coppie che si separano o vogliono separarsi».

Quindi, non c'è niente da fare?

«Quindi, mi rifiuto di credere che questa persona non abbia dato segnali di alcun genere. Ma credo anche che questi sono casi unici, irripetibili. Non frequenti. Sono casi che vanno affrontati se c'è un elemento di spia, basta un minimo legittimo sospetto per andare oltre e negare anche il contatto padri-figli o madri-figli. Quindi, l'attuale legislazione non ha peccato».

Sotto choc la mamma dei bimbi uccisi a Caltanissetta dall'ex marito. Il Pm: attenti ai segnali spia

«Solo il coniuge può evitare le tragedie»

Muore a 15 anni. La famiglia: «Colpa dei medici»

Una ragazza di 15 anni, Michela Corbelli, di San Prisco, in provincia di Caserta, è morta ieri per le complicanze post operatorie di un intervento chirurgico al polmone subito all'ospedale Monaldi di Napoli. I genitori della ragazza hanno presentato una denuncia sul fatto al commissariato di polizia di Chiaiano. Secondo le prime notizie la quindicenne sarebbe stata operata al pneumotorace destro in videotoroscopia, un intervento non particolarmente complicato. I familiari di Michela Corbelli chiedono ora l'apertura di una inchiesta per verificare se il decesso non sia stato provocato da errori durante l'operazione chirurgica. La salma di Michela,

su disposizione del pm, è stata sequestrata dalla polizia di Chiaiano. Con l'autopsia si cercherà di fare luce sulle cause della morte. I parenti della ragazza, intanto, non hanno dubbi: il suo decesso in sala operatoria nel reparto di Chirurgia toracica è colpa dei medici che avrebbero intaccato una aorta della giovane durante l'intervento. Dal canto suo il primario di Chirurgia toracica, Maurizio Valente, si è limitato ad esprimere la sua serenità e a confidare nei risultati della magistratura. Ad esprimergli solidarietà è stata la direzione sanitaria del Monaldi che ha partecipato anche il suo cordoglio alla famiglia Corbelli.

I messaggi di Ciampi, del governo, del segretario dei Ds in ricordo del militare ucciso dopo 100 giorni a Palermo

Dalla Chiesa, il mistero dei mandanti

Il generale Bozzo, braccio destro del superprefetto, rievoca le collusioni della mafia con «altri poteri»

Vladimiro Polchi

ROMA Lo Stato ricorda Carlo Alberto Dalla Chiesa, il generale dei carabinieri nominato prefetto di Palermo il 30 aprile del 1982 e assassinato il 3 settembre in un agguato mafioso. «Sono trascorsi vent'anni dal barbaro omicidio del generale, della sua giovane moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo - si legge nel messaggio inviato ieri dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi al prefetto di Palermo, Renato Profili - la terribile violenza di quella sera colpì nel profondo la coscienza degli italiani. La sua morte - prosegue il messaggio - per mano di una criminalità che ne temeva il rigore, la passione civile, la professionalità è stata il punto più alto di una vita spesa al servizio del bene comune».

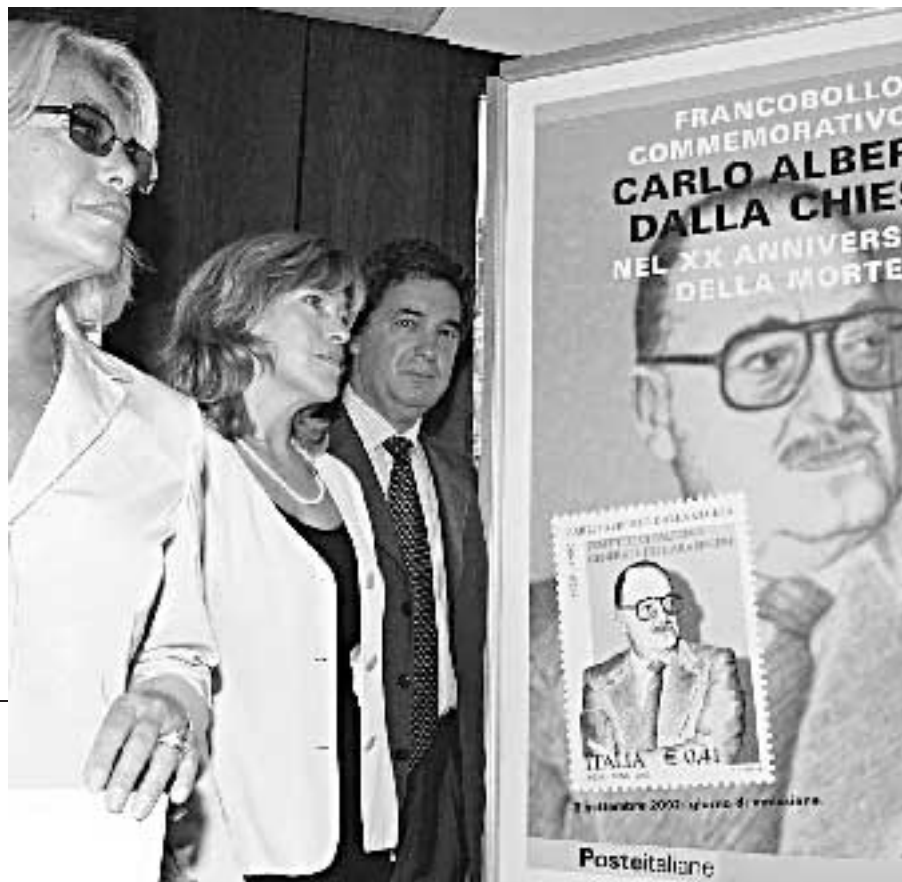
Il generale dei carabinieri Niccolò Bozzo, braccio destro di Dalla Chiesa negli anni della lotta al terrorismo, ricorda che «gli interrogativi sulla sua morte rimangono pesanti. Era a Palermo da poco - racconta Bozzo - ma certamente aveva già messo il naso dove non doveva e le collusioni della mafia con altri livelli di potere esistevano. Chi abbia deciso il suo assassinio - conclude - ancora oggi rimane un mistero». Anche per Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione Antimafia, «l'uccisione del generale Dalla Chiesa è ancora una ferita aperta per il nostro Paese. Perché - aggiunge - se è vero che sappiamo che fu la mafia ad ucciderlo, non sappiamo chi veramente partecipò alla decisione di assassinarlo. Dalla Chiesa sapeva di avere di fronte non solo un sistema criminale, ma un groviglio di collegamenti con la politica e l'economia».

Il segretario dei Ds Piero Fassino, in un lettera inviata ai familiari delle vittime della strage di via Carini, ha ammonito a non abbassare la guardia contro la mafia. «Il sacrificio del generale Dalla Chiesa, di Emanuela Setti Carraro e di Domenico Russo così come quello di tutte le altre vittime della criminalità organizzata - scrive Fassino - deve essere un monito al governo e al parlamento perché non si abbassi mai la guardia nella lotta alla mafia e a ogni forma di criminalità e di violenza organizzata. Per questo - aggiunge - servono scelte legislative e politiche che non devono vanificare l'impegno e il sacrificio di quegli uomini che per difendere la nostra società, la nostra dignità ed il nostro futuro hanno immolato la loro vita».

Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri ha presentato ieri mattina alla scuola Ufficiali dei

I figli del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa Rita, Simona e Nando ieri a Roma durante la presentazione del francobollo commemorativo emesso in occasione del 20° anniversario della scomparsa del generale

De Renzi/Ansa



carabinieri di Roma un francobollo celebrativo del ventennale dell'assassinio. Gasparri ha parlato di Dalla Chiesa come di un «esempio, che non dimentichiamo, un eroe civile che appartiene alla storia del nostro Paese». Secondo il ministro della Giustizia Roberto Castelli, «oggi lo Stato è al fianco di chi lotta contro la criminalità e le battaglie del generale sono, ancora oggi, le nostre battaglie». Ma Rita Borsellino, la sorella del magistrato ucciso dalla mafia, traccia un bilancio niente affatto positivo. «Purtroppo non mi sento più di parlare di risultati in termini ottimistici - sostiene - è vero si è fatto tanto, si sono raggiunti risultati inaspettati, si è forse arrivati ad un passo dalla soluzione, ma è mancata la continuità. La mafia nel silenzio pensa a fare affari e pervade il mondo dell'economia trovando alleanze con le mafie di altri paesi».

L'«operazione» Carlo Alberto

Saverio Lodato

PALERMO Carlo Alberto Dalla Chiesa voleva combattere la mafia per sconfiggerla. Non per ridurre la tragica portata criminale. Come intendeva raggiungere lo scopo? Sottraendo alle cosche il consenso sociale, dipanando le aggrovigliatissime mappe delle loro parentele e delle loro proprietà catastali, ricorrendo agli strumenti degli accertamenti bancari, sollecitando il pentitismo, coinvolgendo la politica nazionale, assestando colpi repressivi mirati. Il tutto avendo come orizzonte guida della sua iniziativa di generale e prefetto di Palermo, il paese di Corleone, dove, quindici anni prima, era stato alla guida dei nuclei antibanditismo.

Ma adesso, poiché eravamo appena nel 1982, il suo tentativo - lungimirante, per certi versi profetico,

generosissimo, e, soprattutto, tecnicamente ineccepibile - fallì. Fallimento estremo, col sacrificio della vita, in via Isidoro Carini, insieme alla moglie Emanuela e all'agente della scorta Domenico Russo. Che lezione ricavarne vent'anni dopo?

La Sicilia è talmente diventata terra di anniversari che si rischiano ripetizioni e sovrapposizioni. Cercherò di evitare le insidie attendendomi a ciò che significarono, in tema di lotta alla mafia, i suoi cento giorni a Palermo.

Fu necessaria la sua morte, perché gli accertamenti bancari, voluti da Pio La Torre, assassinato alla vigilia dell'arrivo di Dalla Chiesa, diventassero legge. Occorsero altri due anni perché Tommaso Buscetta, vuoventi per la prima volta il sacco delle vergogne di Cosa Nostra, in-

frangesse il totem dell'omertà. Il consenso sociale, in quei cento giorni, restò ininterrottamente dalla parte della mafia tanto che quando decise che per Dalla Chiesa doveva ormai suonare la campana, scatenò l'«operazione Carlo Alberto» con decine di morti ammazzati per le strade di Palermo e della provincia.

Dalla Chiesa a Palermo era malvisto perché era piemontese, perché in Sicilia, essendoci già stato, poteva essere pericoloso (fare danno, come si dice qui), ma era soprattutto malvisto perché le sue prime dichiarazioni, all'atto dell'insediamento, non avevano tranquillizzato per nulla i potenti e i politici dell'epoca.

In quei cento giorni, fece di tutto per ottenere poteri che a Roma non gli diedero mai. Giulio Andreotti - è storia, è processuale, è ormai

senso comune - lo considerava un esaltato che dopo la morte della prima moglie si risposava con una «ragazza molto più giovane di lui».

Lo incontrai tante volte sul luogo del delitto (non era ancorato a scrivanie e poltrone). Una volta lo vidi con la pistola in mano, alla Circonvallazione, pochi minuti dopo la strage per eliminare il boss catanese Alfio Ferito (assassinato il boss, assassinati tre carabinieri che lo scortavano dal carcere di Enna a quello di Palermo, assassinato l'autista giudiziario). Lo incontrai durante la sua prima conferenza stampa quando a noi, cronisti palermitani, chiese tempo per lavorare in immersione senza l'obbligo di doverci elargire l'offerta di «notizie sensazionali». Lo incontrai il 3 agosto per un'intervista che l'Unità pubblicò il 6, in memoria di

Gaetano Costa, procuratore assassinato dalla mafia che Dalla Chiesa aveva conosciuto e con il quale aveva lavorato.

Ebbi la sensazione che la Prefettura di Palermo remasse in direzione esattamente opposta a quella del prefetto di Palermo; direzione che, proprio in quell'intervista, lui aveva riempito di quei contenuti che ho elencato all'inizio.

Era un uomo ormai solo. Cercava aiuto e appoggi. Aveva il senso delle istituzioni e non andava all'idea che le istituzioni ormai lo avessero mollato. Ciò non toglie che aveva capito tutto quello che allora, in quel lontano 1982, c'era da capire.

Lo incontrai per l'ultima volta il 20 agosto, nel bosco della Ficuzza, in compagnia dell'allora ministro degli interni Virginio Rognoni. Ci

fu solo il tempo per stringerci la mano. Già allora, in quella Sicilia terra di commemorazioni di morti ammazzati, si celebrava il decimo anniversario dell'eliminazione (sempre per mano di mafia) del colonnello dei carabinieri Ninni Russo.

Il 3 settembre il caso volle che fossi fra i primi cronisti ad arrivare in via Carini dove per un lunghissimo lasso di tempo i rappresentanti dell'ordine pubblico si limitarono a dire che era stata assassinata «una nota personalità»...

Penso sia lecito dire che persino il pool di Falcone, Borsellino e Caponnetto, qualche anno più tardi, poté adoperare un alfabeto che quel generale, illuso, malvisto e coraggiosissimo e dalle idee chiare, aveva contribuito a disvelare, a decifrare.

Quattro laghi abusivi sequestrati nell'Agrigentino

Altri quattro laghi artificiali abusivi, alimentati con acqua rubata dalla condotta del dissalatore di Gela, sono stati scoperti dalla polizia nelle campagne di Licata (Agrigento). In uno dei bacini, venivano convogliati anche scarichi fognari destinati al fiume Salso. Un agricoltore è stato denunciato alla Procura della Repubblica. Ad Agrigento, intanto, la poca acqua distribuita a turni continua a essere inquinata. Il sindaco, Aldo Piazza, invita la popolazione a non utilizzarla per usi potabili. Le cause della contaminazione non sono state ancora accertate. La Federconsumatori ha reso noto di aver ricevuto diverse segnalazioni di casi di dissenteria, mentre Legambiente annuncia che farà eseguire a proprie spese analisi per valutare se rivolgersi alla magistratura.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

18.00 Sala conferenze
Attivo nazionale trasporti
con
Pier Luigi Bersani
Franco Raffaldini

19.30-23.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
L'Isola che c'è / Gioco libero
Il Giardino degli Ulivi / Inventare, creare e realizzare... ma quante belle cose sappiamo fare: la carta che... (fa)vola!

21.00 PalaConad
Maurizio Costanzo
intervista
Piero Fassino
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Sala mostra "Le seduzioni del razzismo"
Ingegneria genetica e clonazione: valutazione d'impatto ambientale e applicazione nella ricerca medicobiologica con **Gianni Tamino**, **Massimo Tettamanti** **Stefano Cagno**

21.00 "Spazio l'Unità"
il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 Stand META
La raccolta differenziata dei rifiuti e il loro recupero

21.00 Arena del liscio
Renato Tabaroni

21.30 CTM - Robintur
Tanzania, Zanzibar
presenta **Gianni Rossi**

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Negrita
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
ARCI Passpartout presenta:
Trilobite poliritmie dell'Africa occidentale

22.00 Piano Bar
Lalo Cibelli e Elisabetta Sacchetti

Anticipazioni di domani

21.00 PalaConad
Faccia a faccia
Antonio Bassolino e **Savino Pezzotta**
L'iniziativa è trasmessa in diretta internet

21.00 Sala conferenze
"Consorzio Cooperative Costruzioni, 90 anni e ancora tanti progetti per domani"
con **Roberto Curti**, **Giancarlo Gonizzi**, **Elena Romagnoli**, **Vincenzo Martino**, **Valda Miani**, **Vera Ottani**
Presiede **Piero Collina**

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Come arrivare

Per chi arriva dal Centro Sud o da Milano (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonna o Anesino Nord.

Per chi arriva da Mantova: Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena. Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

Info Festa: Tel 059 899888

Consorzio Cooperative Costruzioni



90 anni e ancora tanti progetti per domani



Le iniziative del PalaConad in diretta internet

sui siti:
www.festaunita.it
www.dsmodena.it
www.dsonline.it



Favolando... il fantastico pianeta dei bambini

Un ampio spazio attrezzato e tante iniziative per i più piccini



LA SITUAZIONE FAMILIARE

- Vivi:**
 - nella famiglia d'origine.....
 - nella famiglia che hai costituito (matrimonio/convivenza).....
 - da solo.....
 - con amici.....
- Compreso te, da quante persone è composto il tuo nucleo familiare?**
 - una.....
 - due.....
 - tre.....
 - quattro.....
 - cinque o più di cinque.....
- Compreso il tuo, di quanti salari, stipendi e pensioni è composto il reddito mensile della tua famiglia?**
 - uno.....
 - due.....
 - tre.....
 - quattro.....
 - cinque o più di cinque.....



- La tua famiglia ha in corso il pagamento di:**
 - mutui.....
 - prestiti.....
 - pagamenti rateali.....
 - rette per familiari ricoverati.....
 - rette per l'educazione dei figli.....
 - nessuno di questi.....
- La casa in cui abiti è:**
 - in affitto.....
 - di tua proprietà.....
 - in usufrutto (di proprietà di familiari o amici).....
- Al momento nella tua famiglia ci sono persone che richiedono un'assistenza continuativa? (figli piccoli, anziani non autosufficienti, persone con handicap etc.)**
 - sì, una.....
 - sì, due.....
 - sì, più di due.....
 - no, nessuna.....

- Quante ore al giorno dedichi ai seguenti "lavori di cura":**

	0	1	2-3	4 o più
lavori domestici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
cura ed educazione dei figli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
assistenza parenti anziani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
assistenza persone con handicap	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
assistenza persone malate	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- In questi lavori sei aiutato in maniera continuativa da:** (risponde solo chi ha dichiarato almeno 1 ora in un lavoro di cura)
 - coniuge.....
 - parenti.....
 - amici.....
 - strutture pubbliche (asili nido, scuole materna, case di riposo etc.).....
 - colf, baby sitter o badanti.....
 - strutture private a pagamento.....
 - nessuno.....

LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE

- Qual è la tua situazione attuale?**
 - occupato.....
 - disoccupato, in cerca di nuova occupazione.....
 - non occupato, in cerca di prima occupazione.....
 - pensionato/ritirato dal lavoro.....
 - casalinga.....
 - studente.....
 - inabile al lavoro.....
- Qual è la tua posizione professionale?**

Alle dipendenze come:

 - dirigente.....
 - direttivo - quadro.....
 - impiegato o intermedio.....
 - operaio (o qualifiche assimilate).....
 - apprendista.....
 - lavorante presso il proprio domicilio per conto d'impresa.....

Autonomo come:

 - imprenditore.....
 - libero professionista.....
 - lavoratore in proprio.....
 - socio di cooperativa.....
 - coadiuvante in un'impresa familiare.....

- In quale settore lavori?**
 - agricoltura..... terziario/servizi privati.....
 - industria..... pubblica amministrazione.....

- Quale tipo di rapporto di lavoro hai?**
 - contratto a tempo indeterminato.....
 - contratto di formazione-lavoro.....
 - apprendista.....
 - contratto a tempo determinato o stagionale.....
 - interinale.....
 - socio-lavoratore di cooperativa.....
 - lavorante a domicilio.....
 - collaboratore coordinato e continuativo.....
 - altri tipi di lavoro autonomo.....

- Dal punto di vista del personale, che dimensione ha l'azienda o l'ente pubblico per cui lavori?**
 - fino a 5 addetti..... da 100 a 249 addetti.....
 - da 6 a 15 addetti..... da 250 a 499 addetti.....
 - da 16 a 49 addetti..... 500 addetti e oltre.....
 - da 50 a 99 addetti.....

- Quanti lavori hai svolto prima del lavoro attuale?**
 - uno..... da 3 a 5.....
 - due..... più di 5.....

- A che età hai cominciato a lavorare?**
 - prima dei 15 anni..... tra 18 e 25 anni.....
 - tra 15 e 18 anni..... dopo i 25 anni.....

- Sei iscritto ad un sindacato?**
 - sì, alla CGIL.....
 - sì, alla CISL.....
 - sì, alla UIL.....
 - sì, ad un altro sindacato.....
 - sono stato iscritto in passato.....
 - non sono mai stato iscritto.....
 - sono iscritto ad un'associazione/ordine professionale.....

- Oltre al tuo lavoro principale, svolgi un secondo lavoro?**
 - sì, continuativamente..... sì, saltuariamente.....
 - sì, spesso..... no, mai.....



l'Unità



inchiesta sul LAVORO che cambia

ULTIMA DOMANDA: COME VEDI IL FUTURO DELLA SINISTRA?

"C'ERA UNA SFERA DI CRISTALLO ALLEGATA AL QUESTIONARIO?"



Come è cambiato il lavoro? Come è questo lavoro che cambia? Per capirlo l'Unità ha deciso di aderire attivamente a un'iniziativa promossa da i Democratici di Sinistra e dalla Sinistra Giovanile pubblicando il questionario che trovate in questa pagina.

Vi invitiamo a compilarlo e a spedirlo all'indirizzo che trovate di seguito o a consegnarlo agli appositi centri di raccolta delle Feste dell'Unità.

Il questionario verrà inoltre distribuito per tutto il mese di settembre alle Feste dell'Unità e potrà essere compilato online sul nostro sito internet all'indirizzo www.unita.it

I risultati dell'inchiesta, che verranno pubblicati sul nostro giornale alla fine di ottobre, saranno uno strumento prezioso per confrontarsi con la mutata realtà del mondo del lavoro, mettendone a fuoco le nuove esigenze e i nuovi problemi.

Compila il questionario e spedisilo a **DS Direzione Nazionale, Dipartimento Lavoro, via Palermo 12 - 00184 Roma** oppure consegnalo al centro di raccolta della tua Festa dell'Unità. Se vuoi, puoi compilarlo online collegandoti al nostro sito www.unita.it

AVVERTENZE PER UNA CORRETTA COMPILAZIONE

Il presente questionario ha come tema principale il lavoro, e si rivolge anzitutto a donne e uomini occupati. Tuttavia, le parti iniziali e finali riguardano tutti e, quindi, invitiamo anche chi non è formalmente "occupato" (pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati) a rispondere scegliendo ovviamente le domande che li riguardano

ASPETTI DELLA CONDIZIONE DI LAVORO

- Il tuo lavoro ti piace:**
 - molto.....
 - poco.....
 - abbastanza.....
 - per niente.....
- Quali fattori di disagio incontri nel tuo lavoro? (massimo 3 risposte)**
 - la gerarchia.....
 - la fatica fisica.....
 - lo stress.....
 - i ritmi di lavoro.....
 - la ripetitività.....
 - i rischi alla salute (infortuni, malattie professionali etc.).....
 - la difficoltà nei rapporti umani.....
 - l'insicurezza del posto.....
 - i cambi di mansione o di reparto.....
 - la burocrazia interna.....
 - turni/orari di lavoro.....
 - tempi di percorrenza casa/lavoro.....



- Pensi di avere buone prospettive professionali?**
 - sì.....
 - sì, ma dipendono dalle scelte dei capi.....
 - sì, ma non dove lavoro adesso.....
 - no, ma comunque è un lavoro che voglio cambiare.....
 - no.....
- Nel lavoro che svolgi utilizzi la tua formazione scolastica?**
 - sì, mi è molto utile.....
 - sì, ma solo in parte o indirettamente.....
 - no, il lavoro non lo richiede.....
 - no, la mia preparazione riguarda altri tipi di lavoro.....
 - no, la mia formazione scolastica è bassa.....
- Senti l'esigenza di momenti di formazione per sviluppare la tua professionalità?**
 - sì, e l'azienda in cui lavoro offre buone possibilità di formazione.....
 - sì, ma devo arrangiarmi da solo e non è facile.....
 - sento esigenze di formazione, ma slegate dal mio lavoro attuale.....
 - no.....

- Qual'è il tuo salario o stipendio mensile netto (medio, compresi gli straordinari)?**
 - meno di 500 euro.....
 - tra 500 e 1000 euro.....
 - tra 1000 e 1500 euro.....
 - tra 1500 e 2000 euro.....
 - più di 2000 euro.....

- Nel complesso, il tuo salario ti basta per vivere e per mantenere le persone eventualmente a carico?**
 - sì.....
 - sì, ma devo fare sacrifici per far quadrare il bilancio.....
 - sì, perchè vivo nella famiglia di origine.....
 - no.....

- Quanto ti senti limitato/a sul lavoro dai seguenti aspetti?** (indica i tre fattori che pesano di più)
 - l'impossibilità di intervenire sull'organizzazione del lavoro.....
 - l'impossibilità di influenzare le politiche manageriali.....
 - la scarsa tutela offerta dal contratto.....
 - l'impossibilità di costruirsi nuove competenze professionali.....
 - il limitato riconoscimento economico.....
 - l'impossibilità di gestire tempi e flessibilità sul lavoro.....
 - la difficoltà di conciliare il lavoro con le esigenze di vita.....

LA CONDIZIONE DI LAVORO: VALUTAZIONI E PROSPETTIVE

- Ritieni che il tuo posto di lavoro sia:**
 - sicuro..... poco sicuro.....
 - abbastanza sicuro..... per niente sicuro.....

- Se poco o per niente sicuro, per quale ragione?**
 - lavoro in un'azienda piccola.....
 - lavoro in un'azienda in difficoltà.....
 - ho un contratto di lavoro precario.....
 - oggi nessun posto di lavoro è sicuro.....

- Oggi, il rapporto di lavoro tende ad essere più flessibile e meno garantito: cosa ne pensi?**
 - mi fa sentire più libero nei miei progetti.....
 - mi fa sentire più insicuro, rende più difficile fare progetti.....
 - potrebbe andare bene se ci fossero adeguate protezioni.....
 - comporta più rischi che possibilità.....
 - mi preoccupa per le ricadute sulla pensione.....

- Se tu perdessi il lavoro, in quanto tempo pensi che riusciresti a trovare un altro simile o comunque accettabile?**
 - nel giro di poche settimane..... dopo un anno o forse più.....
 - nel giro di qualche mese..... non so se lo troverei.....

- Quali progetti lavorativi hai per il futuro?**
 - rimanere dove lavoro, migliorando la mia posizione.....
 - mettermi in proprio con un lavoro autonomo.....
 - cercare lavoro altrove a condizioni migliori.....
 - tirare avanti in questo lavoro fino alla pensione.....
 - i progetti a cui tengo di più non riguardano il lavoro, ma altri aspetti della vita.....
 - non mi posso permettere progetti per il futuro.....

ALCUNI PROBLEMI SOCIALI E POLITICI

- Pensi di avere una pensione adeguata per vivere quando smetterai di lavorare?**
 - sì.....
 - no.....
 - non so.....

- Di quali forme di tutela previdenziale disponi?**
 - previdenza pubblica.....
 - fondi pensione.....
 - previdenza privata individuale.....
 - nessuna.....

- Cosa vorresti dai sindacati in questo momento?**
 - più unità.....
 - più decisione.....
 - più ragionevolezza.....
 - più preparazione.....
 - meno politica.....

- Quali saranno, secondo te, gli effetti di questo governo?**
 - ulteriore corruzione.....
 - una riduzione della democrazia.....
 - più competitività.....
 - più libertà.....
 - più giustizia.....
 - più lavoro.....
 - il ridimensionamento dello stato sociale.....
 - spesa pubblica fuori controllo.....
 - continuerà tutto più o meno come prima.....



- L'Italia è interessata da un crescente afflusso di immigrati. Esprimi il tuo grado di accordo rispetto alle seguenti affermazioni:**

- | | molto | abbastanza | poche | nessuna |
|--|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| *gli immigrati vanno capiti ed aiutati: anche gli italiani in passato dovevano emigrare..... | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| *gli immigrati sono necessari, fanno lavori che in Italia nessuno vuole fare..... | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| *gli immigrati rischiano di togliere lavoro agli italiani..... | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| *gli immigrati sono un pericolo per la sicurezza dei cittadini..... | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

- Cosa pensi del processo di integrazione europea?** (scegliere la modalità che più corrisponde alla propria valutazione)
 - è un processo inevitabile.....
 - porta più vantaggi che inconvenienti.....
 - è andato avanti troppo in fretta.....
 - vincola troppo i vari paesi.....
 - porta più inconvenienti che vantaggi.....

- Secondo te, quali prospettive di successo hanno i seguenti soggetti in Italia?**

	molte	abbastanza	poche	nessuna
la sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i sindacati.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
gli ambientalisti.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti pacifisti e no-global.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-destra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti nazionalisti e xenofobi.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- E quali prospettive di successo hanno i seguenti soggetti in Europa?**

	molte	abbastanza	poche	nessuna
la sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-sinistra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i sindacati.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
gli ambientalisti.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti pacifisti e no-global.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
il centro-destra.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i movimenti nazionalisti e xenofobi.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- Politicamente ti collochi / definiresti a:**
 - destra.....
 - centro-destra.....
 - centro.....
 - centro-sinistra.....
 - sinistra.....

- Sei iscritto:**
 - al partito dei Democratici di Sinistra.....
 - ad altro partito.....
 - a nessun partito.....

PROFILO SOCIO-ANAGRAFICO

- 41. Sesso**
 - maschio.....
 - femmina.....

- 42. Età**
 - fino a 17 anni.....
 - 18-24 anni.....
 - 25-34 anni.....
 - 35-44 anni.....
 - 45-54 anni.....
 - 55-64 anni.....
 - più di 64 anni.....

- 43. Nazionalità**
 - italiana.....
 - di altri paesi dell'Unione Europea.....
 - di paesi extracomunitari.....

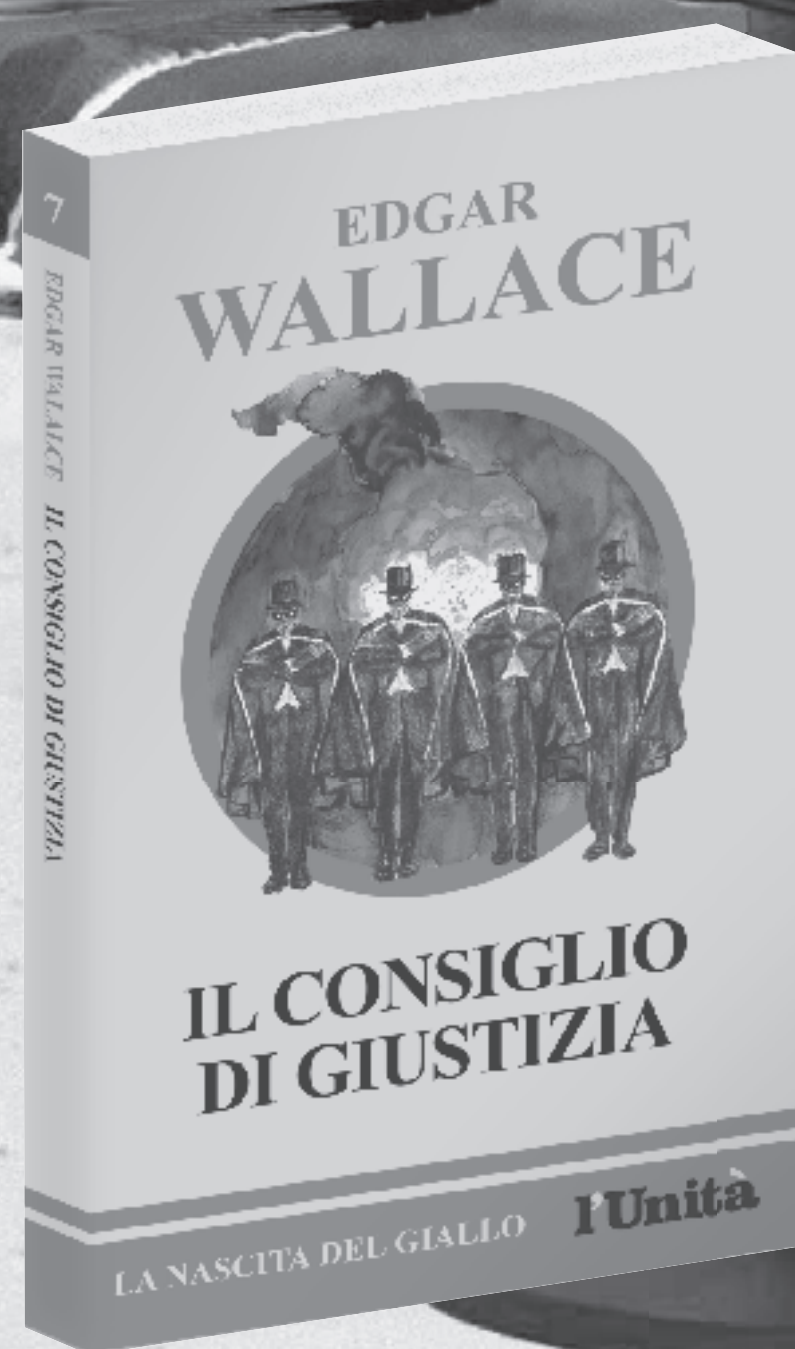
- 44. Titolo di studio**
 - licenza elementare o nessun titolo.....
 - licenza media.....
 - titolo/corsi professionali (due o tre anni).....
 - diploma di scuola media superiore.....
 - titolo universitario (laurea; diploma universitario; laurea breve).....
 - dottorato di ricerca o specializzazione post-laurea.....

- 45. Comune e Provincia di residenza:**
 -
 -

I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

A richiesta

UN DELITTO
PARSELI
SCAPPARE



“Il consiglio di giustizia” di Edgar Wallace

L'unica pena che cominano è la morte; i loro unici bersagli, spietati criminali che sfuggono alla maglie della legge: sono i Quattro Giusti. Dotati di insolite qualità morali e di conoscenze vastissime – dalla chimica alle lingue orientali – usano le loro doti e le loro ingenti ricchezze per uccidere, senza odio né tornaconto personale. Ne *Il Consiglio di Giustizia* (1908) li vediamo scontrarsi con un'organizzazione terroristica di stampo anarchico; li vediamo sventare attentati e impedire massacri usando più l'intelligenza che la forza; vediamo ancora uno di loro, Manfred, consegnato a Scotland Yard, processato e condannato a morte – eppure stranamente spensierato.

Con **IUnità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Toni Fontana

Bush è rimasto solo. La Russia ratificherà «in un futuro molto vicino» il Protocollo di Kyoto. Dato «per morto» nel marzo scorso dal Capo della Casa Bianca, il trattato che impone ai 34 paesi industrializzati di limitare le emissioni inquinanti, risorge ed anzi, mai come oggi, diventa attuale. L'annuncio fatto ieri a Johannesburg dal premier russo Mikhail Kassianov rappresenta una inattesa ed importante vittoria per la diplomazia europea, e spiana la strada all'entrata in vigore del trattato. Per avviare la riduzione dei gas serra il patto raggiunto in Giappone nel 1997 deve essere ratificato da 55 paesi che complessivamente sono responsabili del 55% delle emissioni inquinanti. Novanta paesi hanno già concluso la ratifica, ma non basta: l'Europa (24,2% del totale mondiale), il Giappone (18,5%) non raggiungono la soglia del 55%. Il clamoroso rifiuto opposto da Bush aveva fatto ritenere che dal più grande paese industrializzato del pianeta (con una quota di inquinamento pari al 36,1%) arrivasse un colpo mortale all'intesa. Ora invece con la promessa dei russi (che inquinano per il 17,4%) la strada per l'entrata in vigore del trattato appare spianata.

A Johannesburg Prodi ed i leader europei (solo Berlusconi si è chiamato fuori dal coro) hanno moltiplicato le pressioni su Mosca interessata a ricavare guadagni dalla vendita di una parte delle proprie quote di inquinamento. L'Ue ha esercitato un vero e proprio «pressing» diplomatico; mentre infatti Prodi incontrava Kassianov a Johannesburg, a Mosca il presidente tedesco Johannes Rau sollecitava Putin a sciogliere definitivamente i dubbi su Kyoto. E il presidente russo confermava l'intenzione di firmare ben presto il trattato, anche se dovrà affrontare le forti resistenze che si andranno nel parlamento.

Anche la Cina ha annunciato la ratifica, il premier Zhu Rongji ha

“ Putin annuncia l'adesione di Mosca «in tempi brevi». Successo della diplomazia europea L'Ue lancia un progetto per l'energia rinnovabile ”



Al summit si profilano accordi al ribasso e privi di impegni chiari e vincolanti La Radio Vaticana definisce «nefasta» l'assenza del presidente Usa ”

Johannesburg, Bush resta solo su Kyoto

Russia e Cina annunciano la ratifica del Protocollo sul clima. Oggi la replica di Colin Powell

detto ieri a Johannesburg che il 30 agosto Pechino ha depositato al palazzo di vetro delle Nazioni Unite i documenti necessari. Sul piano strettamente tecnico l'adesione di Pechino non è rilevante; la Cina, in

quanto paese in via di sviluppo, non può «sommare» la propria quota di inquinamento e non dovrà applicare le stesse restrizioni dei paesi industrializzati, ma la scelta esposta ieri al summit ha una forte valenza

politica e non mancherà di riflettersi sugli equilibri tra le grandi potenze. Con le adesioni di Russia, Cina e Canada si è creata una sorta di alleanza per la difesa del Protocollo e ciò rende ancor più evidente l'isola-

mento degli americani. Toccherà oggi alla «colomba» Colin Powell tentare dimostrare il contrario.

A Johannesburg si è consumato un divorzio tra Europa e Stati Uniti che rischia di accrescere le incom-

pressioni tra le due sponde dell'Atlantico già moltiplicate dai propositi di Bush di attaccare l'Irak. L'adesione degli Stati Uniti al Protocollo non è per ora all'ordine del giorno. Romano Prodi ha detto ieri che «c'

poco da fare, mi sembra una conversazione impossibile per oggi».

I contrasti rischiano di ridurre al minimo i risultati del summit. Su alcuni temi importanti (energia, acqua, povertà, agricoltura, biodiversità, salute, commercio) si profilano intese e accordi che diventeranno l'ossatura del «piano d'azione» che sarà adottato oggi a conclusione del vertice. Ma nel complesso non si registrano passi in avanti rispetto agli ultimi, deludenti, incontri internazionali. E in alcuni casi il vertice che si tiene in Sudafrica rivela che rispetto alle volontà espresse a Rio nel 1992 sono in corso clamorosi e preoccupanti arretramenti.

Gli Stati Uniti, con l'amministrazione Bush, hanno ormai deciso di aggirare le grandi organizzazioni mondiali, e quindi l'Onu, puntando su accordi separati con paesi poveri e sui interventi a pioggia. L'Europa, che a Johannesburg ha rivelato un inaspettata vitalità, risponde lanciando - come ha detto ieri la commissaria Ue all'ambiente Margot Wallström - su una «nuova alleanza» tra i paesi che condividono la necessità di accrescere la produzione di energie pulite. Delusi dal modesto accordo sulle energie rinnovabili, gli europei lanciano progetti e cercano alleati. L'Ue ha illustrato ieri a Johannesburg due iniziative. La prima denominata «acqua per la vita» permetterà di sviluppare accordi con l'Africa, l'Europa orientale e l'Asia centrale per aumentare l'accesso alle fonti da parte delle popolazioni che vivono in condizioni disagiate; la seconda punta sulla produzione di energia rinnovabile ed è rivolta all'America Latina e a molti altri paesi anche dell'emisfero nord del pianeta. Vince dunque la linea degli accordi separati, mentre la trattativa sulla «dichiarazione politica» si arena su alcuni ostacoli (il Vaticano ritiene inaccettabile il riconoscimento del diritto d'aborto proposto dal Canada). Non resta che attendere l'intervento di Colin Powell per vedere se è ancora possibile scongiurare un fallimento.



La polizia di Johannesburg allontana i membri di Greenpeace dalla sede del Summit

Energia, un accordo modesto

L'intesa esorta a trovare fonti rinnovabili. Ma sui tempi nessuna indicazione

Pietro Greco

L'accordo sulle energie rinnovabili raggiunto a Johannesburg ha lo stesso sapore del summit che lo ha partorito: è insipido. Non sa di niente. Perché non contiene niente.

L'accordo è un compromesso al ribasso tra la proposta minimale dell'Unione Europea, il potere di veto degli Stati Uniti, il potere di lobbying dei paesi petroliferi e della diffidenza dei Paesi in via sviluppo, che sancisce solo e unicamente l'opportunità, squisitamente diplomatica, di non riconoscere in pubblico il totale e sostanziale disaccordo.

Conviene cercare di capire per bene la vicenda, per la sua importanza intrinseca, ma anche perché è una metafora di quello che, malgrado la rabbia a stento trattenuta di Kofi Annan e malgrado l'encommiabile sforzo del governo del Sudafrica, è diventato il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg.

Quello dell'energia è il fronte più caldo dello sviluppo sostenibile. Perché sono proprio i consumi di energia la causa antropica principale del cambiamento del clima globale. Sotto accusa, in particolare, è l'uso dei combustibili fossili: sono petrolio, carbone e, sia pure in maniera più limitata, gli idrocarburi gassosi che producono anidride carbonica che, a sua volta, è il gas serra prodotto (anche) dall'uomo più abbondante in atmosfera.

I combustibili fossili, nel loro

insieme, soddisfano circa i tre quarti della domanda energetica mondiale. E concorrono, più o meno per la medesima quota, all'inasprimento dell'effetto serra naturale prodotto da cause antropiche.

Tutte gli analisti prevedono che, nei prossimi decenni, la domanda mondiale di energia continuerà ad aumentare. Almeno del 50%, entro il 2050. Gli scienziati dell'Ippc sostengono che, per bloccare l'aumento della temperatura media del pianeta, occorrerebbe tagliare dal 60 all'80% entro l'anno 2100 le emissioni antropiche di anidride carbonica. Ovvero: bisognerebbe ridurre a quote marginali la presenza dei combustibili fossili tra le fonti di energia.

Insomma, bisogna trovare altre fonti energetiche. Magari rinnovabili, sia per sottrarsi al rischio dell'esaurimento delle risorse sia perché le fonti rinnovabili «chiudono il cerchio» ecologico e quindi, almeno in linea di principio, sono meno inquinanti.

Nel mondo esistono varie fonti rinnovabili di energia. Alcune,

come quella idroelettrica, sono considerate «tradizionali». Altre, come il solare e l'eolico, sono considerate «nuove». Nell'insieme le fonti rinnovabili soddisfano già il 14% della domanda mondiale di energia. A questa fetta alcuni aggiungono il 7% del nucleare, che non produce gas serra e che, in qualche modo, può essere considerato «quasi» rinnovabile.

La possibilità di passare dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili è, ormai, più che realistica. Tanto che lo svedese Stockholm Environment Institute sostiene che già oggi le fonti rinnovabili (nucleare a parte) potrebbero coprire il 25% delle quote di mercato senza «sforzi tecnologici eroici e senza provocare la rovina economica» dei paesi che se ne lasciano convincere.

Di qui la proposta, minimale, che l'Unione Europea ha portato a Johannesburg: sviluppiamo, da qui al 2015, le fonti rinnovabili fino almeno al 15% della torta energetica. Operazione che è nella piena disponibilità delle tecnologie e delle tasche del pianeta.

Il problema, avvisano giustamente i gruppi ambientalisti, è semmai definire bene cosa intendiamo per fonti rinnovabili. Se vi includiamo l'idroelettrico, con le sue grandi e discusse dighe, quell'obiettivo è già stato raggiunto. Occorre specificare che si tratta delle «nuove fonti rinnovabili», ovvero eolico e soprattutto solare.

Ma, inopinatamente, gli Stati Uniti si battono fino allo stremo per evitare di mettere nero su bianco ogni definizione e ogni obiettivo. Smentendo le valutazioni dello Stockholm Environment Institute e di altri gruppi di esperti, sostengono che il rinnovabile costa troppo caro e che loro non possono svenarsi per il mondo. In questa loro battaglia gli Usa si ritrovano a fianco i paesi produttori di petrolio. Il che spiega molte cose. In fondo George W. Bush è considerato piuttosto amico dei petrolieri americani.

Risultato. Nell'accordo di Johannesburg troviamo una generica esortazione allo sviluppo delle fonti rinnovabili (non meglio defi-

nite) e nessuna indicazione, neppure larvata, degli obiettivi e dei tempi per conseguirli.

La vicenda è grave in sé. Perché rende molto più difficile non solo la lotta, ma anche la più soffice opposizione al cambiamento del clima globale. Ma la vicenda è grave anche per due altri motivi.

Il primo è che i Paesi in via di sviluppo si sono divisi e, per una parte cospicua, hanno appoggiato la manovra dilatoria americana. Segno che guardano con diffidenza ai vincoli ambientali, ritenendoli dei vincoli allo sviluppo. Se questo approccio culturale non si modifica, da parte degli Usa ma anche da parte di molti paesi poveri, il concetto di sviluppo sostenibile è destinato a rimanere nell'empireo delle utopie che non si realizzano.

Il secondo motivo è che l'accordo sulle energie rinnovabili, retorico e privo di ogni contenuto, è una metafora dell'intero summit di Johannesburg. La prova che il vertice è fallito. La prova che ancora una volta una grande occasione è andata perduta.

I dirigenti erano sotto accusa per aver falsificato i documenti sulla sicurezza di impianti della società

Giappone, incidente in una centrale nucleare

Una fuga radioattiva dal reattore numero 2 della centrale nucleare di Fukushima ha fatto scattare l'allarme atomico in Giappone, intorno alle 2 e 30 (ora locale) di ieri. Proprio mentre, da Johannesburg, il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi riaffermava l'impegno del suo paese nella ratifica del Protocollo di Kyoto sulla riduzione dei gas tossici. L'incidente è avvenuto nella centrale di proprietà della Tokyo Electric Power Co. (Tepeco), nella cittadina giapponese a 200 chilometri a nord-est della capitale. Fonti della società (la più grande compagnia di centrali nucleari del paese nipponico), hanno immediatamente attivato i controlli di sicurezza, bloccando manualmente il reattore numero 2 di Fukushima. «Ma la fuga radioattiva - ha precisato un portavoce della centrale - non è avvenuta al di fuori del perimetro dell'impianto. Non ci sono pericoli per la

popolazione».

In attesa di ulteriori analisi sull'ambiente circostante alla centrale, la Tepeco, proprietaria dell'impianto, si ritrova nell'occhio del ciclone di uno scandalo finanziario e giudiziario. Infatti, lunedì scorso, il presidente della Tepeco, Nobuya Minami, e altri quattro alti dirigenti della società avevano annunciato le proprie dimissioni in seguito a presunte falsificazioni sui dati della sicurezza negli impianti della Tokyo Electric Power.

La dirigenza della società giapponese si è assunta le responsabilità, per gli ultimi 15 anni, riguardo ai controlli e ai lavori di ristrutturazione di alcune centrali nucleari. La falsificazione di questi dati, emersa durante la scorsa settimana sulla stampa locale, è stata considerata una «vergenza nazionale» e un «colpo mortale al cuore della politica energetica giapponese» dallo stesso

premier Koizumi. Già lunedì scorso, durante la conferenza stampa del presidente della Tepeco, la polizia delle prefetture di Fukushima e di Niigata (dove si trova un'altra centrale della società) ha avviato una serie di perquisizioni per controllare il reale stato dei reattori finiti sotto inchiesta. Lo scorso mese di luglio, la stessa centrale di Fukushima era finita in un'altra inchiesta della polizia, dopo la scoperta di una falla di 1,4 metri di larghezza sul reattore numero 3 dell'installazione.

Il Giappone, che si affida all'energia nucleare per rifornire gran parte delle proprie industrie, sta attraversando la peggior crisi finanziaria degli ultimi vent'anni. Ieri, in concomitanza con l'annuncio della fuga radioattiva, l'indice Nikkei della borsa di Tokyo ha perso il 3,2%, toccando i livelli negativi raggiunti nel 1983.

I.s.

diario

UN MUSEO PER NON DIMENTICARE L'APARTHEID

Valerio Calzolaio

La città continua a vivere. Mancavo da sei anni; ero venuto in Sudafrica varie volte fra il 1993 e il 1996, negli anni della transizione pacifica e democratica, anche come osservatore internazionale alle prime elezioni politiche libere. Johannesburg è molto cambiata. Dal centro molti uffici e banche sono fuggiti, non necessariamente all'estero, magari costruendo sui bordi dell'altopiano nuove città blindate (come la stessa Sandton); il governo e il municipio stanno incentivando investimenti e attività per non consegnarlo solo alla criminalità. Le miniere già non erano più quelle di un secolo fa; oggi l'area industriale è a Midrand, verso Pretoria. Soweto ed Alexandra hanno ora tante case in muratura. Il vice console viveva a Yeoville, dove c'è anche la scuola gemellata con tanti italiani per l'adozione a distanza, quartiere multietnico; oggi non c'è più nemmeno un bancomat e sconsigliano di girarci anche di giorno, però Melville l'ha un po' sostituito. Non vi si vive in modo sostenibile, anche se davvero molti hanno contribuito a realizzare lo slogan locale («greenings the Wssds»). Non hanno l'abitudine ad affrontare problemi di turismo di massa e offerta di beni culturali, però hanno cominciato. Resta brutta in molte zone, ma viva, colorata, piena di attività, di musica, di buon cibo, di mercati. È il cuore del passato e del futuro (aperto a più sbocchi) del paese.

A dicembre hanno aperto il museo dell'apartheid, esposizione permanente sulla storia della segregazione razziale, situato a sud, nelle abbandonate Crown Mines. A chi capiterà qui consiglio di cominciare così la conoscenza del paese. Ancora pochi sanno l'indirizzo esatto. Johannesburg è molto cambiata. Dal centro molti uffici e banche sono fuggiti, non necessariamente all'estero, magari costruendo sui bordi dell'altopiano nuove città blindate (come la stessa Sandton); il governo e il municipio stanno incentivando investimenti e attività per non consegnarlo solo alla criminalità. Le miniere già non erano più quelle di un secolo fa; oggi l'area industriale è a Midrand, verso Pretoria. Soweto ed Alexandra hanno ora tante case in muratura. Il vice console viveva a Yeoville, dove c'è anche la scuola gemellata con tanti italiani per l'adozione a distanza, quartiere multietnico; oggi non c'è più nemmeno un bancomat e sconsigliano di girarci anche di giorno, però Melville l'ha un po' sostituito. Non vi si vive in modo sostenibile, anche se davvero molti hanno contribuito a realizzare lo slogan locale («greenings the Wssds»). Non hanno l'abitudine ad affrontare problemi di turismo di massa e offerta di beni culturali, però hanno cominciato. Resta brutta in molte zone, ma viva, colorata, piena di attività, di musica, di buon cibo, di mercati. È il cuore del passato e del futuro (aperto a più sbocchi) del paese.

La toccata e la fuga di Berlusconi hanno stimolato un paio di giorni. Certo è intervenuto, leggendo, l'abbiamo sentito. Ma il suo discorso dov'è? In sala non è stato distribuito, a differenza di tutti gli altri, pochi minuti dopo; sia nel bancone Onu che in sala stampa fino a poco fa, un giorno e mezzo dopo, non è arrivato. La delegazione governativa accenna con imbarazzo ad un intervento «a braccio!» Certo è stato poco apprezzato, dagli altri paesi e trasversalmente dagli italiani. Ma perché poi nell'incontro con i parlamentari è sembrato più a suo agio? L'altra sera l'abbiamo visto all'Hilton e ha annunciato progetti sul solare e sull'eolico, sulle tattiche per Kyoto e per la Corte Penale, sull'errore per lo stand mancato e sul rischio di guerra da prevenire, sullo sviluppo sostenibile invece che durevole. Cose superficiali o discutibili, ma cose!

L'Anp: un giorno nero per i diritti umani. I palestinesi ricorreranno alla giustizia internazionale. Due studenti uccisi a Nablus

Espulsioni per i parenti dei kamikaze

La Corte suprema israeliana dice sì per due casi in cui è stata provata la collaborazione agli attentati

Umberto De Giovannangeli

Per l'Anp è un «crimine di guerra». Per le autorità israeliane è un «provvedimento necessario per stradicare un terrorismo sanguinario». Per i nove giudici della Corte Suprema si è trattato di una scelta difficile, sofferta. Al termine di una serrata battaglia legale, la Corte Suprema di Gerusalemme ha stabilito all'unanimità che per «superiori ragioni di sicurezza» stabilite dal comandante militare della Cisgiordania due fratelli palestinesi dovranno oggi lasciare il campo profughi di Ascar (Nablus) e trasferirsi per due anni a Gaza. Si tratta di una decisione senza precedenti nel suo genere. La sentenza è bollata come «un crimine di guerra» dall'Autorità nazionale palestinese: «È una giornata nera per i diritti dell'Uomo ed è un precedente pericoloso che una Corte Suprema israeliana avalli il principio di una punizione collettiva», dichiara il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat. «L'Autorità palestinese - annuncia Erekat - esaminerà la questione e studierà la possibilità di investire le istanze internazionali, fra cui la Corte di giustizia internazionale e il Consiglio di sicurezza dell'Onu». La sentenza provoca anche la dura protesta di Amnesty International: «La decisione assunta - sostiene l'Organizzazione per i diritti umani - dà il via libera a una grave violazione di uno dei principi cardine del diritto umanitario internazionale, e cioè il diritto ad avere un giusto processo e potersi difendere dalle accuse».

Intisar Ajouri prova ad abbracciare il fratello Kifah al loro arrivo alla base militare di Beit El alle porte di Ramallah



l'intervista

Walter Kasper

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

PALERMO La pace nella giustizia innanzitutto, da realizzare anche grazie alla forza del dialogo e del confronto tra le religioni e un «no» fermo all'uso della violenza. È questa la condizione indispensabile per costruire un futuro di pace che consenta di vincere odi e fanatismi. Ne è convinto il cardinale Walter Kasper, responsabile del Dicastero per l'unità dei cristiani, ed è anche il senso dell'appello per la pace con il quale si è concluso ieri sera a Palermo il meeting *Religioni e culture tra conflitti e dialogo* promosso dalla comunità di sant'Egidio.

Cardinale Kasper, ad un anno dall'attentato alle Torri gemelle di New York ha ancora senso parlare di dialogo?

«Dopo quel drammatico attacco è sembrato prevalere un certo pessimismo. C'era chi al dialogo preferiva l'uso di mezzi violenti. Noi, invece, vogliamo dare un segnale di speranza. Per una ragione semplice: al dialogo non c'è alternativa. Ed è importante quanto è avvenuto in questi giorni a Palermo, dove persone di chiese e religioni diverse hanno testimoniato che non c'è scontro tra le civiltà e che una convivenza è possibile. Con un punto essenziale condiviso anche dagli esponenti delle altre religioni: non si può uccidere nel nome di Dio. Lo ha affermato il Papa nella giornata di preghiera di Assisi di gennaio e lo si è ribadito anche nell'incontro di Palermo».

Anche i rappresentanti dell'Islam?
«Spesso si fa un'ideologia dell'Islam come se la si è fatta del cristianesimo quando si è strumentalizzata la fede per interessi politici. E se ci sono fondamentalismi nell'Islam, ci sono anche autorevoli "imam" che mettono in guardia da una pericolosa identificazione tra fondamentalismo e Islam e che ritengono l'estremismo religioso estraneo a questa religione».

La comprensione e il confronto non sono soltanto incontro tra le culture, ma anche impegno comune per difendere la dignità dell'uomo e della vita, l'ambiente. Su questo vi è un terreno di impegno comune tra gli uomini di fede?
«Sono le due facce della stessa medaglia. Perché la fede in Dio ha conseguenze anche sui comportamenti. Per il Cristianesimo

Nella loro sentenza di 40 pagine, i nove giudici lasciano capire di aver preso quella decisione a malincuore. Menzionano le sofferenze e le perdite patite dai civili israeliani per una devastante ondata terroristica palestinese. Avverto-

no che il «domicilio coatto» deve essere ordinato con il contagocce, come «ultima ratio» e solo in casi in cui sia stata dimostrata la pericolosità delle persone in esame. Di diverso avviso è Benjamin Ben Eliezer. Le espulsioni decretate ieri,

avverte, non saranno le ultime. «Abbiamo già messo a punto una lista di altri palestinesi candidati all'espulsione», dichiara il ministro della Difesa. Le espulsioni - aggiunge - assieme con la demolizione delle case di kamikaze, si sono

rivelate efficaci. Prevengono attentati. Risparmiano, in definitiva, vite umane. I due palestinesi che saranno espulsi sono Intisar Ajuri e il fratello Kifah. La giovane donna ha fatto una cattiva impressione ai giudici, apparendo «evasiva ed inaffidabile». Il fratello Ali Ajuri - morto nel frattempo - era il mandante di un attentato a Tel Aviv in cui persero la vita cinque civili israeliani. «Lei gli è stata di diretto aiuto materiale», asseriscono i giudici. «È rappresentata un pericolo anche per il futuro». Intisar avrebbe cucito la cintura esplosiva mentre Kifah Ajuri, da parte sua, avrebbe fatto da vedetta per il fratello terrorista e spostato materiale esplosivo, secondo i giudici. I quali hanno invece accolto l'appello di Nasser Assida il quale era accusato di aver fornito al fratello - anch'egli protagonista di attentati terroristici - solo cibo, e un mezzo di trasporto. Riassumendo la propria filosofia, i giudici hanno concluso che «i diritti

umani (dei palestinesi, ndr.) non possono ricevere una protezione completa come se non esistesse il terrorismo, e la sicurezza di Israele non può essere protetta in modo assoluto, come se non ci fossero i diritti umani». Asserzioni che non attenuano polemiche e le forti perplessità suscitate in Israele da una decisione senza precedenti. A farsene interprete è il giurista e parlamentare Amnon Rubinstein secondo cui se i fratelli Ajuri avevano compiuto un reato, dovevano essere processati. «Anche se l'espulsione è legale, che senso ha - si chiede Rubinstein - spedirli a Gaza, dove saranno accolti da eroi?». Ed anche sull'efficacia di questa decisione nella lotta al terrorismo, Rubinstein non nasconde il suo scetticismo. «Otto anni fa - ricorda - il premier Yitzhak Rabin decise di espellere in Libano 400 integralisti islamici. I quali tornarono indietro dopo un anno, più pericolosi che mai». Una storia che rischia, tragicamente, di

ripetersi. Come continuano a ripetersi le morti «oscure» e gli immane scambi di accuse sul grilletto facile di Tsahal («solo sfortunata», sentenza Ben Eliezer), seguiti, stavolta, all'uccisione poco prima dell'alba di due studenti palestinesi dell'università «Al-Najah» di Nablus. I due giovani - Hussein al-Najjar e Bahir Thiyab (entrambi di 22 anni) sono stati dilaniati da una cannonata sparata da un carro armato israeliano nei pressi del villaggio di Burin, vicino alla colonia ebraica di Brachà, nella zona di Nablus. Secondo testimoni palestinesi, i due erano seduti davanti a un'abitazione, quando sono stati centrati e fatti a pezzi dalla cannonata. I soldati israeliani di guardia alla colonia, replica una fonte militare di Tel Aviv, hanno aperto il fuoco contro le figure scorte nell'oscurità, una delle quali sembrava armata, ma accanto ai corpi disintegrati non è stata rinvenuta, in mattinata, alcuna arma.

l'intervista

L'avvocato: sentenza grave ma non è via libera ai generali

Ha la voce stanca, di chi ha affrontato una dura battaglia legale il cui esito va ben oltre la sorte dei suoi assistiti. L'avvocato Lea Zemel è una istituzione nel campo della difesa dei diritti umani e civili in Israele. L'abbiamo raggiunta telefonicamente pochi minuti dopo la sentenza della Corte Suprema israeliana. «Continuo a ritenere - afferma - che la decisione di espellere due palestinesi dalla Cisgiordania a Gaza sia in palese contrasto con il diritto internazionale e dunque rappresenti, sul piano generale, un precedente che non può non preoccupare chiunque abbia a cuore lo Stato diritto in Israele e le sorti del dialogo con i palestinesi. Ci troviamo di fronte ad una punizione collettiva, solo parzialmente attenuata, che va contro la IV Convenzione di Ginevra», sottolinea l'avvocato Zemel. Tuttavia, aggiunge, il dispositivo della sentenza lascia aperti dei varchi per continuare a battersi «contro le punizioni collettive e in difesa di una avanzata civiltà giuridica».

Come valuta la sentenza della Corte Suprema?
«Resto convinta che l'espulsione, sia pure temporanea, di due palestinesi, parenti di un attivista dell'intifada coinvolto in un attentato suicida, sia in palese contrasto con il diritto internazionale e rappresenti una violazione della IV Convenzione di Ginevra e lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Ma questo pur grave pronunciamento non è affatto una vittoria su tutta la linea delle tesi dei rappresentanti dell'esercito e del governo».

Da cosa scaturisce questa considerazione?
«Dal fatto che la Corte ha accettato una delle tesi avanzate dal collegio di difesa, sancendo che non si può decretare l'espul-

sione di una persona solo per creare un deterrente. Occorrono prove certe di un coinvolgimento nell'ideazione dell'atto criminoso. Si tratta di un'acquisizione da non sottovalutare».

Per i palestinesi si è trattato di «un giorno nero per i diritti umani».

«Diciamo che questo giorno è stato grigio, molto grigio, ma non al punto di dare carta bianca all'esercito per una massiccia campagna di espulsioni. La Corte Suprema ha chiarito all'esercito che le espulsioni sono solo un'ultima risorsa e che non tutti i provvedimenti che sono efficaci, o presunti tali, sono al tempo stesso legali. In altri termini, non ha sancito sul piano giuridico ciò che gli oltranzisti del governo hanno teorizzato sul piano politico e praticato, in buona parte, nell'azione militare: vale a dire che la lotta al terrorismo giustifica tutto e che tutti i mezzi sono leciti per contrastare il nemico».

È corretto definire «espulsione» il provvedimento adottato contro i due palestinesi?

«Per la difesa certamente, ma la Corte Suprema ha stabilito che Gaza e Cisgiordania sono una unica entità territoriale e dunque che lo spostamento forzato di due persone di alcune decine di chilometri al suo interno non rappresenta una espulsione, "perché non saranno rimosse dal loro territorio d'origine", come sarebbe stato se invece che a Gaza i due palestinesi fossero stati trasferiti in Libano o in un altro Stato della regione. Un artificio giuridico-territoriale da noi contestato».

Le espulsioni, le polemiche sulla distruzione delle abitazioni dei parenti dei kamikaze. Cosa accade in Israele?

«L'assenza di una prospettiva di pace, l'occupazione prolungata dei Territori, non potevano non avere una pesante ricaduta sul sistema delle garanzie di uno Stato di diritto. Ciò che sta accadendo dimostra che, alla lunga, l'occupazione dei Territori e la coercizione esercitata nei confronti di un altro popolo, incrinano le fondamenta stesse del nostro sistema democratico. Una deriva autoritaria contro cui non mi stancherò di battermi. Da avvocato e da cittadina israeliana».

u.d.g.

Il cardinale responsabile del Dicastero dell'unità dei cristiani da Palermo lancia l'appello contro un intervento militare in Irak

«Non esistono guerre giuste, solo la pace lo è»

mo i due comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo non possono essere disgiunti. Anche per le altre religioni vivere in pace con Dio ha come conseguenza vivere in pace con il prossimo».

Ma visto l'esito deludente del vertice di Johannesburg e la minaccia dell'intervento militare Usa in Iraq, qual è lo spazio di influenza delle confessioni religiose?

«Se crediamo nella forza della democrazia tutto dipende dalla volontà della maggioranza del popolo. Gli uomini religiosi sono una grande maggioranza nel mondo e la pace dipende anche dalla volontà, dalle intenzioni e dai desideri di questa maggioranza».

za. Noi uomini di fede possiamo creare una base comune tra tutti i popoli che dica no ad ogni forma di intervento violento. La pace non è una cosa che cade dal cielo ma sorge dal cuore degli uomini dove solo Dio può entrare. Non va sottovalutata la forza spirituale rappresentata dalle religioni nella società».

Siamo ad una svolta con la definizione della nuova Carta fondamentale dell'Europa. È importante che questa nuova Costituzione riconosca esplicitamente le radici cristiane dell'Europa o è sufficiente che acquisisca i valori di libertà e dignità della persona di cui è portatore il Cristia-

nismo? Nel primo caso non potrebbero sentirsi sminuite altre confessioni religiose come l'Ebraismo o l'Islam anch'esse presenti nel vecchio continente?

«Le radici cristiane dell'Europa non possono essere negate e questo non vuol dire che siano uniche. Non esisterebbero senza la radice ebraica. Anche l'influsso islamico in Europa è ben evidente. Ma non ci sarebbe l'Europa senza l'azione esercitata nei secoli dal Cristianesimo. Questa verità va definita con chiarezza. Senza quest'anima l'Europa non avrà futuro, perché non basta affidarsi alle ragioni dell'economia».

È sempre difficile il rapporto con il

patriarcato ortodosso di Mosca. Come si fa a conciliare il rapporto ecumenico con la difesa della propria identità religiosa?

«In questo momento abbiamo alcune difficoltà nei rapporti con la Chiesa ortodossa di Mosca. Ma ci sono anche segnali di miglioramento e penso che gli attuali malintesi possano essere presto superati. Non vogliamo certo mettere in discussione l'identità della Chiesa ortodossa, ovviamente sarebbe assurdo pensare che noi cattolici vogliamo "convertire" la Russia. Ma l'identità si alimenta proprio nel rapporto con l'altro, nel dialogo, altrimenti diventa povera, arida. Per questo vogliamo l'ecumenismo e non il

sincretismo o il relativismo tra le Chiese».

Ma lei andrà a Mosca?

«Si ci andrà, la data non è stata ancora stabilita ma sarà presto».

L'ecumenismo si è radicato nella Chiesa cattolica?

«Il comportamento ecumenico è ormai recepito nella nostra chiesa. Il Papa è andato avanti e i fedeli lo hanno seguito. Le chiese non cattoliche non sono più considerate nemiche, non c'è più competizione o un'indifferenza tra le chiese. In questo mondo secolarizzato è necessario stare insieme. Questo Papa rappresenta un riferimento importante per tutti. Abbiamo costruito una rete di comunicazione tra le chiese e questo

rappresenta una base da dove possiamo partire per realizzare un'unità più completa. Con le Chiese ortodosse abbiamo scoperto un'eredità comune immensa. Vi sono ancora passi importanti da compiere, vi è il problema serio sul modo di interpretare il primato del Papa, ma si è invertito il processo storico. Ora siamo in una fase di riavvicinamento che avrà i suoi tempi».

La pace non sarà, se non si trova una soluzione per Gerusalemme e il Medio Oriente. Cosa possono fare le religioni?

«Gerusalemme è la città della pace, questo conflitto non può continuare con il suo prezzo quotidiano di sangue e di vittime per le due parti. Non ho una soluzione ma penso che ci sia una responsabilità delle tre religioni monoteistiche. Ebrei, Musulmani e Cristiani devono collaborare per creare un clima nuovo, libero dalla spirale di odio in cui vivono oggi i giovani. Ma perché Israele e Palestinesi possano trovare la via della pace è necessario anche un aiuto esterno (non penso ad un intervento militare) della comunità mondiale, dell'Europa e degli Stati Uniti».

Ma i venti di guerra soffiano anche in Irak.

«Non sono un politico, posso soltanto formulare i requisiti che giustificano una guerra: deve essere l'ultima ratio, vi deve essere un pronunciamento di un'autorità mondiale come l'Onu, i mezzi devono essere proporzionati al fine che si vuole raggiungere. Ma non esistono le guerre giuste. Solo la pace è giusta: la pace "in giustizia", cioè nel riconoscimento pieno dei diritti umani».

In Medio Oriente ebrei, musulmani e cristiani devono lavorare insieme per fermare l'odio e la violenza

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publirkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La moglie, le figlie, la sorella, il genero e la nipote danno con profondo dolore l'annuncio dell'improvvisa scomparsa del compagno

ELIGIO BIAGIONI

Zvetana, Ljubka, Fiorenza, Vilja, Enoch, Iskra.

I funerali si terranno il giorno 6 settembre alle 10.30 a Neubeuern (Munhen, Germania).

Tel. 0049.803.516.53.

MATTEO ZARA

Ti ricorderemo con grande affetto, compagno! Vivrai nei nostri sorrisi e nel nostro impegno.

Ciao Matteo!

Sez. Ds Grottaferatta «Nilde Iotti»
Roma, 4 settembre 2002

Il Presidente, il Comitato Direttivo, il Consiglio Generale, il Collegio dei Revisori, il Segretario e il Direttore generale dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio del Lazio, appresa la notizia della scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
ANTONIO D'AMICO

esprimono il loro dolore e il loro cordoglio alla famiglia.

Nel 5° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI

la moglie Maria, la figlia Luisa, la nipote Barbara e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Bagnolo in Piano (Re)
4 settembre 2002

ANNIVERSARIO

Nel 5° anniversario della scomparsa del

Cav. EMILIO FERRI

Socio fondatore, gli amministratori di Yama SpA, nonché le Direzioni e il personale di Emak SpA e delle restanti società partecipate. Lo ricordano con rimpianto e gratitudine.

Bagnolo in Piano (Re)
4 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publirkompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

I grandi network tv pronti a trasmissioni fiume: «La memoria è un dovere»

L'America un anno dopo Stanca di portare il lutto

Attese con fastidio le commemorazioni della tragedia

Segue dalla prima

Eppure, nonostante tutto, in America sta tornando la normalità. Tornano gli ingorghi di traffico, gli scandali, le preoccupazioni economiche, la raccolta di fondi per le campagne elettorali. I giornali sono di nuovo pieni di cronaca nera e pettegolezzi rosa. Metà del pubblico segue con orrore le indagini sul serial killer di Oregon City, l'altra metà si domanda chi sia la madre del bambino di Michael Jackson. Se il presidente Bush parla alla nazione, la maggioranza guarda il film su un altro canale.

L'11 settembre rimarrà nella storia come il giorno che non ha cambiato l'America. George Rable, uno storico

che puntualmente lanciava allarmi alla vigilia delle feste, è stato invitato dalla Casa Bianca a non farlo più. Del resto, la gente aveva smesso di credergli. Stava lontana dai centri commerciali soltanto perché temeva la crisi economica più delle bombe.

Usa Today, il quotidiano popolare più diffuso, ha indetto sul suo sito Internet un referendum sull'opportunità di rievocare il giorno della tragedia. La maggioranza delle risposte ha un tono esasperato. «È ora di finirla - scrive da Charlotte, in Virginia, Wilfried Guenther di 52 anni - non ne posso più di sentir collocare qualunque cosa di cui si parli nel contesto dell'11 settembre». Da Springfield nell'Illinois Paula Jo Anderson di 45 anni si associa: «Per essere sinceri i miei colleghi, la mia famiglia e io siamo stanchi fino alla nausea di rievocazioni, commemorazioni, memoriali, discorsi e musei. È avvenuta una cosa terribile, ma è ora di pensare ad altro». Da Loveland nel Colorado, Kate Brown di 29 anni implora: «Non voglio mai più vedere le immagini delle torri gemelle e del Pentagono in fiamme. L'America comincia a guarire, non è bene strafornare sale sulla ferita».

Parole al vento. La Cnn ha già cominciato a trasmettere in prima serata le scene girate dai suoi operatori nei giorni dell'emergenza. Per il giorno dell'anniversario la Nbc prevede una rievocazione di 14 ore. «È nostro dovere - sostiene il conduttore Tom Brokaw - ricordare a tutti i momenti che abbiamo vissuto un anno fa. In tutta la nazione vi è una tendenza a lasciarsi il passato alle spalle, dal punto di vista emotivo e intellettuale».

America, svegliati, esortano gli addetti ai lavori. America, non dimentica-



Un requiem mondiale per l'11 settembre

Alle 8:46 di New York dell'11 settembre, ora tragica in cui un anno fa il volo AA11 si schiantò contro la Torre Nord del World Trade Center, 15 mila voci inizieranno a cantare. Dagli Usa alla Nuova Zelanda il requiem di Mozart sarà intonato da 160 cori di 24 paesi in 20 fasce di fuso orario per ricordare le oltre 3000 vittime del terribile attacco terroristico. Notevole sarà anche la mobilitazione del mondo della cultura newyorkese che per tutta la giornata ha scelto di proiettare «Manhattan» di Woody Allen, film girato nel '79 appena tre anni dopo la costruzione delle torri che, come molti ricorderanno, sono addirittura riportate nel logo del titolo. Sempre a New York dal 9 all'11 settembre alla Town Hall seguirà una maratona di performances teatrali appositamente scritte e recitate per l'evento. Ma oltre i luoghi direttamente colpiti dalla strage, tutti gli Stati Uniti stanno organizzando numerose iniziative. Dall'ingresso gratuito ai musei, a concerti hip-hop, mostre e veglie a lume di candela per celebrare «le libertà dell'America», come recita il leitmotiv scelto da molte istituzioni Usa.

Borsa: due minuti di silenzio per non dimenticare

Due minuti di silenzio per commemorare il primo anniversario dell'11 settembre. Così le società del gruppo borsa italiana ricorderanno le vittime del crollo delle torri gemelle. A partire dalle 14:46 italiane, che corrispondono alle 8:46 di New York, ora dell'impatto del primo aereo contro il World Trade Center, la borsa di Milano osserverà il silenzio, anche se i mercati resteranno aperti. All'iniziativa hanno già aderito numerose borse europee, tra cui quelle di Euronext (il circuito nato dalla fusione delle borse di Parigi, Bruxelles, Lisbona e Amsterdam) e di Londra, Helsinki e Stoccolma. Altri eventi avranno luogo in Italia per non dimenticare il terribile momento. In particolare, un ponte di solidarietà tra Roma e New York darà vita a una serie di celebrazioni con la partecipazione del sindaco Veltroni e dei vigili del fuoco, per ricordare insieme ai colleghi americani caduti, quelli romani morti nei disastri di Ventotene e Vicovaro. In serata nella capitale seguirà il ricordo in musica di jazzisti italiani come Gatto e la domenica successiva il concerto gratuito di James Taylor.

Le immagini di New York subito dopo l'attentato al World Trade Center

re. La guerra non è finita, il pericolo non è superato, la mobilitazione è ancora necessaria. Ma l'America non ascolta. È stanca di portare il lutto. «Nel teatro di Broadway dove lavoro - racconta il comico Dick Cavett - gli spettatori sembrano a disagio, come se ridere fosse di cattivo gusto. Allora ho preso l'abitudine di aprire lo spettacolo con una battuta: «Abbiamo sofferto tanto, è ora di

divertirsi un po'». Gli applausi sono frenetici». Perfino il presidente Bush trascura la crociata contro l'asse del male per impegnarsi a corpo morto nella campagna elettorale per il nuovo parlamento. Suo malgrado, scende dal piedistallo di custode della sicurezza nazionale per affrontare i problemi che preoccupano gli elettori più delle armi chimiche di Sad-

dam Hussein. Promette misure contro le frodi in commercio, gli incendi dei boschi, la fuga dei capitali da Wall Street. Per un anno è riuscito a nascondere i propri errori sotto il manto del patriottismo, come i sarti sotto l'ovatta e i cuochi sotto la maionese. Ora non più. Troppa gente ha paura che in Irak li nasconda come i medici, sotto un metro di terra. **Bruno Marolo**

A Johannesburg incontro tra Kofi Annan e Tareq Aziz che detta le condizioni per il ritorno degli ispettori. Blair promette un dossier che accusa Saddam

Il ministro irakeno: Baghdad pronta a collaborare con l'Onu

WASHINGTON L'Irak contrattacca. Tratta con l'Onu per il ritorno degli ispettori, alle sue condizioni s'intende, e guadagna terreno nella battaglia della propaganda contro George Bush, che vuole la guerra ma non è pronto per farla.

La scena si svolge a Johannesburg, dove ministri di tutto il mondo sono riuniti per discutere dello sviluppo dei paesi poveri. Il segretario di stato americano Colin Powell arriverà oggi, e troverà un ambiente difficile. Gli Stati Uniti si sono alleati con i paesi esportatori di petrolio e hanno imposto agli europei le loro condizioni sulla produzione di energia. Il risentimento contro il gigante americano è sempre più forte, e Tareq Aziz, il vice primo ministro iracheno che nei rapporti con l'estero sostituisce l'impressantabile Saddam Hussein, ne ha approfittato. Ha esposto al segretario generale

dell'Onu Kofi Annan un piano per il ritorno degli ispettori in Irak, come primo passo verso un sollecito ritiro delle sanzioni.

«Siamo pronti - ha dichiarato - a collaborare con le Nazioni Unite. Chiediamo però una soluzione generale, che non comprenda soltanto il ritorno degli ispettori ma anche la revoca delle sanzioni, il ripristino della sovranità irakena nel nord e nel sud del paese, e la fine delle minacce di invasione degli americani che vogliono cambiare il nostro sistema politico». Gli ispettori dell'Onu incaricati di distruggere le armi di sterminio dopo l'espulsione delle truppe di Saddam Hussein dal Kuwait sono rimasti in Irak per sette anni e mezzo, fino al 1998. «Una nuova missione è benvenuta - ha sottolineato Tareq Aziz - purché non si tratti di gente che tiri in lungo per altri anni. Se il problema del-

le cosiddette armi di sterminio preoccupa davvero gli Stati Uniti, si può trovare una soluzione ragionevole. Se invece è un pretesto per attaccare il nostro paese in ogni caso, stiamo preparando la difesa».

Nella proposta irakena non c'è niente di nuovo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha già detto che l'Irak deve accettare il ritorno degli

ispettori senza condizioni né limiti di tempo, e gli Stati Uniti non consentiranno mai che questo atteggiamento venga ammorbidente. Tuttavia vi è uno sforzo sempre più evidente della comunità internazionale per opporsi alle intenzioni bellicose del presidente George Bush. Dopo un colloquio di venti minuti con Tareq Aziz il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha annunciato: «Il dialogo continua per concordare il ritorno degli ispettori, che a sua volta porterà a una soluzione globale, compresa la revoca delle sanzioni».

Sulla stessa posizione si è schierata la Russia, con tutto il suo peso crescente. Dopo un incontro a Mosca con il collega irakeno Naji Sabri, il ministro degli esteri Igor Ivanov ha ribadito: «Il ritorno degli ispettori è una condizione necessaria e la revoca delle sanzioni. Non c'è al-

ternativa». Dichiarazioni come queste sono fonte di grande irritazione per il governo americano. Un portavoce della Casa Bianca aveva ribadito lunedì che il ritorno degli ispettori «non sarebbe una garanzia sufficiente contro il rischio che l'Irak continui a nascondere armi di sterminio». Altro che revoca delle sanzioni. George Bush vuole rovesciare Saddam Hussein per insediare in Irak un governo alleato degli Stati Uniti, e costruire una potenziale alternativa all'Arabia Saudita come garante della stabilità dei prezzi del petrolio. Proprio per questo gli altri paesi che hanno interessi nel golfo sono tanto allarmati e l'America è costretta a preparare da sola un intervento militare che somiglia sempre più a un atto di difesa contro il terrorismo.

In caso di guerra avrebbero il compito rischioso di scovare e possibilmente uccidere Saddam Hussein, sono preoccupate. Gran parte delle loro risorse è immobilizzata nelle caverne dell'Afghanistan, in una inutile ricerca di Osama Bin Laden, o almeno del suo cadavere. Secondo il New York Times, i comandanti hanno fatto presente al governo che sui 46 mila soldati delle forze speciali, soltanto mille sono destinati al combattimento in prima linea. Se questi guerrieri tra qualche mese

dovranno invadere l'Irak, è ora di prepararli per la nuova missione, invece di sfianarli sulle montagne per dare la caccia ai fantasmi. Osama non si trova, e gli americani non sanno più dove cercare. «Io credo che sia ancora vivo - ha detto al New York Times un alto ufficiale - e ci scommetterei lo stipendio, ma non la casa». Blair, intanto, in difficoltà in patria sull'eventuale attacco all'Irak, promette un dossier con le accuse contro Saddam Hussein **b.m.**

Le truppe scelte Usa stanche di dare la caccia a Osama soprattutto adesso che vedono aprirsi il fronte in Irak

Gibilterra, referendum il 7 novembre

Il governatore di Gibilterra, Peter Caruana, ha fissato per il 7 novembre per il referendum al quale la popolazione della colonia britannica sarà chiamata a pronunciarsi sull'ipotesi di una sovranità congiunta fra Gran Bretagna e Spagna sulla rocca dello Stretto. L'annuncio è arrivato quando Londra e Madrid sono impegnate in una trattativa ad alto livello sul progetto di sovranità congiunta sulla colonia, l'ultima esistente sul continente europeo. A Gibilterra vivono 30mila persone e la maggioranza si oppone a qualsiasi intrusione spagnola nella gestione del territorio, non nascondendo un forte malcontento per la trattativa in atto. Proprio per far fallire questo accordo, il consiglio dei governanti di Gibilterra avevano annunciato, lo scorso 25 luglio, l'intenzione di indire il referendum del quale ieri hanno fissato la data. Il governo della rocca ha informato che la formulazione della domanda da sottoporre a referendum «sarà resa nota a tempo dovuto» e che potranno votare tutti i cittadini gibilterriani e i cittadini britannici residenti nel territorio da almeno dieci anni.

Potrebbero essere 200 i piccoli deceduti nelle ultime settimane a Calcutta. Aperta un'inchiesta

India, almeno 30 bimbi morti in un ospedale

Diciotto, trenta, forse duecento. Sono i bambini morti per incuria in un ospedale indiano. Nel «B.C. Roy» di Calcutta, in India orientale, a causa delle disastrose condizioni della struttura sanitaria. È stata aperta un'inchiesta dopo gli ultimi episodi, una bimba di tre anni, morta per problemi respiratori, e un bambino di cinque anni, spirato per mancanza di ossigeno. Nella sola giornata di domenica scorsa, ci sono state dieci morti fra i bambini ricoverati. Lunedì i lutti erano sei. Da due giorni, decine di genitori e parenti dei bambini assediano l'ospedale, chiedendo l'intervento delle autorità cittadine. Un cordone di polizia li divide dall'edificio e controlla che la situazione non

degeneri. L'unica misura presa finora è stata la sospensione di tutti i ricoveri nella struttura sanitaria per «mancanza di letti e di rifornimenti di ossigeno». Secondo un reporter dell'agenzia d'informazione indiana Pti, che ha visitato l'ospedale, i giovani pazienti erano «abbandonati a se stessi, ammassati in quattro o cinque per letto». Il governo della provincia del West Bengal, della quale Calcutta è la capitale, ha ordinato l'apertura dell'inchiesta amministrativa sull'accaduto escludendo almeno per il momento un'azione giudiziaria. Il ministro della salute, Surya Kant Mishra, ha negato che i decessi siano dovuti a negligenze dei medici dell'ospedale, affermando che cinque o sei morti al giorno rien-

trano nella «normalità». La struttura sanitaria è stata, può ospitare fino a 600 bambini, molti dei quali arrivano già gravemente malati, e i medici hanno riferito che le morti degli ultimi giorni rientrano nel tasso normale di mortalità. La direzione del «B.C.Roy» ha anche affermato che i decessi dei giorni scorsi sono stati causati soprattutto da «crisi cardio-respiratorie, meningite encefalitica e broncopolmonite». «Le mie suppliche sono giunte a orecchie sorde», ha raccontato una madre che aveva implorato per diversi giorni le infermiere per far controllare le condizioni del figlio, che stavano visibilmente migliorando. Il figlio ora non c'è più. **ro.ar.**

Pubblicità

In arrivo la nuova pillola

Vuoi perdere peso?

Chiedere al Farmacista il dosaggio più efficace per il proprio peso corporeo

È stata sviluppata la nuova formula di un integratore dietetico, che è in grado di favorire la riduzione del peso corporeo aiutando a ridurre il senso di Fame e l'assorbimento delle Kilocalorie. I risultati della sperimentazione clinica d'uso hanno rilevato che l'assunzione della pillola, in associazione ad una dieta ipocalorica è stata in grado di favorire in 4 settimane la riduzione del peso e di conseguenza della taglia corporea. «Line Control Special», distribuito dalla società Axio nelle Farmacie italiane, è sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate con dosaggi specifici e diversificati in base al proprio peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 chilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Ibm cambia strategia aziendale e taglia 4.000 posti di lavoro

MILANO Ibm, il primo produttore mondiale di personal computer, modifica strategia aziendale allargando il proprio raggio d'azione alla consulenza finanziaria e per farlo taglia posti di lavoro.

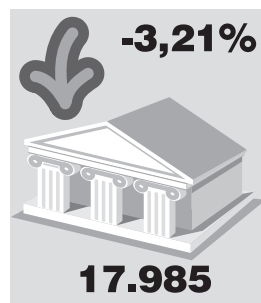
Dopo avere archiviato il secondo trimestre dell'esercizio fiscale in corso con l'eliminazione di 15.613 posti di lavoro, pari al 5% dell'intero organico, il colosso americano procederà nei prossimi mesi al licenziamento di altri 4.000 dipendenti.

L'ulteriore sfoltimento - secondo quanto riportato da una fonte vicina all'azienda di Armonk, nello Stato di New York - riguarderà i dipendenti in arrivo dall'acquisizione della unità di «business consulting» di Pricewaterhousecoopers, annunciata lo scorso 30 luglio e operativa entro la fine di questo trimestre.

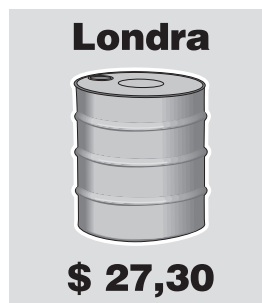
Inserita nel proprio portafoglio per 3,5 miliardi di

dollari in contanti e azioni, la sezione di Pwhc (forte di 30.000 dipendenti) permetterà a Ibm di posizionare il braccio finanziario di Pricewaterhousecoopers nella propria divisione «global services» (sezione da 50.000 dipendenti), studiata per fornire servizi di consulenza generale. Un passo importante per Ibm (da sempre focalizzata sulla produzione di computer), decisa a aggredire il mercato anche in altri comparti rispetto a quello dei pc in decisa flessione, negli ultimi mesi, per quel che riguarda le vendite a livello mondiale.

L'accordo raggiunto con Ibm (oltre a modificare le strategie operative del colosso di Armonk) ha segnato anche la rinuncia da parte di Pricewaterhousecoopers al progetto di messa in vendita della sezione business consulting, attraverso un'offerta pubblica, come era stato invece progettato fin dall'inverno scorso.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Le Borse vanno sempre più giù

Crolla la fiducia, la ripresa non c'è. Bruciati in Europa 205 miliardi di euro

Laura Matteucci

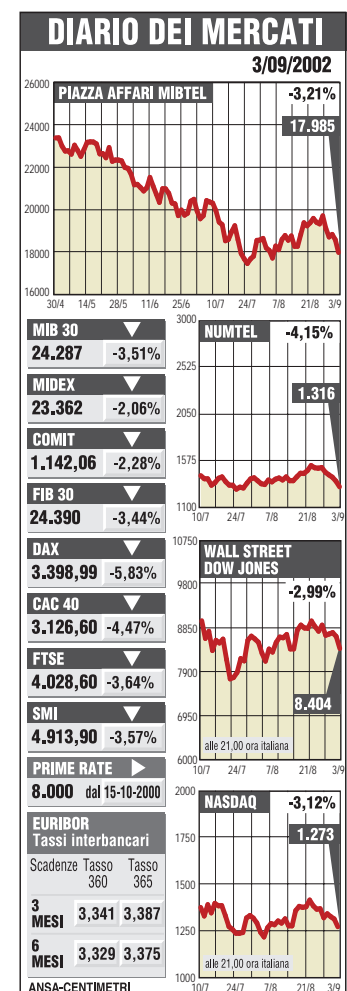
MILANO Giornata da dimenticare a piazza Affari, affossata dalla caduta libera di Wall Street. La riapertura di New York dopo il ponte del «Labour day», insomma, non ha portato nulla di buono sui mercati internazionali: l'indice di Tokyo è sceso al minimo da ben diciannove anni, anche se, dato il contenuto volume degli scambi, lo scivolone non ha destato panico.

In Europa sono stati bruciati ieri 205 miliardi di euro, a guidare il ribasso è stata Francoforte, arrivata a perdere più del 5%, ma hanno fatto peggio di Milano anche Parigi (meno 4,47%) e Londra (meno 3,64%), mentre le altre si sono allineate. Se Milano non è maglia nera in Europa, ha comunque finito col chiudere in forte calo (Mibtel a meno 3,21%, peggio ancora il Numtel, a meno 4,15%), cancellando anche i guadagni realizzati nel mese di agosto con ricoperture e rimbalzi. Giornata di vendite a raffica, dunque, su tutti i mercati europei, diventata ancora più marcata nel pomeriggio, quando è stato diffuso l'indice statunitense che misura l'attività manifatturiera, decisamente peggiore delle attese (in agosto è rimasto invariato rispetto a luglio, mentre gli analisti attendevano un crescita). Ancora una volta, insomma, l'onda d'urto è arrivata dagli Usa, e i segnali della mancata ripresa americana pesano sulle Borse di tutto il mondo riuscendo ad affossare la catena dei listini, a partire da Nasdaq e Dow Jones che, mentre in Europa i mercati chiudevano l'ennesimo marte-

Tokio è scesa ai livelli più bassi degli ultimi diciannove anni. L'America non riparte

di da dimenticare, segnavano un calo di oltre il 3%.

Da un lato i dati macroeconomici, e dall'altro un altro «classico» degli ultimi tempi, gli scandali finanziari: a contribuire al crollo di Wall Street, infatti, è stato anche il titolo del colosso bancario Citigroup, che è arrivato a perdere circa il 7% portandosi dietro tutti i finanziari, proprio all'indomani delle indiscrezioni pubblicate dal Wall Street Journal, secondo le quali il procuratore di New York Eliot Spitzer, lo stesso che sta indagando sul fallimento di WorldCom, avrebbe focalizzato la sua attenzione su alcuni vertici di banche interessate, tra cui il numero di Citigroup, appunto, mister Michael



Germania, regole più severe sulle società quotate

MILANO Il governo Schroeder annuncia una «stretta» sulle società quotate per prevenire fallimenti e scandali finanziari. La presentazione del nuovo piano anti-frodi è stata fatta dal ministro delle Finanze, Hans Eichel che, parlando alla Borsa di Francoforte, ha delineato, in caso di vittoria della coalizione, un rafforzamento dell'organismo di controllo dei mercati finanziari Bafin e l'istituzione di una nuova agenzia di supervisione con poteri simili a quelli della Sec americana. «Le

turbolenze delle ultime settimane e mesi hanno dato alla gente l'impressione che il mercato dei capitali hanno avuto una cattiva gestione. Ciò è sfociato in un calo della fiducia con conseguenze negative sull'eprospective del mercato». Gli investitori tedeschi hanno perso circa 124 miliardi di euro dal 1999 soprattutto per il calo dei corsi azionari. Il numero dei risparmiatori in Borsa è quindi sceso in Germania a 11,5 milioni alla fine del 2001 dai 13,5 milioni del 2000.

Carpenter.

A piazza Affari l'ondata di vendite si è abbattuta su tutti i settori, ma si è accanita in modo particolare sulle banche, dove i titoli che avevano risalito la china nelle ultime giornate hanno registrato le perdite più pesanti. È il caso di Bnl (meno 6,91%) che ha superato per la peggior performance San Paolo Imi (meno 6,69%), Mps (meno 5,74%), IntesaBci (meno 5,18%) e Capitalia (meno 4,93%).

Nessun superstiti nemmeno nel risparmio gestito, dove Fineco ha lasciato sul terreno il 7,26%, Fideuram il 5,8% e Mediolanum il 5,69%. Non è andata meglio agli assicurativi con Generali in ribasso del 4,25%, indifferente alle ipotesi di stampa di un'uscita da Commerzbank, e Ras del 4,08%, mentre si è mossa controcorrente Sai (più 0,71%) in vista della fusione e alla luce dei buoni dati semestrali, di cui ha parlato Paolo Ligresti al termine dell'esecutivo della compagnia. Sono riuscite a limitare i danni Premafin (meno 0,96%), sotto aumento di capitale, e Fondiaria (meno 0,81%).

Nuovo scivolone per Fiat (meno 5,94%), alla vigilia dei dati sulle immatricolazioni auto in Italia in agosto, che ha annullato così parte del recupero messo a segno di recente proprio in vista delle attese per gli stessi dati. Male Edison (meno 3,98%), mentre Eni (meno 4,39%) ha sofferto, al pari dei petroliferi europei, del ribasso del greggio, e Enel invece ha retto, anche grazie alla sua natura di titolo difensivo, così come Italgas e Snam Rete Gas.

La peggiore del Mib30, da cui è data peraltro in uscita alla prossima revisione degli indici, comunque, è stata Bulgari, con una perdita di posto inferiore all'8%.

Quanto alle telecomunicazioni, Telecom ha fatto meglio del listino (meno 2,06%), mentre hanno ceduto, alla vigilia dei consigli di amministrazione sulla semestrale, Tim (meno 4,32%) e Seat (meno 3,09%). Risultati pesanti anche per Olivetti (meno 3,55%) e Pirelli (meno 4,55%). Sul Nuovo Mercato, la valanga di vendite ha travolto anche Tiscali e e.Biscom, entrambi con perdite intorno al 5%.

Approvate a Bruxelles le nuove norme Nasce «Cielo unico» Più sicurezza e controlli per chi vola in Europa

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Spicchio dopo spicchio, il «cielo unico» potrebbe essere una realtà a partire dal 2005. Con l'imperativo: rendere i voli in Europa molto più sicuri. Dal voto di ieri del parlamento, riunito a Strasburgo, di tre rapporti sulla disciplina del traffico aereo nell'Unione, anche allargata ai paesi candidati, i viaggiatori hanno ricevuto una prima assicurazione che la babele di lingue che governa per adesso le autostrade del cielo dovrebbe terminare o ridursi drasticamente. «Abbiamo compiuto - ha detto l'on. Claudio Fava, parlamentare Ds, relatore del dossier sul «Cielo unico» - un passo decisivo verso uno spazio aereo più sicuro. Con la nuova disciplina, che potrebbe entrare in funzione tra non molto, disastri del tipo di quello, recente, accaduto a Costanza, non dovrebbero aver luogo».

Per la prima volta il rapporto, che dovrà essere esaminato nella fase successiva dal Consiglio dei ministri dei trasporti Ue,

L'attuale rete dei centri di controllo non governa in modo efficiente lo spazio aereo

prevede delle sanzioni in caso d'infrazioni dal punto di vista delle regole di sicurezza. Bisognerebbe verificare, infatti, se alla fine i governi saranno concretamente d'accordo nella creazione di una nuova organizzazione istituzionale e di nuovi metodi di lavoro nella gestione dello spazio aereo. Alla Commissione europea sarà affidato un ruolo di regolamentazione mentre ad Eurocontrol un ruolo complementare nella preparazione e applicazione della legislazione.

Nata da una proposta della stessa Commissione, l'idea del «Cielo unico», è destinata a diventare un fatto reale che si basa su questi elementi: 1) la navigazione aerea ha un ruolo di servizio d'interesse generale; 2) la creazione di un comitato unico che regoli tutti gli aspetti del traffico; 3) la collaborazione tra le autorità civili e quelle militari per la migliore e più sicura utilizzazione dei corridoi; 4) la cooperazione con tutti gli attori della navigazione, specie degli operatori e del personale; 5) l'associazione dell'attuale struttura del centro Eurocontrol di Bruxelles. L'originaria proposta della Commissione, ha sottolineato l'on. Fava, è stata arricchita dagli emendamenti approvati dall'aula che hanno rafforzato la priorità della sicurezza e della qualità dei voli rispetto alla stessa concorrenza e alla «deregulation».

Il problema principale dei servizi aerei europei è quello della sicurezza e dell'efficienza. L'incertezza sull'assistenza, affidata ad una pletera di centri di controllo sparsi in Europa, regna sul traffico che si svolge sulle nostre teste. A differenza degli Usa, che hanno a che fare con il doppio dei voli su una superficie di poco superiore, in Europa ci stanno oltre quaranta centri di controllo che, per il fatto stesso di esistere non sono garanzia di coordinamento e di sicurezza, e fonte dei ritardi e delle congestioni che tutti conoscono.

I rincari hanno superato anche il 40%. Le associazioni dei consumatori sono contrarie al blocco per legge delle tariffe e chiedono invece al governo interventi strutturali

Aumenti record in estate per i prezzi di frutta e verdura

Livio Muratore

MILANO Che i prezzi al consumo fossero aumentati lo sapevano tutti. Ma se l'ammissione dei rincari viene da fonte governativa allora un certo stupore è più che giustificato.

La fonte è l'Ismea, l'Istituto per gli studi sul mercato agricolo del ministero delle Politiche agricole, che ieri all'incontro con il ministro Alemanno e il Comitato dell'ortofrutta che riunisce una serie di associazioni del settore tra cui la Coldiretti ha diffuso dati che danno finalmente ragione ai consumatori. Secondo quanto rivelato dall'Istituto, in un anno i prezzi dei prodotti ortofruttili sono aumentati dal 20,4% al 55,8%. Le

maggiori impennate (fino al 40%) si sono poi verificate questa estate (dal 1 giugno al 15 agosto). Gli incrementi più significativi tra luglio 2001 e luglio 2002 hanno interessato la lattuga (che con un più 55,8% ha fatto registrare l'impennata più alta), seguita da zucchine (+46,6%) e uva (+45,2%). «I dati - afferma l'Intesa dei consumatori, in prima linea da mesi contro gli eurorincari - danno ragione a quanto avevamo detto circa gli aumenti abnormi dei prezzi al consumo dei prodotti agricoli».

Non è un caso che la Coldiretti, facendo buon viso a cattivo gioco, abbia proposto all'incontro con il ministro delle Politiche agricole un monitoraggio continuo sui prezzi. Segno di difficoltà o quantomeno di

ammissione implicita di aumenti ingiustificati e fuori controllo. Il senso della proposta - per Coldiretti - è quello di rendere più trasparente il mercato, con particolare riferimento all'andamento dei prezzi nel periodo estivo, e rilanciare così i consumi dei prodotti ortofruttili ad un «giusto prezzo». Scettico in merito il commento del presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti: «Basta con i monitoraggi, osservatori e telefoni verdi. È necessario, invece, operare concretamente. Per questo l'Intesa ha sottoscritto un patto con Confesercenti per un paniere di 45 prodotti, che verranno resi noti questo giovedì, a prezzo controllato fino alla fine dell'anno». Un'iniziativa, questa, che per Trefiletti rappresenta



Un mercato ortofruttilo

l'unica soluzione efficace per calmierare i prezzi e ampliare così gli effetti anti-inflazionistici.

Intanto è previsto per oggi l'incontro al Cnca, il Consiglio nazionale dei consumatori e utenti, tra il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano (che, come se non bastasse, è anche l'attuale presidente ad interim del Consiglio) e le principali associazioni dei consumatori raccolte sotto le due sigle dell'Intesa e della Coalizione. Le due sigle, divise sullo sciopero dei consumi del 12 settembre indetto dall'Intesa, saranno però concordi per quel che riguarda le misure da proporre al governo contro i recenti rincari. Innanzitutto, no al blocco per legge delle tariffe, considerato assolutamente ininfluente. Sì, invece,

ad interventi strutturali da attuare subito settore per settore e a provvedimenti deterrenti per colpire i comportamenti speculativi. Le proposte dei consumatori punteranno affinché gli aumenti delle tariffe dei servizi di pubblica utilità, delle professioni, dei servizi bancari e, soprattutto, delle Rc auto restino nell'ambito dell'inflazione programmata, ovvero sotto l'1,4%.

Infine, venerdì prossimo si terrà un incontro tra i vertici dell'Istat e l'Intesa dei consumatori. I temi dibattuti saranno tre: attualizzazione del paniere Istat; costituzione di panieri ad hoc per tipologie di famiglie; e nuova metodologia per le rilevazioni territoriali dell'inflazione, attualmente in mano ai Comuni.

Il 16 settembre scatta a Pontedera la prima settimana di cassa integrazione. Necessari investimenti per la gamma medio-alta

La crisi Piaggio minaccia i posti di lavoro

PONTERERA (Pisa) La direzione Piaggio ieri ha comunicato la prima settimana di Cig a partire dal 16 settembre. No comment sul percorso a ostacoli che si prospetta nell'immediato futuro: il momento della verità è rinviato a successivi incontri, ma i sindacati paventano che quanto prima arrivi l'annuncio di una massiccia cig, si parla di dodici settimane entro gennaio. I numeri mettono paura: quest'anno le vendite sono calate del 10 per cento rispetto all'anno scorso che già era in picchiata. Il 14 settembre, con l'impegno del sindaco di Pontedera Paolo Marconcini, il «caso Piaggio» viene valutato coi presidenti della Regione e della Provincia, oltre che coi sindacati e gli imprenditori, con l'intento di turate per tempo le falle e impedire il disastro. Si punta a coinvolgere il ministro dell'Industria Antonio Marzano, che come al solito è latitante perché è scarso di cultura industriale, sia per sollecitare l'azienda, ora posseduta da una finanziaria, a investire in ricerca e nella innova-



Operai davanti alla sede della Piaggio a Pontedera

zione del prodotto soprattutto nella gamma delle cilindrate medioalte, sia per contenere il caro-rc che sta strangolando il mercato delle due ruote. Le assicurazioni anzi potrebbero essere un terreno privilegiato di intervento del governo per tamponare la crisi. Secondo il segretario della Fiom di Pisa, Domenico Contino, preoccupa anche che l'azienda tiri a campare, e che passino gli anni senza che i problemi vengano presi di petto: «La flessione del mercato è consistente per alcune gamme di prodotto, ma meno in altre ed in altre ancora si registra addirittura una tenuta. Così si possono individuare i settori in cui l'azienda ha il fiato grosso. Ad esempio, la Piaggio fornisce i motori ad Aprilia, ma allora perché nelle 500 il mercato Piaggio soffre mentre Aprilia tira? Perché la 500 Piaggio non è competitiva rispetto alla tecnologia e alla struttura di un mezzo di grosse dimensioni?». In secondo luogo, prosegue Contino, Piaggio opera dalla progettazione al veico-

lo finito, quindi possiede una struttura adeguata che però finisce per diventare antieconomica se si abbassano troppo i volumi di vendita. Come reagire? «L'azienda ha davanti a sé un bivio decisivo. O punta sul rilancio, e allora servono investimenti abbastanza consistenti, oppure sceglie la deriva. Noi vogliamo lo sviluppo, ma finora l'azienda non ha dato retta al sindacato, e invece di innovare ha preferito di anno in anno tagliare i costi, manodopera, strutture, lavorazioni. La partita si gioca soprattutto sulle gamme medie e alte: le difficoltà sono inversamente proporzionali alla cilindrata». Per vocazione, peraltro, rispettando la sua storia, il marchio Piaggio dovrebbe aspirare ad essere competitivo sulle grosse cilindrate, allargando le gamme: «Invece finora l'azienda non ha inteso discutere con noi un progetto industriale degno del nome, e addirittura ha dato la sensazione di segnare il passo».

g.lac.

Casa, niente intesa sui canoni agevolati

MILANO Niente intesa tra proprietari e inquilini sui nuovi criteri per i canoni di locazione agevolati. Così, il Ministero delle Infrastrutture ha fissato l'ultimatum alle parti dando tempo fino a lunedì 9 settembre per la presentazione di una proposta concordata. Il Ministero emanerà in caso contrario un decreto in tempi brevi. Lo ha annunciato il vice ministro delle Infrastrutture, Ugo Martinat (AN), dopo un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni di proprietari ed inquilini che si è tenuto al dicastero. I criteri per gli affitti concertati, fissati tre anni fa, devono essere aggiornati - si ricorda in una nota ministeriale - in maniera più rispondente alle situazioni di mercato dopo la prima fase di applicazione della riforma delle locazioni. Sul tema della casa i sindacati

degli inquilini avevano di recente espresso critiche all'impianto del Dpef per l'omissione di qualsiasi riferimento alla componente abitativa del Welfare, denunciando il pericolo di una definitiva liquidazione di una politica sociale dell'affitto. In particolare il Sunia ha sottolineato la necessità di interventi per ripristinare un livello decente di edilizia sociale, richiamando l'urgenza di un serio intervento per il rilancio della casa in locazione e per contrastare il crescente caro-affitti, che poggia su tre priorità: agevolazione fiscale per chi affitta a canone calmierato e fa emergere dal nero i contratti; aiuto alle famiglie col contributo all'affitto da incrementare e rifinanziare; piani straordinari di alloggi per la locazione per soddisfare le esigenze dei nuclei disagiati e dei lavoratori fuori sede.

La Francia si avvia allo scontro sociale

Il governo di centro-destra «riforma» le 35 ore, ma scontenta tutti

Leonardo Casalino

PARIGI La preparazione della legge finanziaria, che dovrà essere pronta per la seconda metà di settembre, sta creando non pochi problemi al governo francese. Per evitare un'eccessiva cacofonia all'interno del suo Esecutivo, il Primo Ministro Jean-Pierre Raffarin ha deciso di svolgere un ruolo di mediatore con le parti sociali, a cominciare dalla delicatissima riforma delle 35 ore. Provvedimento simbolo del governo Jospin, le 35 ore sono da molti mesi al centro di un vivace dibattito. A sinistra, chi le critica, accusa Martine Aubry d'aver promosso una riforma che ha favorito solo i quadri intermedi delle aziende, ma che, alla fine, ha contribuito a peggiorare le condizioni di lavoro degli operai semplici costretti ad un ritmo di lavoro più duro in assenza di un'adeguata contrattazione sindacale. A destra, il padronato e le forze politiche viciniche dell'elezione, le considerano una delle cause principali della mancata ripresa economica e il simbolo di un metodo statalista e giacobino nella conduzione della politica economica.

Naturalmente Chirac e Raffarin, in campagna elettorale, si sono ben guardati dal proporre una loro soppressione: là dove hanno funzionato, le 35 ore, hanno prodotto una svolta notevole nell'organizzazione del tempo giornaliero e settimanale

Raffarin prepara la Finanziaria, attesi tagli alla pubblica amministrazione I sindacati non ci stanno



Roche

Vitamine agli olandesi per 2 miliardi di dollari

MILANO Le vitamine Roche passano di mano per 2,25 miliardi di dollari. Il Gruppo svizzero di healthcare ha infatti ceduto all'olandese Dsm la Divisione Vitamins and Fine Chemicals, il maggiore produttore mondiale di vitamine e cartenoidi, con un fatturato 2001 pari a 2,4 miliardi di euro. La divisione, che diventerà business unit di Dsm, opera su scala mondiale ed ha sede a Kaiseraugst in Svizzera dove occupa 750 persone. L'accordo, che deve passare al vaglio dell'Antitrust, prevede che le passività presenti e future legate al fixing del prezzo delle vitamine rimarranno a Roche.

Dopo questa cessione l'attività di Roche si focalizzerà sui farmaceutici e la diagnostica mentre per Dsm l'acquisizione permetterà al gruppo di concentrare le attività sui settori life science products e performance materials, puntando ad un fatturato di 10 miliardi di euro entro il 2005.

di molte persone.

Nella giornata di ieri Raffarin ha annunciato la presentazione di un decreto che autorizzerà l'aumento delle ore supplementari al di là delle 130 al momento consentite, sino a un massimo di 180-200 ore. Il decreto, però, sarà provvisorio e la sua validità dovrebbe durare dai 12 ai 18 mesi. Nel frattempo il governo s'impegna a promuovere una contrattazione tra le parti sociali per la definizione di un regime definitivo dell'organizzazione e della durata del tempo del lavoro.

Quest'annuncio ha provocato la reazione negativa della Medef, la Confindustria francese. La quale critica il fatto che il decreto non sia definitivo. Già nei giorni scorsi gli in-



Il presidente francese Jacques Chirac con il primo ministro Jean-Pierre Raffarin

dustriali avevano preso le distanze dagli annunci di alcuni ministri in campo economico: in modo particolare la Medef teme che Raffarin non rispetti l'impegno di Chirac d'abbassare le tasse del 30% in cinque anni, cominciando con una riduzione del 5% nel 2003. In realtà, il governo deve muoversi in un contesto internazionale difficile e mantenere le promesse elettorali, anche da queste parti, non è facile. La destra francese, inoltre, ricorda come un incubo la precedente esperienza dell'esecutivo Juppé e la crisi sociale che le sue scelte economiche avevano provocato. Per questo Raffarin ha scelto la via della concertazione, del dialogo tra le parti sociali, che Jospin invece aveva preferito scartare. Il problema

è che i nodi più delicati stanno venendo al pettine: oltre alle 35 ore in autunno occorrerà iniziare ad intervenire nel campo dell'amministrazione pubblica e i sindacati hanno già duramente criticato i primi, confusi, annunci di una riduzione di posti di lavoro nel campo dell'educa-

Gli imprenditori irritati perché vorrebbero un intervento più deciso sulla legge della sinistra



zione e nel Ministero delle Finanze. Gli insegnanti e i funzionari pubblici sono da sempre le categorie più difficili d'affrontare per un governo, sia di destra sia di sinistra. Una delle ragioni dell'insuccesso elettorale di Jospin risiede nei malumori che il progetto di riforma della scuola, preparato dall'allora Ministro Claude Allegre, aveva provocato nel corpo insegnante, tradizionale bacino di voti per la sinistra. Anche per queste ragioni Raffarin ha deciso di mettere fine alle troppe voci contraddittorie di questi giorni, per evitare di creare da subito tensioni troppo forti. Ma non è affatto detto che il riuscire a comunicare in modo coerente possa impedire l'esplosione di forti tensioni sociali.

La Cgil di Brescia ha noleggiato un battello che ha toccato le più importanti località turistiche. L'obiettivo è di raccogliere 130mila firme in tutta la provincia

In crociera sul Lago di Garda, a parlare di diritti e di lavoro

Luigina Venturelli

BRESCIA L'unico intoppo si è avuto alla partenza, quando la signora Giuseppina si è arrampicata a prua per farsi fotografare con la bandiera della Cgil: per non farla scivolare in acqua l'equipaggio dell'imbarcazione ha dovuto interrompere la manovra. In seguito, il viaggio del "battello dei diritti" organizzato dalla Camera del lavoro di Brescia si è svolto con successo, grazie anche da un sole miracoloso in una giornata di pioggia. Una crociera sul lago di Garda per raccontare della grande campagna a difesa del lavoro, sensibilizzare alla necessità di estendere le tutele, informare sulle ragioni della raccolta firme. Desenzano, Sirmione, Salò, Gardone Riviera e Maderno: questi sono stati i punti della riviera toccati dal tour lacustre. Ad ogni approdo i centoquaranta delegati sindacali si incamminavano per

le strade del paese, distribuendo volantini, allestendo banchetti per le firme, interrompendo con un megafono il silenzio della gente ancora in vacanza.

L'entusiasmo è contagioso, anche se molti sono turisti stranieri: due norvegesi, dispiaciuti per non poter contribuire, si fanno regalare i cappellini rossi, un gruppo di tedeschi si allontana solo dopo aver assicurato che voterà Schroeder. Ma gli italiani che si avvicinano hanno le idee chiare: parlano di conquiste di decenni che vengono smantellate in pochi mesi, di dignità non monetizzabile dei lavoratori, di solidarietà ed estensione dei diritti che non contrastano con la competitività delle imprese. E mettono la loro firma. Solo gli iscritti al sindacato oggi non vogliono apporre autografi: aspettano di farlo nei rispettivi luoghi di lavoro.

«Questo è l'inizio di una grande campagna di massa - dice il segreta-

Il tir arriva a Roma Oggi Cofferati in piazza del Popolo

ROMA Ci sarà Sergio Cofferati con tutta la segreteria nazionale della Cgil, oggi in Piazza del Popolo, ad accogliere il tir che dal 5 agosto ha fatto il giro dell'Italia per raccogliere le firme contro le modifiche all'articolo 18 e per le due proposte di legge di iniziativa popolare su estensione dei diritti e riforma degli ammortizzatori sociali. La manifestazione «Tu togli, io firmo: due no al lavoro come merce, due sì a diritti e tutele per tutti» partirà alle 15. Cofferati con gli altri componenti della segreteria della Cgil arriverà alle 17,30.

rio provinciale Dino Greco - per difendere i diritti del lavoro, principio fondante della Costituzione. La nostra provincia può vantare una grande tradizione di lotte sindacali, ma questo patrimonio di ideali verrà ora dispiegato con una forza senza precedenti». Assicura che nessun angolo del territorio, nemmeno il più sperduto, verrà dimenticato: in ogni fabbrica, davanti a scuole e supermercati, nelle piazze e alle stazioni verranno allestiti i centri di raccolta per firmare. L'obiettivo, ambizioso, è di raggiungere quota 130mila. «Ma il passato dimostra come il consenso più ampio sia sempre stato riscosso in occasioni di battaglie che prescindevano dalle pure vertenze sindacali e interpretavano esigenze dell'intera società: ricordo gli scioperi nelle fabbriche che lavoravano il rame proveniente dal Cile di Pinochet, quelli nelle industrie di mine anti-uomo. E questa è una battaglia di tutti, per difendere una democrazia fondata

sul lavoro e non sul capitale, sulla solidarietà e non sull'individualismo».

Massimo, delegato sindacale alla Funzione pubblica, racconta come lo smantellamento della sanità costituisca un forte impulso alla lotta di questo periodo: solo all'Ospedale civile del capoluogo sono stati sospesi 400 posti letto e tre reparti di chirurgia. Con immediate conseguenze sui lavoratori e sulla loro partecipazione alla mobilitazione. Anche nel settore del commercio - dice Patrizia, nella RSU dell'Ikea - la consapevolezza sta crescendo esponenzialmente. E alla Fiom non si tirano certo indietro. Fausto e Maurizio denunciano il calo di cultura, sia professionale sia civile, che rischia di travolgere le nuove generazioni operaie. Per questo serve farsi tramite anche degli interessi e dei diritti dei lavoratori precari e interinali: per non lasciarli soccombere alla logica padronale ed egoistica che si sta riproponendo.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I CAMBI

Table of currency exchange rates: 1 euro = 0.9910 dollari +0.009, 1 euro = 116,2300 yen +0.150, etc.

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,65 2,79, Bot a 6 mesi 98,58 2,79, Bot a 12 mesi 97,02 2,80

Borsa

Giornata da dimenticare a Piazza Affari, affossata dalla caduta di Wall Street, con l'indice Mibtel che ha archiviato la seduta quasi sui minimi, in calo del 3,21%, sotto 18mila punti. A deprimere il listino la diffusione dell'indice Ism manifatturiero, rimasto invariato ma al di sotto delle stime degli analisti, che ha fatto scattare le vendite su tutti i settori, appesantendo ulteriormente i già penalizzati bancari e assicurativi, e trainando al ribasso un settore energetico resistente. Tonfo delle Fiat e dei tecnologici (Numtel -4,15%). Il Fib settembre è scivolato sotto la soglia di resistenza dei 24.500 punti, scendendo fino a un minimo di 24.185 punti.

Prenderà il posto di Bondi come amministratore delegato. La nomina nel Cda convocato per domani

Ruggiero ai vertici di Telecom

MILANO Riccardo Ruggiero, attuale direttore generale di Telecom Italia, sarà con tutta probabilità il nuovo amministratore delegato della società con delega per la telefonia fissa. La nomina, secondo quanto si apprende, sarà formalizzata nel prossimo consiglio di amministrazione della società previsto per domani, che prenderà formalmente atto delle dimissioni di Bondi passato alla Premafin di Salvatore Ligresti. Ruggiero inoltre prenderà il posto di Bondi nel Cda senza peraltro ereditarne tutte le deleghe. Bondi infatti oltre alla telefonia fissa avvia la delega per quella mobile e per internet. Deleghe queste ultime che con tutta probabilità saranno ridistribuite all'interno del management di Telecom: è possibile che vadano rispettivamente a Marco De Benedetti (amministratore delegato di Tim) e a Paolo Dal Pino (ammin-



Riccardo Ruggiero Dal Zennaro/Ansa

stratore delegato di Seat-PG e responsabile della Business Unit Internet & Media nel Gruppo).

Una volta confermata la nomina di Ruggiero ad amministratore delegato, si avrebbe un rafforzamento dei servizi wimeline all'interno del Gruppo: una prova che la telefonia fissa viene considerata uno dei principali core business di Telecom.

Discorso in parte simile riguarda Tim e le attività di internet: l'eventuale assegnazione delle deleghe al rispettivo management porterebbe ad un consolidamento delle attività più innovative del Gruppo. Da una parte è infatti atteso ormai a mesi da parte di Tim (che farà partire anche i suoi servizi gsm in Brasile) il lancio dell'umts, i telefonini di terza generazione. Dall'altra si avrebbe la conferma dell'interesse del gruppo per il web.

L'ipotesi confermata dal presidente del Gruppo Umberto Quadrino

Edison prepara la conversione delle azioni risparmio in ordinarie

MILANO Per il gruppo Edison, pare sempre più certa una conversione di titoli in azioni ordinarie. «Si è una delle ipotesi che stiamo considerando. Si tratta di un'ipotesi e potrebbe essere una delle strade da percorrere».

E quanto ha dichiarato Umberto Quadrino, presidente del gruppo Edison e vicepresidente di Italgas: il gruppo avrebbe in esame l'ipotesi di convertire le azioni di risparmio in ordinarie, per permettere in parte l'incremento del flottante e in parte per redimere il "contenzioso" con i soci di risparmio.

Quadrino, interpellato all'uscita dalla sede di Foro Buonaparte, non ha quindi, smentito le indiscrezioni relative all'ipotesi che il Gruppo abbia avanzato a Borsa Italiana la richiesta di potere quotare Edison (che nascerà dalla

fusione del Gruppo in Italgas) con un flottante inferiore al 25%.

Gli incontri con la Borsa Italiana sarebbero già in corso: «Dobbiamo preparare il dossier completo per Italgas bis - ha spiegato Quadrino - La domanda per la quotazione non è stata ancora inoltrata». Italgas (dovrebbe debuttare in Piazza Affari agli inizi di novembre assumendo la denominazione di Edison.

L'ipotesi della conversione delle azioni di risparmio Edison in ordinarie ha fatto lievitare la quotazione dei titoli in Borsa: a fine seduta, le Edison risparmio sono salite del 6,54% con scambi in impennata rispetto alla vigilia (27.487 azioni contro le precedenti 500), mentre le Edison ordinarie, in sintonia con il ribasso del listino, hanno ceduto il 3,98%.

AZIONI

Table of stock market data (A, B, C, D, E, F) listing various companies and their performance metrics.

Table of stock market data (G, H, I, J, K, L, M, NUOVO MERCATO) listing various companies and their performance metrics.

Table of stock market data (N, O, P, R, S, T, U, Z) listing various companies and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple columns for different bond types (BTP, BOT, CCT, etc.) and their values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various radio station shares.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ann.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ann.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ann.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, value, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for fund name, value, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for fund name, value, and return.

AZ. PAESE

Table listing country-specific equity funds with columns for fund name, value, and return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for fund name, value, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for fund name, value, and return.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns for fund name, value, and return.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese yen bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for fund name, value, and return.

BIL. AZIONARI

Table listing equity-oriented balanced funds with columns for fund name, value, and return.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing bond-oriented balanced funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese yen bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese yen bond funds with columns for fund name, value, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns for fund name, value, and return.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing European liquidity funds with columns for fund name, value, and return.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing European liquidity funds with columns for fund name, value, and return.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns for fund name, value, and return.

09,00	Groeningen-Ajax	Stream
11,00	Beach Volley femminile	Eurosport
12,25	Golf, Bmw Open	Tele+
16,05	Biliardo, Camp. it.	stecca RaiSportSat
17,00	Tennis, Us Open	Eurosport
20,30	Boavista-Porto	Stream
20,30	Champions Story, Milan-Psv	Stream
22,30	Motociclismo, Trial	RaiSportSat
23,30	Basket, Camp. del Mondo	Tele+
23,30	Marsiglia-Auxerre	Stream



Pallavolo, azzurre a passo di carica: travolta anche la Bulgaria

Continua la marcia trionfale delle azzurre ai campionati mondiali di pallavolo di Germania. La regola del 3-0 vale anche per la Bulgaria. Le azzurre non si accontentano di vincere il gruppo completano l'opera con il quinto successo con il massimo scarto e completano il percorso netto. Nella seconda fase giocheranno a Brema contro Russia, Cuba e Grecia. Ossia trovano subito sulla loro strada le big degli ultimi anni, ma si presentano a questi esami senza nessun timore reverenziale. Con la Bulgaria è stato un allenamento e l'occasione di veder giocare le giovani della panchina. Bonitta ha continuato il turn over di «martelli»; questa volta in campo all'inizio è scesa la coppia Mifkova-Rinieri.

L'Italia si è portata subito 2-0 con i muri vincenti di Leggeri e Togut, poi, mostrando un discreto attacco e continuando a segnare muro, ha continuato ad allungare progressivamente sino al 16-9. Sul 22-16 Bonitta ha inserito Sara Anzanello (subito due volte a segno) come centrale al posto della Leggeri. Ancora qualche scambio ed una invasione della Petkova ha chiuso il set. Vittoria parziale che ha consegnato aritmeticamente all'Italia il primato finale nel gruppo e la certezza di giocare la seconda fase a Brema. Centrato l'obiettivo, Bonitta ha continuato a mutare pelle alla sua squadra, fuori la diagonale Lo Bianco-Togut, dentro Sangiuliano-Borrelli. Anche con una formazione diversa è stata

ancora l'Italia a dettare legge, trovando il modo di mettere in mostra una grande Darina Mifkova che ha siglato cinque dei sette punti che hanno spinto l'Italia dal 18 al 25-16 finale. Il ritmo di gioco è sceso notevolmente nel terzo set, la Bulgaria a sua volta ha fatto entrare molte riserve. L'Italia si è fatta vedere soprattutto a muro, ma è stata in difficoltà nel cambio palla, soprattutto per la non eccezionale serata della Borrelli. La Bulgaria si è portata avanti sino al 18-17, ma nel momento di stringere i denti è il muro dell'Italia con Mello, Rinieri e Sangiuliano a rompere ancora una volta l'equilibrio e a spianare la strada al quinto 3-0 consecutivo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Campionato, vince soltanto il caos

Galliani prova a mettere d'accordo club piccoli, televisioni e governo: missione fallita

Pino Bartoli

Il calcio resta in alto mare, anche se Adriano Galliani sorride a più non posso e rassicura tutti: il campionato partirà sicuramente il 15 settembre. Il pallone è incollato ad una crisi che si attorciglia giorno dopo giorno, visto che le ipotesi di soluzioni sono comunque toppe ad un vestito malandatissimo. E per giunta non lo coprono neppure tutto, visto che c'è tutt'altro che accordo tra i cani che si litigano l'osso. Il tutto mentre a Coviciano la Nazionale del Trap riaccende i motori dopo la debacle coreana, sciorinando sorrisi da anno zero e il poco invidiabile ruolino di quattro sconfitte nelle ultime sette

partite. Il pallone rischia di scoppiare e con loro i calciatori, stufo di amichevoli fuori programma, di allenamenti senza partite. E quindi gli stati maggiori del calcio tornano a battere cassa al Governo, dopo che nelle ultime 48 ore di mercato sono volati sull'asse Roma-Milano-Madrid oltre 100 milioni di euro. Ci vuole una bella faccia da schiaffi, ma ai padroni del vapore calcistico non manca di sicuro. Tutto questo mentre Ronaldo, al primo allenamento col Real, lamenta una contrattura alla gamba destra e forse salterà l'incontro del 17 all'Olimpico contro la Roma, battesimo di Champions: senza parole. Un documento per contrastare la crisi del calcio da presentare oggi al ministro Giuliano Urbani, il prolungamento del mercato interno fino all'avvio del campionato

(dal 6 al 13 settembre) le cui date di inizio sono state confermate. Sono questi i punti fondamentali su cui si è ritrovato unito il Consiglio federale della Federcalcio nella riunione tenutasi oggi a Roma. Il presidente Carraro al termine ha annunciato che il Consiglio ha approvato all'unanimità un documento che presenterà al ministro per i Beni e le Attività culturali articolato su tre punti: in primo piano la riforma dei campionati, poi nuove misure sul controllo dei club con la possibile introduzione di limitazioni alla rosa della squadra e agli emolumenti dei giocatori. Infine, e questa è la novità già preannunciata da Carraro circa una settimana fa di introdurre regole, che saranno approvate dal consiglio federale prima del 30 novembre e che prevederanno sanzioni

sportive «nei confronti di chi avrà comportamenti amministrativi che danneggiano le società e l'intero sistema calcio», ha detto Carraro. Ma intanto gli 8 club di Plus Media Trading respingono al mittente la nuova offerta di Stream e Tele+ e tornano a minacciare di non giocare il 14 e 15 settembre, proponendo comunque di organizzare un torneo aperto al pubblico a Roma o in uno degli stadi delle squadre consorziate. Eppure dopo quattro ore di seduta intorno al tavolo di via Allegri il calcio sembrava uscire almeno più concorde nel presentare al governo un progetto unitario. Della richiesta dello stato di crisi, avanzata dalla Lega il 20 agosto scorso, nemmeno l'ombra: i club fanno marcia indietro, consapevoli di aver preso un abbaglio. Ieri c'è stata una mediazione di Letta

sul fronte diritti tv, ma la situazione è molto meno rosea di quanto non la veda Galliani. L'8 comunque scenderà in campo almeno la serie C: dopo la giornata di stop la lega di Mario Macalli ha ricevuto qualche garanzia economica e per il momento si accontenta. Resta invece in ballo la questione dei soldi delle scommesse sportive che la Fige deve incassare dal Coni. Carraro ha ricordato che Galliani ha un mandato delle società per far causa al comitato olimpico sull'accordo sottoscritto nel 2001 e venuto meno in «modo unilaterale», come dicono in federcalcio. Tra le lamentele c'è anche quella di Sergio Campana, presidente dell'assocalciatori, sul contratto collettivo dei giocatori: «Le leghe non lo hanno sottoscritto».

mercato

Affari del pallone non finiscono mai

Dunque le società l'hanno avuta vinta un'altra volta: il mercato di serie A e B, chiuso sabato, avrà un'ulteriore finestra dal 7 al 13 settembre. E si riabbina subito il nome di Edgar Davids alla Roma. Franco Sensi, per suggellare la pace con Capello, farà un ultimo tentativo per avere l'olandese dalla Juve. E se metterà sul piatto della bilancia 20 milioni di euro (oppure 13-14 più Lima), forse otterrà dal «nemico» giurato Moggi l'atteso via libera. Ma lo «sgarbo» rimarrebbe perché Davids non sarebbe utilizzabile in Champions League fino a primavera...

La Juve potrebbe concludere affari anche con la Lazio. Ieri Massimo Cragnotti ha escluso l'ipotesi di uno scambio tra Tacchinardi e Giannichedda, ma forse si tratta solo di cambiare i termini dell'offerta. Pare che a Mancini interesserebbe di più Birindelli (in aggiunta ad un robusto conguaglio) per dare il via libera a Giannichedda. L'Inter farà un ultimo tentativo col Valencia per Kily Gonzales, ma senza follie, visto che a dicembre potrebbe sempre arrivare dal Real Solari.

Il Torino potrebbe perfezionare l'accordo con l'argentino Bastida, altrimenti destinato ad arrivare più avanti, la Reggina punterà su Maxi Lopez e il Parma si rimetterà sulle tracce di Laursen ceduto al Milan nel 2001.

m. d. m.



Adriano Galliani (vicepresidente Milan e presidente Lega) e Antonio Giraudo (amministratore delegato Juventus)

ultime offerte

Stream e Telepiù «Più non si può»

Ultime offerte. Così le due piattaforme digitali Stream e Telepiù hanno definito le proposte per i diritti criptati delle gare interne delle otto società di serie A ancora senza copertura televisiva (Chievo, Perugia, Atalanta, Piacenza, Brescia, Como, Modena ed Empoli) riunite nel consorzio Plus Media Trading.

Stream ha offerto circa 26,85 milioni di euro per il contratto di Brescia, Chievo, Empoli e Modena. Secondo Tullio Camiglieri, direttore della comunicazione dell'azienda, «è il massimo dello sforzo che possiamo fare». La proposta Stream nel dettaglio è di 8,26 per il Brescia; 7,23 per il Chievo e 5,68 sia per l'Empoli che per il Modena.

Analoga l'iniziativa di Telepiù che ha offerto un totale di 25,822 milioni di euro per le partite di quattro squadre. «Per una squadra a scelta del consorzio tra Atalanta e Brescia - spiega il vicepresidente Mario Rasini - abbiamo offerto 8 milioni e 263 mila euro per un anno. Per una squadra neo-promossa (Como, Empoli o Modena), noi offriamo 5 milioni e 681 mila euro. Ci interessano poi il Perugia e il Piacenza e per entrambe offriamo la stessa cifra della scorsa stagione: 6 milioni e 197 mila euro per gli euro; 5 milioni e 681 mila euro per gli emiliani».

m. d. m.

le società «ribelli»

«Non giocheremo Anzi sì, tra di noi»

Se il campionato è sempre a rischio, gli undici club di Plus Media Trading (le 8 di A più Verona, Venezia e Vicenza) una certezza ai tifosi la vogliono offrire: il 15 settembre le loro squadre giocheranno comunque, magari un grande torneo con gare aperte al pubblico. «Per ora è solo un'idea - spiega Gino Corioni, presidente del Brescia e del consorzio Pmt - perché noi speriamo sempre di giocare il 14 e 15 in campionato. Comunque stiamo pensando ad un'iniziativa che coinvolga le 11 squadre di Pmt, si potrebbe giocare un torneo con ingresso gratuito per il pubblico: magari a Roma». Poi aggiunge: «Finalmente c'è un'offerta, ma è inaccettabile. Ora la palla passa al governo, abbiamo chiesto o di farci prendere più soldi o di aiutarci a far decollare il terzo polo».

Per Luciano Gaucci (presidente del Perugia): «Letta troverà un accordo, ma non su queste basi. Se le condizioni restano queste, il campionato non parte».

Enrico Bondoni, responsabile del consorzio Pmt, ha commentato così le nuove offerte di Stream e Telepiù: «Qualcuno ha rubato i soldi delle piccole società. Quello che si vuole è un prelievo forzoso. E come se i club minori dovessero sempre giocare in trasferta. Siamo sconcertati dall'entusiasmo di Galliani».

m. d. m.

l'intervista

Aldo Agropoli
commentatore

Aldo Quaglierini

ROMA Aldo Agropoli certo non le manda a dire. Non ha peli sulla lingua, spara a zero su tutto, ha le idee chiare, dice la verità. Per questo motivo, dopo una lunga e gloriosa carriera sportiva, si è «guadagnato» in televisione, e per lo stesso motivo, forse, ne è uscito. L'altro anno partecipava a due trasmissioni («Sportivamente» e «Domenica In», entrambe sulla Rai) quest'anno nulla: «Avevamo buoni ascolti - dice - considerando anche la concorrenza, Porta a Porta, Costanzo Show... Veramente non so i motivi». Le idee chiare e l'ha anche sulla crisi del calcio e sulla direzione che, questo, ha intrapreso da un po'

di tempo. E non sono proprio delle cose buone quelle che dice: «Il calcio è screditato - dice in uno sfogo torrentizio - è caduto in rovina, non è più credibile».

Agropoli, che cosa pensa della situazione complessiva?

«Un disastro, il nostro calcio è screditato. È cominciato regolarmente il campionato inglese. E cominciato quello tedesco, quello spagnolo. E noi siamo fermi... All'estero ci ridono dietro».

Di chi è la colpa?

«Soprattutto dei presidenti, che hanno portato avanti una politica dissenata. Hanno «sciagattato» il calcio, sperperato patrimoni. Non si amministra così... Magari sono bravi ad amministrare le loro aziende, poi arrivano al pallone e si com-

portano in quel modo. Roba da manicomio. E poi...».

E poi? Dica...

«È poi il calcio italiano è rovinato anche sotto il profilo della qualità. Del gioco. Non si vede più nulla. Si spende una montagna di soldi e non si vede neanche bel gioco...».

Secondo lei, è solo colpa dei presidenti?

«Ovviamente no. Certo, in primo luogo è colpa dei presidenti, perché non sanno amministrare il calcio, l'hanno distrutto. Poi, però, ci sono anche altre responsabilità. Prendiamo la Fiorentina. Va bene, è finita in quel modo per via di Cecchi Gori eccetera. È finita così, perché è stata amministrata malissimo. Però, mi domando, do-

verano gli altri? Dove era la Federazione, e la Lega? Dov'era la Covisoc? Dove erano gli organismi di controllo? Perché non hanno controllato? Insomma, dietro ci sono tante cose...».

Le dica.

«I procuratori. Anche loro hanno infierito... Insomma, voglio dire, è tutto un modo che è allo sfascio. Prendiamo lo scandalo passaporti, quello degli arbitraggi, i bilanci falsi, il calcio è in rovina».

Secondo lei, questo ritardo nell'avvio del campionato chi favorisce?

«Nessuno, è una sconfitta per tutti. Per i grandi e per i piccoli. Ripeto, all'estero ci ridono dietro».

Nelle trattative di queste ultime ore, i piccoli puntano i piedi e mi-

nacciano di non far partire affatto il campionato.

«Evidente. Gli altri hanno preso i bocconi più grossi. E a loro non sono rimaste che le briciole. È prevedibile che alzano la voce...».

Giraudo ha detto che si rischia una spaccatura all'interno della Lega...

«Davvero ha detto così? Mah...».

Che cosa bisognerebbe fare? Come se ne esce?

«Ridando credibilità al mondo del pallone, innalzando la qualità. L'altro giorno Capello ha detto che la sua squadra, la Roma, è da quarto posto. E allora, io mi chiedo, che cosa li prende a fare dieci miliardi? Per arrivare quarto? E Galliani?...».

Galliani...?

«Beh, ma insomma, sappiamo tutti che ci vuole credibilità. E lui è presidente della Lega calcio e, allo stesso tempo, vicepresidente vicario del Milan. Presidente, in pratica, c'è una evidente incongruità...».

Vuole dire conflitto di interessi. In Italia sembra uno sport...

«Il calcio in queste condizioni... i tifosi dovrebbero ribellarsi, dovrebbero fare una rivoluzione. Poi vedi, invece, che si riempiono gli stadi anche per una amichevole...».

Lei crede che, alla fine, il 14 settembre il campionato partirà sul serio?

«Io lo spero vivamente, perché non ce la faccio più a restare la domenica senza partite. Non mi finisce più...».



Ivo Romano

AVELLINO I giovani inquilini della curva sud non ne sanno molto. Perché loro a quei tempi non avevano l'età. E quel poco che sanno non è che il frutto di racconti pregni di orgoglio e nostalgia di chi quel miracolo l'ha vissuto in prima persona. O magari di immagini sbiadite del calcio che fu, fotogrammi di un 90' minuto d'altri tempi, inarrivabile teatrino dell'Italia pallonara animato da improbabili cronisti con l'anima del tifoso.

Era il miracolo dell'Avellino, il prodigio della provinciale di lusso, parente povera del calcio issatasi fin sui quartieri alti e rimastavi appollaiata per dieci stagioni di fila, lottando col coltello tra i denti domenica dopo domenica, sfidando le grandi con la sfacciataggine di chi non ha nulla da perdere, tirando la cinghia ogni anno di più. Dieci anni, un'eternità. Vissuta a braccetto con l'aristocrazia del pallone, come in un sogno da cui nessuno avrebbe più voluto svegliarsi. Una piece teatrale in dieci atti, popolata da un'ampia e variegata galleria di personaggi. Uno su tutti: Antonio Sibilia. Il padre-padrone dai modi burberi e dal cervello fino, dall'esilarante eloquio dialettale e dall'ineguagliabile fiuto calcistico. E via via tutti gli altri. Dai manager fatti in casa e poi esportati altrove, come Pierpaolo Marino, ai dirigenti per i quali l'innata passione poté più che lo striminzito portafoglio.

E poi i calciatori. Ne transitavano a vagonate. Vi giungevano con la patente di perfetti sconosciuti, partivano per lidi prestigiosi con impresso il marchio di fabbrica dei campioni. Tacconi, Vignola, Juary, Criscimanni, Beruatto, Diaz, Barbadillo. E chi più ne ha più ne metta. Come loro, gli allenatori. Ottavio Bianchi si fece ad Avellino, come pure Rino Marchesi. E Vinicio, detto o' Leone, in Irpinia visse le sue ultime gioie da panchina. Era l'Avellino della "legge del Partenio", della

L'Avellino del campionato '80-'81 nonostante la penalizzazione di 5 punti (scandalo scommesse) si salvò. A destra la curva dei tifosi irpini



«Legge del Partenio» L'Avellino riparte tra ricordi e speranze

pressoché assoluta inviolabilità di un campo che era una trappola per tutti, anche per chi pareva invincibile, "il più difficile sul quale giocare", come ebbe a dire una volta il sublime Roberto Mancini.

Era l'Avellino che faceva brillare gli occhi al compianto Paolo Valentini ogni qualvolta ne annunciava un successo. Era l'Avellino dei miti-

Fu un decennio memorabile
L'esempio degli irpini servì a nobilitare il calcio di provincia



ci "treni verdi", mezzi preferiti per oceaniche spedizioni e esodi di massa, che svuotavano una città per condurne gli abitanti altrove, sugli spalti di stadi lontani, luoghi in cui inseguire un sogno a forma di pallone. Era l'Avellino che dava gioie e faceva dimenticare i drammi, che sopravviveva alle pesanti batoste dello scandalo scommesse, che esorcizzava la tragedia del terremoto lottando con rinnovato ardore per l'ennesima salvezza. Poi vennero i tempi bui, i dirigenti avventurieri, che spalancavano le casse societarie e gettavano al vento i soldi. Arrivò la retrocessione, proprio quando nessuno se la sarebbe aspettata. E nulla fu come prima.

I giovani inquilini della curva sud non ne sanno molto. Hanno avuto vita più facile, hanno vissuto in anni più prosperi. Ma si sono persi i tempi belli del calcio. Sarà

per questo che sono sempre lì, a dar vita e colore al cuore pulsante del tifo biancoverde. La loro fede è incrollabile, vogliono vivere in prima persona ciò che qualcuno ha provveduto a raccontargli. E sperano. Sperano che arrivino giorni migliori, sperano che finalmente si avvii la scalata verso i vertici.

Ora un po' del vecchio Avellino è stato travasato nel nuovo. Quasi a voler trovare un "trait d'union" tra due realtà lontane anni luce. C'è Salvatore Di Somma, ex capitano dell'Avellino dei miracoli, ruvido libero di un altro calcio, fiero avversario del povero Gaetano Scirea nella classifiche di rendimento di allora. Di quell'Avellino era l'impavido condottiero, di questo è il responsabile dell'area tecnica, nuova figura del rinnovato vocabolario del calcio. È stato lui che a tempo di record ha scavato la fossa al tecnico

La tragedia del terremoto: la città si strinse intorno alla squadra

Era un tranquillo pomeriggio d'autunno. Il calendario segnava il giorno 23 del mese di novembre. L'anno era il 1980. Un pomeriggio di festa sugli spalti del Partenio: l'Avellino aveva battuto l'Ascoli per 4-2, doppietta di Ugolotti, autorete di Scorza e gol di Juary. Passò qualche ora, poi arrivarono gli 80 secondi più lunghi della storia d'Irpinia. Gli 80 secondi in cui la furia devastatrice del terremoto sconvolse un'intera comunità, seminando morte e distruzioni. Quello di allora era l'Avellino di Sibilia e Vinicio, di Juary e Lombardi. Ma soprattutto di Salvatore Di Somma, detto Totò, il cuore e l'anima dei Lupi d'Irpinia. Che più di 20 dopo non riesce a cancellare dalla mente i ricordi della serata maledetta: «Il terremoto mi colse mentre ero a cena con la famiglia. Il tempo di mettere in salvo moglie e figli, poi andai verso il centro della città. Ricordo un episodio toccante. Ero in Piazza Libertà, una delle zone più colpite. Una vecchietta, che stava piangendo i suoi cari, mi si avvicinò ed esclamò: "Salvatò, oggi avete vinto una bella partita". Un episodio che è un po' l'emblema del legame che univa squadra e tifosi. Perché per Avellino il calcio è stato

sempre qualcosa di speciale. E in quei giorni lo fu ancora di più. Capimmo - continua Di Somma - che il calcio rappresentava l'orgoglio di una terra. Quella tragedia e le tante dimostrazioni d'affetto furono un ulteriore stimolo a lottare per raggiungere la salvezza. E regalare un po' di gioia alla gente ferita era il nostro proposito ogni qualvolta andavamo in campo». Neppure le mille difficoltà riuscirono a fermare quella squadra, che aveva un motivo in più per perseguire i suoi obiettivi: «Subito dopo il terremoto, Sibilia ci mandò in ritiro a Montecatini con le nostre famiglie, una scelta che, per la verità, creò qualche polemica. Per qualcuno, noi calciatori eravamo i soliti fortunati. Invece, il nostro pensiero era rivolto alla città. Quando tornammo, il Partenio era trasformato in base logistica per i soccorsi. In pratica, ci allenavamo a stretto contatto con tende, roulotte e volontari. Ma nulla avrebbe potuto fermarci. Neanche la penalizzazione di 5 punti per lo scandalo-scommesse. Gioavamo per la gente d'Irpinia. Quella salvezza fu tutta per loro».

iv. rom.



Massimo Ficcadenti, forse perché aveva già in mente di regalare una chance a Salvatore Vullo, vecchio compagno in biancoverde, ex terzino di fascia dal piede ruvido, dal cuore d'oro e dai polmoni d'acciaio.

In società, poi, regna uno che di miracoli se ne dovrebbe intendere. Pasquale Casillo, ex re del grano ca-

duto in disgrazia, già mentore di Zdenek Zeman e regista della Zemanlandia foggiana. Ma il tempo passa, le persone cambiano. Chi faceva i miracoli ha smesso da tempo. Non ne ha più la forza, non ne è più capace.

Il tempo passa, la memoria è corta. Doveva spegnere le candeline, l'Avellino: 90 anni, non un traguardo da poco. Tanto inchiostro sui giornali, il ricordo di chi alle ricorrenze ci tiene. Ma la voce dei padroni non si è levata. Silenzio, nient'altro che silenzio. Se n'erano dimenticati. Il libro della storia dell'Avellino Calcio è lì, loro lo hanno calpestato. I giovani inquilini della curva sud osservano, perplessi e schifati. Ora, in C1, loro inseguono il sogno che altri hanno vissuto. Coraggio, ragazzi. È ora di ricominciare. E poi quando si tocca il fondo, non si può che risalire.

Tutte le puntate

Con l'Avellino completiamo la rassegna di squadre di serie C che abbiamo presentato nella serie "C crediamo". Queste le precedenti puntate (tra parentesi la data di uscita):

- 1) Benevento (6 agosto)
- 2) Carrarese (8 agosto)
- 3) Pro Patria (9 agosto)
- 4) Acireale (11 agosto)
- 5) Sambenedettese (14 agosto)
- 6) Pro Vercelli (18 agosto)
- 7) Catanzaro (21 agosto)
- 8) Thiene (25 agosto)
- 9) Aglianese (28 agosto)
- 10) Spal (30 agosto)
- 11) Ragusa (1 settembre)

**MODENA
MERCLEDÌ
4 SETTEMBRE
ORE 21
PALACONAD**



**MAURIZIO
COSTANZO**

intervista

**PIERO
FASSINO**

www.dsonline.it



HA, HA, CON QUESTI FUNGHEN ALLUZINOGHEN, CHE MI FREGHEN DI FILM UND GIORNALISTEN?

Alberto Crespi

Altro scoop del vostro inviato monnezzaro al Lido di Venezia: grazie allo scrupoloso lavoro delle cimici che abbiamo piazzato nell'ufficio di de Hadeln (non sono quei microfoni minuscoli che ormai usano solo le spie di quart'ordine, sono proprio cimici vere, belle grasse e puzzolenti, abilissime nel farsi i cavoli altrui) possiamo proporvi il testo integrale di una telefonata che il direttore della Mostra ha fatto dopo aver rivisto alcuni dei film in concorso. All'altro capo del filo c'era il misterioso Volodja: alcuni ritengono che sia il bambino protagonista del film di Lukas Moodysson, ma le fonti più accreditate lo descrivono

come uno dei più attivi pusher di droghe assortite che lavori per la mafia russa in quel di Berlino, città dove de Hadeln ha a lungo lavorato.

«Hallò! Jawohl! Sprechen sie deutsch? Ja, Volodja, sei tu? Dofe tu essere sparito? Kquando io bisogno di sprechen, parlare mit du, tu farti trovaren immediatamenten, ja?» «Da, tovarisc direktor, da. Kak ty pozhivaes, come stai in quel putrescente pezzo di steppa che italiani chiamano Lido di Venezia?» «Non fare stupidissime frage, domanden! Io sto distrutto, kaputt! Sto rivedendo tutti i filmen che ho selezionaten per Filmfestspiele di Venezia e non ne rikonosko nemmeno

ein, nemmeno uno! Che teufel, che diavolen tu avevi dato a me da fumaren quando io facevo selezioni qui a Lido? D'akkordo che io chiesto a te di prokurarmi roba extra strong, perché Lido posto da suicidien e tutti tirapieden di goferno Berlusconi facevano blitzkrieg, guerra lampo kontro di me. Ma tu afere dato me funghen alluzinoghen? Io rifisto film di Konchalovskij: lui messo in film ridikole sequenzen con kantante rock Bryan Adams, io tot, morto di fergognen. Rifisto anche film di deutsche regisseure Doris Dorrie, kvella è più fumata di me! E tutto kvesto per non parlarèn di filme n franzosisch di Depardon: kvando io fisto, kapito tutto, oggi infece io rifedo e skopro che tutta pellikola gesprachen, parlata in lingua di beduini di deserten di Sahara! Nessuno in kino kapito un

belino, tutti inkazzati schwarz con me! Tu kriminall!»

«Moritz, io semplicemente obbedito a tuoi ordini, da! Questa è purissima pravda, verità. Tu stavi profondamente depresso e io dato a te piccolo aiuto chimiceskij per sopportare telefonnye discorsi con Sgarbi e con Urbani. Ma questa era roba naturalskaja, prodotta da chimici di ex Sovietskij Sojuz in laboratori segreti di Kamchatka che forniscono bum-bum anche a Casa Bianca e villa di Arcore. Effetto, dopo un mese, sparisce: io spedire ancora, e tu leggere giornali italiani e tutti parlare molto karascio, molto bene di tutti film».

«Se ti prendo fare io a te molto karascio! Io fisto anche "Frida" e kreduto che film, anziché grosse zozzeria su

Trotskij e Rockefeller! Io fisto film di Larry Clark e non avere akkorto di grossi schwanzstuck in azioni! Io fisto tutto e non kapire nulla, ora tutti pensare che io uscito di mia kopf, di mia kapoccen!» «Ostorozhno, attenzione a come tu parli di tovarisc Trotskij: io sono post-sovietico ma rispetto mie radici».

«Tu, grandissima testa di k%*Sen, mandare subito a me radici di peyote che voi fottuti russische kultivare in taiga di Siberia. Io metterò radici in kasellen stampa e spero che tutti giornalisti essen, manciare in abbondanzèn. Kosi anke loro federe film come io fisto e kredere ke alles kapolaforen».

Quindi, colleghi, attenzione: nel materiale stampa troverete materiali allucinogeni. Forse, con il loro aiuto, vi sembrerà di essere alla Mostra di Venezia.

è satira

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

Giù le mani, papà

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

VENEZIA Lo «scandalo», quello atteso ad ogni festival per sparare qualche titolone, è puntualmente arrivato. E non come tutti si attendevano con *Nack!*, il nuovo film di Doris Dorrie in corsa per il Leone d'oro - «scandaloso» né più né meno di una commedia di Pieraccioni -, ma con Ken Park, la nuova «provocazione», diciamo così, dell'americano Larry Clark, stavolta in coppia con Ed Lachman, passato nel secondo concorso, Controcorrente. Se questa Mostra ci ha già offerto una panoramica decisamente devastante dell'universo giovanile contemporaneo, Ken Park fa di più. Punta direttamente al disgusto. Adolescenti che si suicidano davanti alla telecamera nella totale indifferenza dei loro amici, nipoti che accoltellano i loro nonni, madri che vanno a letto coi fidanzati delle figlie, padri schiavi dell'alcol o della religione che violentano i loro ragazzi.

Dopo i discussi *Kids* e *Bully* - quest'ultimo presentato proprio qui al Lido lo scorso anno - che in Usa hanno fatto scalpore, Larry Clark ritorna a guardare il mondo dei giovani, raccontando la discesa agli inferi di quattro famiglie della provincia americana in cui genitori e figli si relazionano soltanto in termini di violenza, morbosità e perversione. Scene di sesso esplicito, primi piani di masturbazioni maschili e femminili e divertiti triangoli tra amici, sono il leitmotiv di Ken Park che viaggia a tratti sulle corde del grottesco, del paradosso, della cattiveria e della provocazione più evidente. Quasi come nelle strisce di South Park - il celebre cartoon che mette in ridicolo i vizi dell'America più reazionaria - il film strappa allo spettatore sonore risate dal gusto nero. Arrivando a farti sghignazzare, per esempio, quando Tate, uno dei protagonisti, uccide a coltellate i nonni perché colpevoli di barare giocando a carte con lui. Oppure, quando il padre alcolizzato di Claude - un altro dei giovani protagonisti - s'infiltra nel suo letto tentando un rapporto orale e di fronte allo sconcerto del ragazzo pronuncia la frase cult: «Non ti preoccupare, è papà».

La famiglia di inizio millennio, insomma, è devastata. E non solo, come tradizionalmente accade, per colpa di genitori assenti, violenti e frustrati. Qui, nel film di Clark, anche i figli, come dire, non sono semplici vittime innocenti, ma anche loro con le loro piccole perversioni e il loro cinismo contribuiscono a descrivere una società senza più sogni e futuro. Un mon-

«Ken Park» punta direttamente al disgusto raccontando la discesa agli inferi di quattro famiglie della provincia americana

Madri a letto coi fidanzati delle loro bimbe, padri che insidiano i figli, sesso e coltelli: è il film di Larry Clark, uno choc

do in cui non si riconoscono neanche gli affetti più vicini. Neppure l'amicizia. Di Ken Park, il ragazzo che si suicida all'inizio della storia - e che dà il titolo al film -, infatti, nessuno dei protagonisti si ricorderà più già a distanza di poco tempo dalla sua scomparsa. Questo, come ce lo racconta, Larry Clark accade nel cuore dell'Occidente, in America. Diverse, invece, sembrano essere le motivazioni che spingono al rogo la gioventù del vecchio continente, così come la descrivono i tanti film della Mostra, puntando soprattutto sulla devastazione scaturita dai più recenti cambiamenti della storia. Crollo dell'Urss, in primo luogo. Dall'ex Unione Sovietica, per esempio, prende le mosse la drammatica vicenda della protagonista di *Lilja 4-ever*, del regista svedese Lukas Moodysson, passato nel concorso Controcorrente. Lilja, ap-

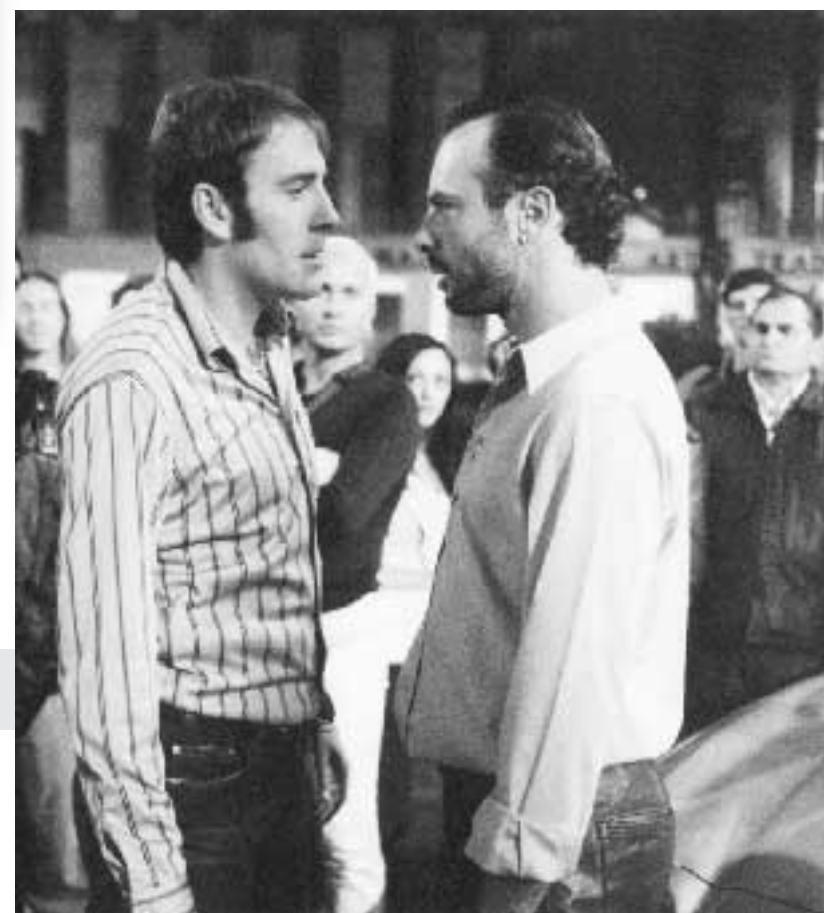


Sulle rovine delle giovani generazioni i film si sprecano. Da «Lilja 4-ever» a «Führer Ex». «Velocità massima» accende la speranza

Un'immagine da «Ken Park» di Larry Clark; sotto, «Velocità massima» di Daniele Vicari

punto, è una ragazzina di sedici anni che vive nello squalore di una periferia nell'ex Urss, sognando come tanti suoi coetanei, un futuro altrove. Quando sua madre l'abbandonerà per seguire il suo nuovo compagno in America, a Lilja non rimarranno molte chances per tirare avanti. Finirà per togliersi la vita, dopo essere arrivata in Svezia a fare la prostituta, vittima

indifesa di un «mercante di schiave». *Lilja 4-ever* - spiega il regista - non è un film contro la Russia, ma contro la Svezia e quello che l'Europa sta facendo agli stranieri. È una accusa contro la totale e sfrenata liberalizzazione del mercato in cui tutto si può vendere e comprare. Anche le persone. Ancora sulle «rovine della storia», poi, si basa la vicenda di altri due



in concorso

«L'homme du train»: gol di Leconte «Nudi»: che tonfo, Doris Dorrie!

Alberto Crespi

VENEZIA Il concorso di Venezia 59 ha proposto un terzo buon film, dopo *Magdalene* di Peter Mullan e *Far from Heaven* di Todd Haynes: è il francese *L'homme du train* («L'uomo del treno»), diretto da Patrice Leconte. Con un po' di generosità potremmo arrivare a tre e mezzo aggiungendo il discreto *Velocità massima* di Daniele Vicari: comunque, tre film e mezzo a metà festival è una media disastrosa. Per il momen-

to il concorso ufficiale non funziona. Si vedono cose più interessanti a Controcorrente, il concorso numero 2 (ad esempio il notevolissimo *Un homme sans l'occident* di Raymond Depardon, del quale vi parleremo domani). Speriamo che il livello salga, altrimenti ricorderemo la Mostra del 2002 solo nei nostri peggiori incubi. *L'homme du train* è, al tempo stesso, un duetto d'attori e un western di provincia. I due attori sono Jean Rochefort, con la sua solita faccia da furbetto stralunato, e il famoso rocker francese Johnny Halliday, monolitico come un

picco della Monument Valley. Inutile dire che Rochefort fa tutto il lavoro appariscente (chiacchiera, fa smorfie, dice sciocchezze, eccede in mossette) e Halliday gioca di rimbalzo, come un tennista il cui miglior colpo è la risposta al servizio. Sembrano Dean Martin e John Wayne in *Un dollaro d'onore* (durante la lavorazione di quel film Wayne disse a Howard Hawks: «Martin is getting all the fireworks», Martin ha tutti i fuochi d'artificio, che è un'espressione bellissima per dire che apparentemente il suo partner gli rubava la scena; Hawks gli disse che era così, ma che proprio per questo lui ne sarebbe uscito come l'eroe del film). Parliamo di western perché all'inizio del film Halliday scende dal treno ed entra in città come Charles Bronson in *C'era una volta il West*. Senza alcun tipo di verosimiglianza psicologica, incontra Rochefort in farmacia: questi lo annusa, lo individua come «straniero» e lo invita nella sua villa, dove co-

mincia ad ammorbarlo di chiacchiere. Sembra l'inizio di una storia gay, ma non è così. Rochefort vive solo, fra i ninoli della madre che non ha mai avuto il coraggio di buttar via. Deve farsi operare al cuore. Vuole solo parlare. E poi ha intuito che Halliday è un uomo d'azione, con quel giubbotto di cuoio e quelle tre pistole nascoste in un cassetto. Infatti lo «straniero» deve compiere, assieme a tre complici più stralunati di lui, una rapina in banca: Rochefort vorrebbe tanto aiutarlo, ma sarà sotto i ferri proprio mentre il nuovo amico irrompe in banca, in un finale parallelo che ovviamente non vi racconteremo. *L'homme du train* fonde atmosfere alla Simenon con lo schema narrativo dei western crepuscolari. Leconte è uno strano regista, molto eclettico e molto discontinuo. Stavolta ha colto nel segno, grazie anche a minuscole trovate di sceneggiatura (una su tutte, il bandito - complice di Halliday - che dice una

sola frase al giorno, per lo più solenne e filosofica, alle 10 di mattina, e i suoi compagni ci regolano l'orologio. «Prima che fa?», chiede Halliday. «Pensa», risponde un altro; «E dopo?», «Si riposa»). E invece debordante di «trovate» la sceneggiatura di *Nudi* (in tedesco «Nack!»), di Doris Dorrie. È costei una regista che suonava finta anche da giovane, figurarsi ora che una lunga carriera l'ha logorata. *Nudi* è una cosa che vorrebbe essere Woody Allen a Berlino e finisce per essere Pieraccioni ai crauti. È l'incontro, strutturato in modo squisitamente

teatrale, fra tre coppie giovani e male assortite: per farla in breve, i due meno ricchi e più scafati tirano un'imboscata agli altri, coinvolgendoli in uno stupidissimo strip-tease con indovinello (la domanda è: riconoscerete la vostra/il vostro partner nudi, a occhi bendati, toccando un po' dove capita?) che fa fallire la serata e venire al pettine tutti i nodi delle tre relazioni. In film del genere l'unico desiderio è che arrivi un settimo personaggio armato di fucile a pompa e stermini tutta l'allegria brigata. Purtroppo non accade.



Un premio a favore dei latinoamericani

«Non possiamo lasciare i nostri sogni nelle mani del cinema americano». Così lo scrittore colombiano Efraim Medina Reyes ha sintetizzato ieri il senso del Premio Città di Roma - Arcobaleno Latino, presentato alla Mostra insieme alle altre iniziative in cui si inserisce per valorizzare stili e linguaggi della cultura latina. Reyes fa parte della giuria che assegnerà il premio al miglior film e al miglior regista esordiente d'identità latina che partecipa alla Mostra, premio che sarà consegnato il 7 settembre dal sindaco di Roma Walter Veltroni. La

giuria, chiamata a giudicare una trentina di film della Mostra, è composta anche dal regista Fernando Solanas, dall'ambasciatore di Francia a Cuba Jean Levy e da José Alvaro Moises, del ministero della Cultura del Brasile. Ideato da Gillo Pontecorvo, il Premio intende promuovere la presenza dei film dei paesi latini nei principali festival internazionali, contribuendo anche alla creazione di uno star system latino. «Esistono nel mondo un miliardo e 100 mila latini - ha sottolineato Pontecorvo, rilevando che circa la metà sono potenziali spettatori - e fra loro ci sono affinità di gusto e di cultura che possono ancora essere rinverdit». Oltre che a Venezia, il premio sarà consegnato ai prossimi festival di Berlino e Cannes

Cristina Comencini vince a Montréal

Il più bel giorno della mia vita di Cristina Comencini ha vinto lunedì sera il Grand Prix des Amériques nella ventesima edizione del Festival di Montréal. Ad annunciarlo è stata Marina Cicogna, presidente di Italia cinema, nel corso dell'assegnazione del premio Bianchi a Franca Valeri. «Questa vittoria è la dimostrazione che in Italia i talenti ci sono, bisogna solo tirarli fuori e farli vedere all'estero», ha detto la Cicogna. «È una notizia che ci riempie di gioia e di entusiasmo. Era molto tempo che un film italiano non vinceva il

massimo riconoscimento al Festival des film du Monde di Montréal. Brava Cristina». Giuliano Montaldo, presidente di Rai Cinema, e Riccardo Tozzi presidente di Cattleya, produttori del film, hanno così commentato la notizia della vittoria. «È un riconoscimento importante perché è un Festival prestigioso - aggiungono - e perché dimostra che il più bel giorno della mia vita dopo il successo in Italia di critica e l'eccellente risultato in sala (è arrivato a oltre 3 milioni di euro di incasso) suscita anche un grande interesse sul mercato internazionale». Nel film, la regista, figlia di Luigi Comencini, esplora le turpitudini dell'amore e le conseguenze del non detto che minacciano l'apparente armonia di una famiglia romana.

Giù le mutande: si promuove un film

Tutto pur di promuovere un film, persino calarsi le braghe. Il Leone alla più singolare promozione di un film spetta alla delegazione di *Kuhe vom Nebel geschwängert*, di Rosa von Praunheim, presentato nella sezione Nuovi territori. Poco prima della proiezione in sala Perla, il gruppo che accompagnava il film ha inscenato un breve spettacolo a base di canti e balli davanti al Casinò. Al culmine dello show, uno dei protagonisti si è abbassato i pantaloni mentre un altro gli scara-

bocchiava il fondoschiena con un pennarello, davanti agli sguardi degli spettatori increduli e divertiti. Ma lo spettacolo «osé» è durato pochissimo, l'intervento della security e di alcuni organizzatori della mostra ha contribuito a restituire all'esibizione i limiti della decenza. L'unica esibizione trasgressiva di questa edizione della Mostra, molto dentro alle righe, servirà sicuramente a far pubblicità a questa pellicola il cui titolo «Kuhe» si distingue per altrettanta stravaganza infatti per esteso significa «Mucche messe incinta dalla nebbia». Nulla è prevedibile in questa pellicola, neppure gli attori, artisti di strada di Berlino...

Vicari, Scimone: largo agli esordienti

Ma «Due amici» sarebbe stato bello se non lo avessero costretto a durare 90 minuti

Dario Zonta

VENEZIA I film si possono fare e si possono anche non fare. Spesso è meglio non farli. Questo consiglio dovrebbe essere dato a tutti coloro che intendono cimentarsi per la prima volta con il mezzo cinematografico, a tutti coloro che hanno la nevrosi e smania di girare un film, di realizzare la loro opera prima, che siano anonimi di talento o famosi insoddisfatti. Qual è il criterio, anche questo è un consiglio, da adottare prima di impegnare tempo e soldi in un'operazione cinematografica? La necessità e l'urgenza. È ovvio che sono termini relativi, ognuno ha la sua necessità e urgenza, e spesso quella dei più è narcisa e nevrotica, ma se la si fa sposare a una istanza di interesse pubblico, allora potrebbe funzionare come argine. Tutto questo per dire che anche ai festival internazionali di cinema pululano, anche in sezioni appositamente strutturate (a Venezia è la Settimana della critica, a Cannes la Quinzaine des réalisateurs), le opere prime, gli esordi. Non è una novità di oggi e neanche di ieri. Ma il fascino degli esordienti ha catturato anche i concorsi ufficiali, almeno da quando Cannes incoronò, nell'89 un esordiente della Palma d'Oro, Sodebergh con *Sesso bugie e videotape*. La fine anni Ottanta e l'inizio dei Novanta coincidono con il boom della creatività clippettata, video-digitale, in pellicola della nuova generazione, onda che ha sommerso piccole e grandi manifestazioni, dai festival di quartiere a quelli universitari. Venezia e Cannes, ovviamente, imprimono una selezione più severa e spesso meritaria, dando ossigeno, invero, almeno quest'anno, alla raccogliercia e casuale selezione ufficiale di registi più o meno affermati. Ma la serietà non può nulla fare contro lo strabordare di primi film che, se non altro statisticamente, garantiscono un vero esordio ogni dieci. Le opere prime sono presenti in tutte le sezioni, ma quelle del Concorso, il tedesco Bonengel e l'italiano Vicari, hanno il fiato corto, mentre quelle della Settimana della critica alternativamente propongono esordienti di talento, altri già navigati, e altri ancora indecisi. Tra questi ultimi ci sono gli italiani, Scimone e Sframeli.

La storia vuole che Scimone e Sframeli siano due bravi, molto bravi, attori teatrali messinesi, autori dei testi delle loro rappresentazioni. *Nunzio* è una delle più famose. Messa in scena con la regia di Carlo Cecchi, è tutta

Chen Wen-Tang dà prova di una sapienza formale fin troppo elaborata e di una necessità stringente quando racconta del popolo della montagna



giocata sul ritmo beckettiano di dialoghi surreali e incalzanti che vedono Scimone interrogare ossessivamente la logica pratica e semplice di Sframeli, mandandola in frantumi. Il loro successo teatrale è stato ampio e meritato: sono riusciti a disegnare un ambito e uno stile avvalendosi solo delle loro facce e della forza di dialoghi efficaci. Poi, sempre la storia vuole che un famoso e importante regista siciliano, così ancora fortemente convinto nel

la possibilità del cinema di trasformare in diamante ciò che è già oro, abbia proposto alla coppia di fare di quello spettacolo un film. Non solo. Ma uno di cui firmassero la regia, che, per inciso, non hanno mai curato neanche per i lavori teatrali. L'uomo delle stelle è Giuseppe Tornatore che ha concesso mezzi e professionisti per realizzare il film. Scimone e Sframeli, anch'essi armati di pazienza e pungolati dalla paura, si sono messi

al lavoro, dapprima ricucendo la sceneggiatura a misura del nuovo vestito cinematografico, poi tentando di dargli un corpo vivo, con l'aiuto del direttore della fotografia, da sempre uomo di Tornatore, e del montatore. *Due amici* è diventato un film in stile Tornatore, che è un problema perché manifesta l'incapacità dei due messinesi di lavorare dietro la macchina da presa e la mancanza di una idea autonoma di regia. *Due amici* avrebbe potuto

reggere la scena cinematografica solo nella forma del corto o medio metraggio, dimensione che avrebbe permesso di mantenere il ritmo incalzante dei dialoghi originali, mentre l'ora e mezza trascina quelle atmosfere tirandole per i capelli e trasformandole nel loro doppio sfortunato. La storia è minimale, tutta presa intorno ai due amici, uno operaio in una fabbrica di vernici, ammalato di cancro ai polmoni e l'altro corriere misterioso, sempre in viaggio, sempre silenzioso.

È difficile immaginare, altro errore di selezione, un futuro cinematografico per i due messinesi, a meno che non si convincano a smettere i panni di registi e a indossare unicamente quelli di attori, che calzano già tanto bene. Il vero regista non solo ha una idea del mondo, ma lo sa anche rappresentare per immagini, perché il cinema è anche un fatto tecnico. Lezione appresa perfettamente dall'esordiente Chen Wen-Tang che con *Mon huan bu lu* dà prova di una sapienza formale, forse fin troppo elaborata, e di una necessità stringente. L'urgenza è quella delle minoranze etniche taiwanesi, aborigeni dell'isola, cacciate sulle montagne dalla prepotenza degli invasori cinesi e ridotti, come racconta Wen-Tang, a una solitudine esasperante. Tre vite si sfiorano e incrociano: un adulto invalido a causa di un incidente di lavoro, da sempre innamorato di una donna che lo ha lasciato; un giovane cuoco che passa il tempo libero prestando attenzioni sessuali a una ricca donna e chiudendosi nelle stanze telefoniche per conversazioni anonime; una ragazza bigliettotaia presso una giostra che inganna la solitudine trasformando pezzetti di carta in unicorni stropicciati. Tutti orfani, ossessionati dall'abbandono e dalla relativa ricerca, questi personaggi sono immagine dolente di una condizione autoctona, «gli uomini delle montagne», che fatalmente si diffonde in quella della umanità tutta, compresi i cinesi in stanza a Taiwan.

la prima volta di

Un film su Milano anni 60 l'esordio di Battiato alla regia

Alberto Crespi

VENEZIA Potrebbe andare alla Settimana della critica dell'anno prossimo: sarà pur sempre il film di un esordiente, anche se dal nome altisonante. Franco Battiato inizia il 7 ottobre, a Milano, le riprese del suo primo film da regista. Si chiamerà *Perduto amor* e racconterà l'educazione sentimentale e musicale di un ragazzo del Sud, dalla Sicilia degli anni '50 alla Milano degli anni '60. Battiato l'ha scritto assieme al suo fedele complice, il filosofo Manlio Sgalambro; avrà assistenti tecnici di grande talento (Marco Pontecorvo alla fotografia, Gabriella Pescucci ai costumi) e giura di essere tranquillo per quanto concerne l'aspetto tecnico della regia: «Non sono per nulla spaventato. Ho tutto il film in testa, ho visto centinaia di film in vita mia. So quello che mi piace e

soprattutto sono sicuro di quello che NON mi piace». Milano anni '60, un personaggio aspirante musicista; questo significa due cose, da un lato un aspetto fortemente autobiografico, dall'altro un occhio (nostalgico?) su una città che viveva un fermento culturale straordinario ed era assai diversa da quella di oggi. «Assolutamente. Erano gli anni d'oro della Galleria del Corso, dove c'erano le case discografiche e passavano letteralmente tutti. Chiunque sapeva suonare uno strumento o pensasse di poter scrivere una canzone veniva lì, come attirato da un magnete. Ovviamente c'erano i Morandi, le Pavone, gente che si muoveva in un'altra dimensione, ma per noi neofiti erano un mito anche personaggi che avevano inciso un semplice 45 giri e che oggi sono del tutto scomparsi dalla memoria. Nel film, ho messo canzoni di quel tipo: pezzi dimenticati, che non hanno avuto il successo che avrebbero

meritato. Vedrete anche alcuni musicisti di allora, come Alberto Radius e Maurizio Arcieri, che eseguirà dal vivo *Cinque minuti* e poi: li vedrete come sono oggi, il film non ha alcuna ambizione realistica, racchiude semmai una mia idea visiva del mondo e della musica. E no, non sarà nostalgico: la nostalgia è un sentimento che non mi appartiene. Semmai cercherò di restituire la magia di un momento storico, il dopoguerra in Sicilia - quando la voglia di vivere e rivivere era quasi diossidica - e gli anni '60 in cui le canzoni convogliavano tutti i rituali in cui i giovani cercavano di affermare la propria identità».

Perduto amor non conterrà canzoni di Battiato. E nemmeno musiche originali, a parte un brevissimo brano. In compenso il musicista farà un cameo come attore, nella parte di un cameriere. E se gli chiedete a quali modelli cinematografici si ispira, Battiato è volutamente generico: «Mi piace tutto il cinema, davvero. Mi piacciono i film perfetti, di qualsiasi genere, perché mi affascina il meccanismo della perfezione. Comunque non vado al cinema: vedo tutto in cassetta, o col satellite. E se proprio uno insiste, e chiede un titolo, ne regala uno bello e inaspettato: *Segreti e bugie* di Mike Leigh».

Evento di apertura delle Berliner Festwochen, l'opera di Helmut Lachenmann mescola il testo di Andersen, i diari della terrorista Gudrun Ensslin e scritti di Leonardo

La piccola fiammiferaia? Aveva il cuore anticapitalista

Nicola Sani

BERLINO L'opera di Helmut Lachenmann *Das Mädchen mit den Schwelzhölzern* (La piccola fiammiferaia), terminata nel 1997 dopo una fase di composizione ed elaborazione di oltre vent'anni, è stato l'evento di apertura delle Berliner Festwochen. La nuova esecuzione alla Filarmonia in forma di concerto, ne costituisce di fatto una versione completamente nuova. Lachenmann, nato a Stoccarda nel 1935 e figlio di un pastore protestante, rappresenta la figura più radicale della generazione di compositori tedeschi immediatamente dopo Stockhausen. Formatosi nella Darmstadt del dopoguerra, ha tuttavia seguito le orme di Luigi Nono, piuttosto che quelle del rigoroso

strutturalismo post-weberniano. A differenza del maestro veneziano, di cui ha condiviso l'impegno politico e culturale, ha sempre categoricamente rifiutato l'introduzione di significati extramusicali nelle sue composizioni. Lachenmann è andato sempre di più esplorando la sottile linea di confine tra suono, rumore e silenzio, giungendo alla definizione di una «musica concreta strumentale». Logico che abbia sempre guardato con diffidenza all'espresività dell'Opera, dove prevale la necessità di definire azioni sceniche da affiancare significativamente alla musica.

La piccola fiammiferaia rappresenta dunque una sfida non solo di Lachenmann nei confronti della sua stessa produzione, ma all'intero modo di pensare il teatro musicale oggi. È un'opera che prescinde da qualsiasi mo-

dalità tradizionale (di canto, di messa in scena, di sviluppo drammaturgico), pur basandosi su un contenuto chiaramente comprensibile. Il testo di Andersen (rappresentato nei suoni), è inframmezzato da testi recitati per frammenti (dal vivo e su nastro) dai diari di Gudrun Ensslin e dal Codex Arundel di Leonardo da Vinci. La bimba della tragica novella, muore nel gelo dell'ultima notte dell'anno, dimenticata dal resto dell'umanità intenta nei festeggiamenti del periodo natalizio. Senza scarpe (una pantofola è andata perduta attraversando la strada, l'altra le è stata rubata), usa i fiammiferi, estremo bene rimastole per riscaldarsi e così facendo ha delle visioni. Quella di un grande magazzino dove va in scena il natale del consumismo, quella della nonna che le apre le braccia e la accoglie in paradiso. La

metafora della piccola fiammiferaia che vede attraverso il fuoco la possibilità del suo riscatto si trasferisce nel gesto estremo di Gudrun Ensslin (anch'ella figlia di un pastore protestante e amica d'infanzia di Lachenmann) contro l'inganno del capitalismo, che appicca il fuoco a due grandi magazzini di Francoforte. Era il 1968 e con questo atto terroristico si apriva la tragica stagione della RAF in Germania. La morte nel carcere di Stammheim (suicidio o assassinio non è mai stato chiarito) dei fondatori del movimento (Meinhof, Baader, Ensslin e Raspe) è una ferita ancora aperta nella coscienza degli intellettuali tedeschi ed è fortemente presente nell'arte di oggi, come dimostrano i recenti quadri di Gerhard Richter.

Il fuoco ancora, ma come elemento di

scoperta dell'oscuro e del mistero che in sé contiene, tra paura e desiderio, è il senso della visione pre-illuminista di Leonardo, che il compositore inserisce come testo da lui stesso recitato, in scena, frammentandone le parole. La musica di Lachenmann, eseguita da un ampio organico orchestrale e vocale, distribuito in tutto lo spazio della Philharmonia, esprime una continua tensione e una raffinatissima ricerca timbrica. Gli strumenti sono immersi nelle sonorità elettroacustiche, ma mai si ha l'impressione che vi siano suoni artificiosi, tale è la cura e la precisione della perfetta regia del suono di André Richard alla testa dello Studio Sperimentale di Friburgo. Il suono generato dagli strumenti, ma spesso difficilmente riconducibile ad essi, riesce a essere glaciale senza mai incorrere nella retorica della descri-

zione. La mancanza di una messa in scena rende quest'opera ancora più potente nella sua coerenza, intensità e drammaticità, tracciando una visione sonora che si serve dello spazio per esprimere la propria necessità di proiezione e di comunicazione senza nessun compromesso con il passato.

È il requiem di un'intera generazione, di straordinaria intensità e potenza, che giunge al culmine di una carriera come quella di Lachenmann, esemplare per coerenza e capacità di definire nuovi scenari espressivi. Grandissima l'orchestra della SWR di Stoccarda impeccabilmente diretta da Sylvain Cambreling e superlativi i solisti Eiko Morikawa e Nicole Tibbels (soprani), Mayumi Miyata (Sho), Yukiko Sugawara e Tomoko Hemmi (pianoforti). Pubblico letteralmente in delirio.

i film di oggi

- 9:45 SALA GRANDE *Settimana della Critica*
- ZMEJ di Aleksej Muradov
- 10:00 SALA VOLPI *Personale Antonioni*
- BLOW UP di Michelangelo Antonioni
- 11:30 SALA GRANDE *Eventi Speciali*
- EL CABALLERO DON QUIJOTE di Manuel Gutierrez Aragon
- 13:00 PALABNL *Controcorrente*
- UN HOMME SANS L'OCCIDENT di Raymond Depardon con Ali Hamit
- 14:00 SALA GRANDE *Controcorrente*
- KEN PARK di Larry Clark, Ed Lachman con James Ransone, Tiffany Limos, Stephen Jasso, James Bullard, Mike Apaletgui, Adam Chubbuck
- Fuori Concorso*
- BLOOD WORK di Clint Eastwood con Clint Eastwood, Jeff Daniels, Wanda De Jesus, Anjelica Huston
- 16:15 SALA GRANDE *Controcorrente*
- UN HOMME SANS L'OCCIDENT di Raymond Depardon
- 17:15 SALA PERLA *Personale Antonioni*
- ZABRISKIE POINT di Antonioni
- 17:30 PALABNL *Controcorrente*
- KEN PARK di Larry Clark, Ed Lachman con James Ransone, Tiffany Limos, Stephen Jasso, James Bullard, Mike Apaletgui, Adam Chubbuck
- 18:30 SALA GRANDE *Venezia 59*
- BEAR'S KISS di Sergei Bodrov con Rebecka Liljeborg, Sergei Bodrov Jr., Joachim Król, Maurizio Donadoni, Keith Allen
- 19:15 PALAGALILEO *Settimana della Critica*
- MIZU NO ONNA di Hidenori Sugimori
- 19:45 PALABNL *Venezia 59*
- BEAR'S KISS di Sergei Bodrov con Rebecka Liljeborg, Sergei Bodrov Jr., Joachim Król, Maurizio Donadoni a seguire
- UN VIAGGIO CHIAMATO AMORE di Michele Placido con Laura Morante, Stefano Accorsi, Alessandro Haber, Galatea Ranzi
- 20:45 SALA GRANDE *Venezia 59*
- UN VIAGGIO CHIAMATO AMORE di Michele Placido, con Laura Morante, Stefano Accorsi, Alessandro Haber, Galatea Ranzi
- 23:00 SALA GRANDE *Fuori Concorso*
- BLOOD WORK di Clint Eastwood con Clint Eastwood, Jeff Daniels, Wanda De Jesus, Anjelica Huston
- 24:00 PALAGALILEO *Fuori Concorso*
- MY NAME IS TANINO di Paolo Virzi con Corrado Fortuna
- 24:00 SALA PERLA *Personale Antonioni*
- CHUNG KUO CINA 1 di Michelangelo Antonioni

scelti per voi

Rete4 20.50
POIROT A STYLES COURT
Regia di Ross Devenish - con David Suchet, Hugh Fraser, Philip Jackson. Gran Bretagna 1990. 104 minuti. Giallo.

Raidue 20.55
ARMAGEDDON GIUDIZIO FINALE
Regia di Michael Bay - con Bruce Willis, Ben Affleck, Liv Taylor. Usa 1998. 150 minuti. Fantascienza.



Raitre 20.50
MATRIMONIO ALL'ITALIANA
Regia di Vittorio De Sica - con Marcello Mastroianni, Sophia Loren, Aldo Puglisi. Italia 1964. 104 minuti. Commedia.

La7 21.30
L'ESTATE DI KIKUJIRO
Regia di Takeshi Kitano - con Takeshi Kitano, Yusuke Sekuguchi, Kayoko Kishimoto. Giappone 1999. 121 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenteore.

Rai Due
6.05 TANTE SCUSE. Varietà
7.00 SPELLBINDER - LA TERRA DEL SIGNORE DEL DRAGONE. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenteore.
6.05 OFF HOLLYWOOD. Rubrica
8.05 OFF HOLLYWOOD. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela
6.40 LA MADRE. Telenovela
7.25 IL VEDOVO Film commedia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
6.30 METEO / OROSCOP / TRAFFICO
7.30 UN MARITO IDEALE. Film commedia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETA. Videoframmenti.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 ARMAGEDDON. Film fantascienza

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2.

20.50 POIROT A STYLES COURT. Film Tv giallo (GB, 1990).
20.50 VELINE. Show.
21.00 L'OPERAIO. Show.

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv.
21.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv.

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.

cine movie
16.00 GLI ACCHIAPPARUSSI - MAMMA, HO ACCHIAPPATO UN RUSSO. Film drammatico (USA, 1987)

cinema
15.00 CHINA MOON - LUNA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1991).
16.35 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996).

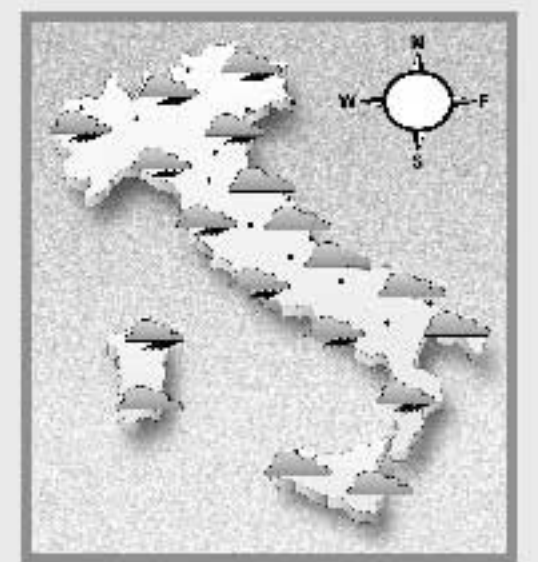
NATIONAL GEOGRAPHIC
13.00 NATURA. Documentario
14.00 CULTURA. Documentario
15.00 SCIENZA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO

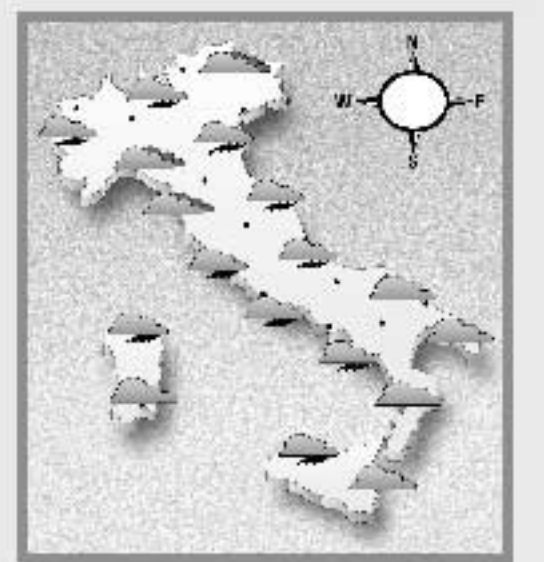
TELE +
13.00 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film commedia (Italia, 2000).

TELE +
14.50 LA STRADA VERSO CASA. Film drammatico (Cina, 1999)

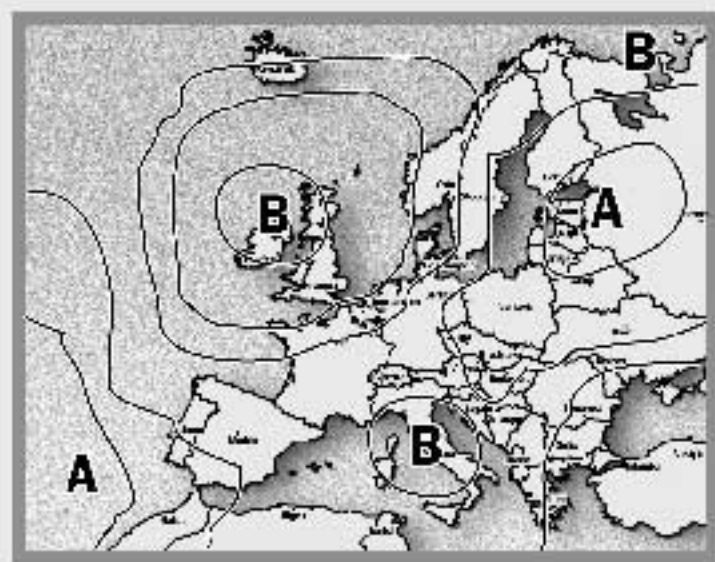
TELE +
13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale



OGGI
Al nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni anche a carattere temporalesco, specie sulle zone a ridosso dei rilievi alpini.



DOMANI
Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità con locali precipitazioni anche a carattere temporalesco.



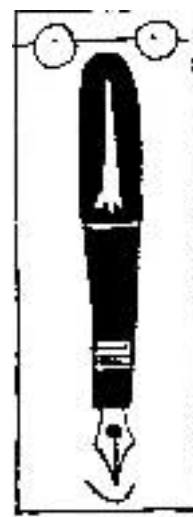
LA SITUAZIONE
Sull'Italia permangono generali condizioni di instabilità specie al nord ed al sud. Impulsi di aria fredda, in quota, di origine atlantica tendono gradualmente ad interessare le regioni centro-settentrionali iniziando da ovest.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Monza, Imperia, Pavia, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Cuneo, Brindisi, Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. Di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

IL POPPER ANTI-PLATONE PER BATTERE BERLUSCONI

Bruno Gravagnuolo



Microscopio. Si scusava coi lettori di *Giornale*, con un'ilarante errata *corrigé*: «Un'interferenza telefonica, ha trasformato Adriano Sofri da "uomo simbolo per gli ulivisti italiani" a "uomo simbolo per i trotskisti italiani"». Interferenza telefonica? Di chi? Della *Chepeu* del Biscione?

I politici espropriati. «Provo a mettermi nei panni di un leader nazionale che si presenta lì e si trova a non poter dialogare coi cittadini...». Strana uscita di Chiamparino, sindaco di Torino. Che vorrebbe per forza i politici sul palco dei girotondi. Ma è iniziativa di movimento, quella del 14 settembre. Di *opinione trasversale*. Non dei partiti. Che senso ha sgomitare per essere sul palco? E poi non è proprio l'ottimo Chiamparino a temere che si continui a «pescare solo nell'area dell'Ulivo»? E se i politici salgono sul palco, la pesca diventa forse più ricca?

ex libris

Non è strano che gli uomini combattano tanto volentieri per una religione e vivano così malvolentieri secondo i suoi precetti?

Georg Christoph Lichtenberg «Aforismi»

tocco&ritocco

I lamenti di Aristogitone. «E nelle aule dove un tempo risuonarono i nomi di Dante e Galilei si insegna ai giovani italiani a non mettersi le dita nel naso e a non abboffarsi di patate fritte». Eplode in geremiadi passatiste, l'indignazione di Galli della Loggia sul *Corriere*. Al modo del professor Aristogitone in *Alto gradimento*, satireggiato un dì da Arbore & Boncompagni per radio. Ce l'ha, Della Loggia, con l'idea di introdurre nei *curricula* «L'educazione alla convivenza civile». Inclusiva di ambiente, sessualità, affettività, cittadinanza, etc. È una vecchia proposta, nata sulle ceneri dell'«educazione civica», cenerentola delle materie. Ora, sarebbe ridicola una nuova «super-educazione-civica», di tipo moralistico ed enciclopedico. E Dio ci guardi dalle insanie pedagogiche di destra e di sinistra! Ma ridicolo è anche rigettare aspetti chiave della formazione moderna: dall'etica pubblica, all'«intelligenza emotiva», al saper-fare, all'ecologia. Possibile che un uomo di

cultura come Della Loggia sia così a digiuno di certe cose, e si rifugi in una visione così tronfia e provinciale della scuola? **Platone & Popper.** Gran discutere di Popper e Platone, sulla scia dei non-sense filosofici di Pera a Rimini. Interviene su *Repubblica* anche il platonista Giovanni Reale. Che dichiara a Gnoli: «Platone antidemocratico? Accusa infondata». No, accusa fondatissima. Benché poi ravvisare l'idea di «totalitarismo» in Platone sia improponibile e anacronistico. Infatti Platone vagheggiò un ordine gerarchico sancito per nascita dall'alto (dai reggitori-filosofi). E di fatto, la sua era una «società chiusa». Un antidoto alla mobilità disordinata della democrazia ateniese (schivista). Sicché un «granulo» di verità c'era, nelle esagerazioni di Popper su Platone. E cioè: il totalitarismo è una forma di «tribalizzazione antimoderna». Così come tribale è anche ogni monopolio mediatico, e ogni commistione tra politica e interessi...

rUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

rUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'INCONTRO

Elogio della condivisione

Beppe Sebaste

Che ne è oggi del dono, se il suo circolo virtuoso è da sempre un circolo vizioso, cioè economico, di debito e credito? Che ne è della gratuità, se anche l'evangelico «Sermone della montagna» (Matteo, 6), mentre raccomanda la segretezza del dare l'elemosina, non manca di ricordare che la ricompensa del Signore è condizionata ad essa? Da tempo al centro di indagini filosofiche, religiose e politiche, sulla scia di Marcel Mauss e Georges Bataille, decostruito più di recente da Jacques Derrida, sfogliato storicamente da Jean Starobinski (*Largesse*, tr. it.: *A piene mani. Dono fastoso e dono perverso*, Einaudi 1995), il tema del dono e della gratuità è stato interrogato fino alle estreme conseguenze, compreso il suo stesso diritto di esistenza. L'etimologia suggerisce che alla radice di dono c'è *dosis*, che in latino è dose di veleno, come nel tedesco *Gift* che traduce entrambi. Alla fine del suo saggio, Starobinski, autore fra l'altro di *Il rimedio nel male*, ammetteva con onestà di accorgersi che tutte le interrogazioni fondamentali che il dono ci offre erano ancora lì davanti a noi, intatte. In altre studi recenti, il tema del dono si fonde con quello, di un'attualità bruciante, di ospitalità. Il dono è dell'ospite, ha scritto su queste pagine Sergio Givone. Anche «ospite» è parola ambivalente: il dono, si vedrà, è soprattutto condivisione...

Nella sala da pranzo di un palazzo le cui finestre, quadri tra i quadri (di Severini, Vedova, Carena...) si affacciano sull'acqua e sulle cupole della Madonna della Salute, oltre che sui tanti campanili di Venezia, davvero ci si sente ospiti, e anche di riguardo. «Qui» è l'antico convento benedettino, con chiostro palladiano, sede della Fondazione Cini nell'isola di San Giorgio a Venezia, luogo di un mecenatismo esemplare che celebra in sordina la propria vocazione con un corso internazionale di studi su «Forme e valori della gratuità», a cura di Carlo Ossola. E qui incontro, ospite illustre e relatore della lezione inaugurale, un mio professore dell'Università di Ginevra nei primi anni '80, quello più amato, Jean Starobinski. Lo ritrovo tale e quale allora («ma ho l'età del Papa», mi dice sorridendo), un uomo solido, garbatamente ironico e attento. Un uomo che parlava, si diceva allora, come un libro stampato, e che a lezione trovava errori impercettibili anche nelle edizioni di riferimento dei classici.

Storico eminente delle idee, specialista del XVIII secolo e autore di una ventina di volumi (tra cui l'indimenticabile *Jean-Jacques Rousseau. La trasparenza e l'ostacolo*), di Starobinski non posso dimenticare l'effetto illuminante di due verbi giustapposti e fascinosi - «accusare e sedurre» - con cui egli spiegava la critica alla società condotta da Rousseau, paradigma di future critiche politiche, ma anche paradigma, insieme alla contestazione della cultura e dell'arte, dell'avanguardia del XX secolo. «Accusare e sedurre sembra essere il limite e la condanna di ogni movimento rivoluzionario che fa propria la ricetta dei convertitori - mi dice oggi Starobinski - che accusa e seduce per vedere riconosciuta l'adesione ad altri valori contrapposti, e mira a fare il vuoto nella coscienza dei propri destinatari». Questa idea, nella nostra conversazione, ritrarrà il problema della gratuità come resistenza culturale in un'epoca in cui la ragione pubblicitaria sembra assoggettare ogni linguaggio, rendendo gli uomini sempre più inconsapevoli, perduti e infelici. Una «resistenza» dovrebbe, appunto, evitare di ricadere nel tranello dell'accusa e della seduzione. Insignito dai più prestigiosi riconoscimenti internazionali (in Italia il Premio Balzan, conferitogli dal presidente Pertini), Jean Starobinski è continuatore della scuola critica in larga parte ginevrina (Raymond, Poulet, Rousset) ma anche un grande innovatore. L'ampiezza e l'inedito taglio delle sue ricer-



A colloquio con Jean Starobinski grande studioso svizzero delle forme simboliche e del linguaggio, ospite a Venezia della Fondazione Cini in occasione di un convegno dedicato alla «gratuità del dono»

che (che precedono quelle di Michel Foucault) sono forse dovuti alla laurea in Medicina che egli conseguì prima di quella in Lettere. Il «metodo» di Starobinski è quello accennato in una lettera dal celebre filologo Eric Auerbach, «qualcosa come la storia di una parola o l'interpretazione di un passo»; ed è la stessa passione dell'esplorazione linguistica che il romanziere Balzac attribui al suo eroe Louis Lambert, comporre un libro «rac-

Spontaneità del donare contro le seduzioni dell'universo consumista e pubblicitario. Ciò che conta è lo scambio d'esperienze

contando la vita e le avventure di una parola». Entrambi gli esempi sono evocati dallo stesso Starobinski nella prefazione al suo ultimo grande libro, *Azione e reazione. Via e avventura di una coppia* (Einaudi 2001). Dopo avere indagato parole come «malinconia», «libertà», «ragione», «sogno», «trasparenza», «azione-reazione», eccetera, alcuni anni fa Jean Starobinski compiva un viaggio semantico, tra storia dell'arte e letteratura, nell'universo del «dono». Il libro si chiamava *Largesse* (dal latino *largus, elargitio*), ovvero liberalità, prodigalità (plurale: elargizioni). Il termine, non privo di ironia, designa quel dono «verticale» cui da sempre fanno uso le figure e le incarnazioni del Potere: cesari o imperatori, a volte mascherati da dea Fortuna, che «elargiscono» alla cieca a una folla demunita e osannante, indotta dal gesto di «larghezza» a guerre fratricide di poveri per contendersi qualche branello di dono alimentare o pecuniario; mentre dall'alto, compiaciuti, i potenti osservano i tumulti da loro stessi indotti. Questo gesto, degenerazione dell'antica *sparsio* - dono sparpagliato e fluente come fiume, di cui la disseminazione di

parole nel famoso *Coup de dés* di Mallarmé è caso particolare - fu già criticato e descritto nel De Beneficiis di Seneca, e variamente ripreso, tra gli altri, da Rousseau e da Baudelaire (le scene degli aristocratici che gettano pan di spezie ai poveri per godere del loro azzuffarsi). A pensarci, a quel gesto non sono estranee - e Starobinski non manca di richiamarne l'esempio - le corse ai buffet delle nostre occasioni mondane, o le nostre attuali lotterie. Oggi Starobinski ritorna sul tema del dono proponendo un elemento che si contrappone polarmente al dono verticale, e che forse non è neppure un dono: la condivisione. È la comunità di cui mi parla, il dono di sé che sta all'origine di ogni socialità, di ogni associazione degli umani, e quindi della forma «Stato», come insegnano le teorizzazioni liberali a partire da John Locke. «Mi interessa la sovranità che si esprime nel dono inteso come gratuità e condivisione - mi dice Starobinski - opposta al dono perverso e fastoso. La carità, il dono di sé, opposta a quello che giunge dall'alto. È l'intesa umana ad instaurare la sovranità, una comunità, un'uguaglianza, in un

per saperne di più

Jean Starobinski (assieme a Otar Iosseliani, Gianfranco Ravasi, Charles Malamoud, Moshe Idel, Younis Tawfik, Francesco Paolo Casavola, Ignacio Ramonet, la presidente di «Emergency» Maria Teresa Sarti, moglie di Gino Strada, don Luigi Ciotti e tanti altri) è uno dei partecipanti al XLIV Corso Internazionale di alta cultura organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini a Venezia, fino al 12 settembre. Tra i partecipanti e relatori anche Sergio Givone di cui, su «l'Unità» del 27 agosto, abbiamo pubblicato un intervento che anticipava alcuni temi del convegno, dal titolo: «Forme e valori del gratuito: attualità e tradizione di un tema fondamentale per l'interpretazione della storia d'Occidente e d'Oriente». Sul tema del dono si veda: Jacques Godbout, «Lo spirito del dono» (Bollati Boringhieri 1993), Alain Caillé, «Don, intérêt et désintéressement», Bourdieu, Mauss, «Platon et quelques autres», La Découverte 1994, Natalie Zemon Davis, «Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento», Feltrinelli 2002.

Come mostra la filosofia politica occidentale alla base del patto civile c'è il regalarsi reciproco della vita e della sicurezza in società

«Depression Bread Line» di George Segal e, in basso, Jean Starobinski

postulato di similitudine e coesistenza». Dalla denuncia delle ambiguità insite nell'atto del donare - dal narcisismo sentimentale della carità all'estetizzazione della bontà, dall'imbroglio libertino al «dono nefasto» (mela di Eva o vaso di Pandora), o ancora il rovescio della medaglia connesso al dono, cioè la creazione di un obbligo (regalare si dice anche obbligare), il viaggio semantico di Jean Starobinski approda così alla nozione largamente politica di comunità. Dono, soprattutto nella lingua francese, si dice anche «presente»: ma sui problemi politici dell'oggi mi risponde in modo indiretto, per quanto di stretta attualità. Mi parla del suo ultimo lavoro, il rifacimento di un'opera su Montesquieu la cui prima stesura risale al 1953, e che nella nuova forma vedrà presto la luce in italiano presso Einaudi. Montesquieu, è noto, è il filosofo che tra l'altro ci lasciò in eredità la tripartizione dei poteri nell'ordinamento repubblicano. «Di Montesquieu mi appassiona - dice Starobinski - la coraggiosa moderazione, la fermezza politica, il suo sistema di valori. La prima stesura di quest'opera uscì in anni influenzati dall'esistenzialismo. Resta un approfondimento dell'individuo Montesquieu, della sua struttura di pensiero, ma anche uno studio molto attuale su come riesca a conciliare il rispetto della varietà dei costumi e degli aspetti plurali della società con l'idea (già kantiana) che debba esserci una giustizia condivisa da tutti e una legge di natura: come conciliare, insomma, un certo relativismo culturale coll'esigenza del vero e del giusto...».

Oggi la gratuità, dicevo, è una forma di resistenza culturale. *Non siamo in vendita* è il titolo di un pamphlet, firmato da un buon numero di intellettuali, distribuito la primavera scorsa dall'Unità. Starobinski annuisce, sa che in Italia vige una supremazia politica e linguistica di «pubblicitari», e mi richiama in proposito un altro suo libro in uscita, quasi un pamphlet, dal titolo *Eloquenza e libertà*, che raccoglie saggi sul problema del persuadere e del sedurre. E aggiunge: «Tutti i beni essenziali di cui godiamo, le ricchezze che ci fanno vivere comodamente, frutto del lavoro degli uomini, e la facilità con cui dominiamo le oppressioni della natura, i capricci del tempo o ad esempio le epidemie - non bastano a dare un senso alla vita. Ciò che ci permette di dominare la natura, di difenderci, è solo una strumentazione. Ma limitarci alla strumentazione dissolve il senso dell'esistenza, che nasce e sboccia nell'universo della gratuità, non nel circuito commerciale ed economico. Occorre costruire o scoprire il senso, e questo non accade nel mondo dei mezzi, dei calcoli e dell'utile. Una società che moltiplica le seduzioni pubblicitarie e i divertimenti, incoraggia l'assurdo, produce noia e genera violenza, come quella degli stadi e i loro slogan. Ricchezza e potenza della società del benessere rendono l'uomo estremamente fragile, al punto di non avere più un'esistenza sensata, una ragione. Occorre essere razionali: occorre organizzare il tempo, la durata, non solo gli istanti privilegiati, di godimento».

La mia ultima domanda, memore dell'accusare e sedurre, è: si deve resistere a tutto questo? «Sì, si deve resistere, ma alla virtù dell'affermazione va affiancata la virtù dell'accoglienza. Il rischio è una cultura centrata solo su se stessa, monocentrica. Occorre, tra le specie in via di estinzione, salvare soprattutto il passato. È uno stato dell'uomo, una dimensione discorsiva ricca di differenze, e non deve uniformarsi nel mondo del calcolo e della pubblicità appiattito sul presente. L'infinita ricchezza spesa nel passato dall'umanità deve vivere, non essere inghiottita nelle ripetizioni del già noto». Anche il passato deve essere condiviso. La biografia di Starobinski, che a 82 anni continua a progettare libri (uno su Diderot, un altro su Baudelaire) è emblema di una reale condivisione: condivisione del sapere, invito alla conoscenza, al comprendere insieme.

primo piano

Onlus
«Ali di scorta», seminario sull'universo minori

L'associazione «Ali di scorta» una onlus che si occupa di aiutare i bambini affetti da tumori cerebrali, in collaborazione con l'Assessorato alle politiche sociali e promozione della salute, e con la Società di San Vincenzo de Paoli Consiglio Centrale di Roma, promuovono il seminario «Universo Minori: percorsi per un nuovo umanesimo» presso la Sala Protomoteca in Campidoglio, domani 5 e venerdì 6 settembre dalle ore 9.30. Tra gli ospiti, oltre al sindaco della Capitale, Walter Veltroni, che aprirà i lavori, molti medici e specialisti, ma anche donne e uomini impegnati quotidianamente in associazioni ed enti che lavorano alla costruzione di un'a società «più umana» (come Msf, Caritas, Unicef), artisti, musicisti, esperti di diritto. Info: 06 3292274 Cell.348 2309084

Irak
«Un ponte per...»: datteri per rompere l'embargo

Per il terzo anno consecutivo, la associazione «Un ponte per...» organizzerà, in occasione del Natale, la rottura dal basso delle sanzioni all'Irak. Datteri prodotti in Irak verranno importati «illegalmente» in Italia e distribuiti pubblicamente per dire, di nuovo, basta con sanzioni economiche che hanno provocato oltre un milione e mezzo di morti e condannato una intera popolazione alla fame, alla malattia, alla ignoranza, alla morte. I datteri saranno distribuiti attraverso le botteghe del commercio equo e solidale e le strutture della società civile che aderiranno. Sarà un atto di «disubbidienza civile» alla legge 278/90 che applica in Italia l'embargo all'Irak, e di solidarietà per finanziare progetti di aiuto umanitario verso la popolazione irachena. Info: www.unponteper.it

**Protezione Civile**
Un milione di volontari a presidiare le città

Sono un milione e duecentomila i volontari che fanno capo al dipartimento della Protezione civile e che, rimangono a «presidiare le città» per far fronte ai problemi più gravi, dall'emergenza causata dal maltempo, agli incendi, al traffico. In questi giorni, grazie a una convenzione con la società Autostrade, distribuiscono acqua e generi di primo conforto agli automobilisti bloccati negli ingorghi. Proprio per formare al meglio i volontari dei Vigili del Fuoco o del Corpo forestale, il Dipartimento della protezione civile ha siglato nel 2000 un accordo con il Foromez per attivare in alcune Regioni percorsi formativi mirati sia ai volontari sia a chi si occupa di protezione civile nelle amministrazioni locali: si va dai master per «Disaster manager» ai corsi per responsabili delle organizzazioni di volontariato.

Lilliput
Il 30 agosto inizia il Festival a Fidenza

È in corso il Festival di Lilliput a Fidenza, in provincia di Parma che resterà aperto, assieme alle mostre di pittura e di scultura inaugurate il 30 agosto scorso, fino al 9 settembre. Ogni giornata sarà dedicata ad un tema, scelto tra quelli sui quali lavora Lilliput da anni e che sono inevitabilmente legati al megatema, quello della globalizzazione «selvaggia» e liberista. Ad organizzare queste giornate di politica, cultura e spettacoli è stato il nodo di Fidenza-Salsomaggiore. Per chi vuole andare al Festival ecco i percorsi consigliati: in autostrada A1 uscita Fidenza-Salsomaggiore Terme, direzione Fidenza centro; con il treno: fermata stazione di Fidenza. Per altre informazioni: telefono: 0524-67350 E-Mail: lilliputfestival@libero.it

«Le Americhe in bici contro la tortura»

Willy Mulonia ha attraversato i due continenti a sostegno della campagna di Amnesty

Luca Baldazzi

in sintesi

Una cartolina e una firma contro la tortura. Amnesty International propone di inviarla ai presidenti della Camera e del Senato, Pier

Ferdinando Casini e Marcello Pera, per chiedere al Parlamento l'introduzione del reato specifico di tortura nel Codice penale. Si può aderire anche via e-mail, dal sito Internet dell'associazione www.amnesty.it. Da anni Amnesty si batte per questo obiettivo: la cartolina è l'ultimo atto di una campagna che, partita nell'ottobre 2000, ha portato alla raccolta di centinaia di migliaia di firme a sostegno di 28 vittime di tortura in tutto il mondo e, nel nostro Paese, alla presentazione di sette disegni di legge firmati da parlamentari di tutte le forze politiche che riprendono la definizione di tortura indicata nella Convenzione Onu del 1988 e propongono l'introduzione di questo reato nel nostro ordinamento. «In Italia - spiega il presidente di Amnesty Marco Bertotto - la tortura è stata vietata esplicitamente nel Codice militare di guerra con una legge del gennaio 2002. Ma il Codice penale ancora non prevede questo reato, nonostante il nostro Paese si sia impegnato in tal senso fin dal 1988 ratificando la Convenzione delle Nazioni Unite. E' una grave lacuna legislativa, perché di fatto dal 1988 ad oggi nessuno è stato incriminato per tortura, mentre gli episodi, denunciati periodicamente dai rapporti della nostra organizzazione, non sono mancati». La campagna "Non sopportiamo la tortura" è stata interamente on-line per tutti i venti mesi di svolgimento: le pagine contenenti appelli e petizioni, rapporti su paesi, fotografie, presentazioni delle più importanti iniziative, testimonianze ecc. sono state visitate da migliaia di persone. Il sito ha anche ospitato e rilanciato iniziative on-line promosse dai numerosi sostenitori della campagna.

Ha attraversato deserti e ghiacciai, dall'Atacama al Perito Moreno. Ha superato valichi di montagna oltre quota quattromila. Lungo la strada ha incontrato cervi e orsi, ma anche tanta gente: a volte persone bellissime e ospitali, a volte malviventi come i quattro che in Messico lo hanno picchiato e rapinato. Ma tutto questo, o quasi, Willy Mulonia l'aveva messo in conto. Sono cose che capitano se si decide di partire per un viaggio come il suo: la traversata delle Americhe. In bicicletta, da solo. Per dire no alla tortura nel mondo. On the road su due ruote. Non da costa a costa, troppo facile: nell'altro senso. Da Ushuaia, nell'estrema punta sud della Terra del Fuoco, a Prudhoe Bay, Alaska, a nord del Circolo Polare Artico. In tutto sono più di 25mila chilometri, percorsi in circa 18 mesi. Imprese come queste di solito si classificano alla voce «sport estremo». C'è chi le compie per pubblicizzare una marca di orologi, chi semplicemente per mettersi alla prova e sfidare i propri limiti. Willy Mulonia, 35 anni, insegnante di educazione fisica di Chiari (Brescia), aveva un altro motivo: sostenere la campagna mondiale di Amnesty International contro la tortura, a favore dei diritti delle persone incarcerate sotto tutti i regimi.

Pedala pedala, Willy è arrivato alla meta. Partito il 4 febbraio 2001 da Ushuaia, in Patagonia, lo scorso 18 agosto ha tagliato il traguardo in Alaska: un anno e mezzo dopo. Su mountain bike, tenda da campo, tute e magliette ha portato in giro per tutte le Americhe lo slogan «Non sopportiamo la tortura». Amnesty International lo ha nominato suo «ambasciatore», e nei quindici Paesi attraversati in bicicletta (dal Cile al Perù e alla Colombia, dal Costa Rica al Messico, dalla California al Canada) Willy si è fermato molte volte per tenere conferenze nelle scuole e in sedi pubbliche. Per dire che, secondo le segnalazioni raccolte da Amnesty, in almeno 111 Stati di tutto il mondo torture e forme di abuso continuano a essere praticate da governi e forze dell'ordine per estorcere confessioni, intimidire gli oppositori, punire prigionieri. Che, mal-

grado la Convenzione Onu contro la tortura del 1988, gli Stati Uniti e molti altri Paesi si oppongono a un protocollo che preveda visite regolari di commissari delle Nazioni Unite nelle carceri per verificare le condizioni dei detenuti. E che l'Italia non è affatto al di sopra di ogni sospetto, come testimoniano i racconti di chi si è trovato nella caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova.

Diffondere messaggi come questi è il lavoro quotidiano di tanti volontari di Amnesty. Willy, certo, ha scelto un modo tutto suo per farlo. «Con questo viaggio ho voluto soddisfare un mio sogno - spiega semplicemente lui - e il risultato non è un successo ciclistico, ma una crescita umana personale che sta sorprendendo anche me». Perché attraversare il continente America in bicicletta, ben oltre l'impresa sportiva, significa mettere da parte la fretta e concedersi il tempo di tanti incontri. «Con i parenti dei desaparecidos

e i sopravvissuti alla dittatura di Pinochet in Cile, che ancora hanno gli incubi e vivono nella paura.

Con Don Timoteo, l'uomo-semaforo che in Bolivia dirige il traffico sulla strada più alta e pericolosa del mondo. Con i messicani che ogni giorno tentano di passare clandestinamente la frontiera per gli Usa, mettendo la vita e 1500 dollari nelle mani di «traghettonieri» senza scrupoli. Con i giovani colombiani che a Medellín si sparano per la strada. Con gli indiani del Canada alle prese con la piaga dell'alcolismo». L'elenco potrebbe continuare: è l'in-

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Np, terzo settore, volontariato, non profit» uscirà in edicola con il giornale dell'11 settembre.



contro con i diritti umani negati, con le tante facce della povertà che, dice Willy, «mi ha cambiato dentro, ha cambiato il mio modo di pensare e la mia vita».

Questi e altri incontri il biker bresciano li racconta sul sito Internet che ha seguito dall'inizio il suo viaggio (www.willyextreme.com): quando può, durante le soste nelle scuole o in casa di chi lo ospita, si mette al computer e manda un messaggio. Sono in tanti a rispondere, nel forum sempre aperto del sito, dai vecchi amici di Chiari alle molte persone che navigando sul web si sono imbattute nella storia di questo ciclista che pedala per un mon-

do più giusto.

L'impresa di Willy Mulonia è costata circa 35mila euro, raccolti tra piccole aziende, Comune e Provincia di Brescia. Alla partenza Willy aveva con sé circa 60 chili di equipaggiamento: bici, tenda, sacco a pelo, telecamera, pezzi di ricambio, fornello, proteine e vitamine liofilizzate.

Al ritorno avrà anche un amico in più, perché a dire il vero il viaggio non l'ha fatto proprio tutto da solo: in Perù ha raccolto lungo la strada un cucciolo randagio, l'ha chiamato Wayqui e se l'è portato dietro per tutto il resto del percorso. Willy è già rientrato in Italia. Il 30 agosto il

suo aereo è atterrato a Roma: ma l'ultimo pezzo di strada, fino a Chiari, lo sta facendo ancora in bicicletta. Perché per i biker come lui il viaggio non finisce mai davvero. «Ho preferito pedalare attraverso il mondo pur di non stare fermo a guardare la vita scorrere».

clicca su

www.willyextreme.com

www.amnesty.it

L'associazione Mirada organizza a Ravenna fino al 16 settembre la più grande mostra di artisti provenienti dall'Est

Zograf e gli altri: i fumetti che vengono dal freddo

Ha preso il via, nell'ambito della Festa dell'Unità di Ravenna (Pala de André - via Trieste) «Per ventiquattromila baci», una mostra dei maggiori fumettisti e illustratori provenienti dai vari paesi dell'Est Europa (Slovenia, Croazia, Federazione Yugoslava, Ungheria, Romania... fino al Kazakistan). La mostra, che prosegue fino al 16 settembre, prende il nome dalla nota canzone di Adriano Celentano e colonna sonora del primo film di Emir Kusturica «Ti ricordi di Dolly Bell?» (1981 Leone d'oro al Festival del Cinema di Venezia). Kusturica affermò, infatti, in un'intervista del 1998, che questa canzone corrisponde «al tempo in cui l'iconografia dell'ovest è arrivata fortemente nella nostra società, è entrata nelle nostre case attraverso

l'Italia e, in qualche modo, attraverso radio Luxemburg e la cultura anglosassone del rock».

La mostra, affiancata da un fitto calendario di incontri anche musicali, vuole essere un'occasione, in cui l'immaginario dell'est trova uno sguardo all'ovest. «Per ventiquattromila baci» è organizzata per l'Italia dall'Associazione culturale Mirada e prodotta dal Forum Ljubiana e da Stripburger, nota rivista di fumetti pubblicata in Slovenia. Centosessanta tavole originali, appositamente prodotte per l'esposizione, illustrano il lavoro di molti artisti slavi, alcuni dei quali già figure cult nei loro Paesi - come Aleksandar Zograf, Danijel Zečelj, Jakob Klemencic, Jack Frasc, Ascolod Akishin, Igor Baranko, January Misiak, Pavel Cech,

Milorad Krstic, Roman Tolici, Saša Kerkoš e molti altri. La mostra è corredata anche di un video, un catalogo in inglese e un piccolo catalogo in italiano contenente la traduzione dell'articolo introduttivo del catalogo originale «Stripburek» di Darko Macan, uno dei maggiori sceneggiatori di fumetto proveniente dall'Est Europa (ha lavorato per la serie a fumetti di Star Wars, ed è tra l'altro vincitore del Premio Eisner).

Durante tutta la durata della mostra saranno disponibili in uno spazio interno materiali e libri in vendita, provenienti dai Paesi ospitati. Sarà presente il giovane fumettista sloveno Ciril Horjak. Durante i giorni della mostra, inoltre, sarà ospite a Ravenna, una delle penne più rappresentative

dell'Est Europa, il serbo Aleksandar «Saša» Zograf. Zograf terrà un workshop per fumettisti e disegnerà per il pubblico nelle serate del 12 e 13 settembre. A seguire avrà luogo un incontro dibattito con Zograf, Vittorio Giardino, storico fumettista italiano che ha realizzato una trilogia Jonas Fink, ambientata a Praga negli anni dello stalinismo e una donna della rete delle «Donne in nero» italiane, che lavorano in rete da anni con le donne della Ex Repubblica Federale Yugoslava. Zograf, che vive a Pancevo cittadina nei pressi di Belgrado, è giornalista di musica rock e autore di fumetti e le sue storie sono pubblicate nei circuiti underground di tutto il mondo. In Italia sono apparsi «Diario, Cronaca della guerra civile nella ex-Yugoslava», e diverse storie brevi sulla rivista «Kerosene». Altro libro ormai molto noto nel nostro paese è «Lettere dalla Serbia - Diario di un fumettista sotto le bombe», raccolta dei messaggi di posta elettronica e lettere che Saša Rakezic (in arte Aleksandar Zograf) ha inviato quotidianamente nel corso del conflitto Nato/Serbia.

Il gruppo Inguine.net realizzerà per l'occasione un'animazione in Flash: un'opera ad hoc che verrà proiettata nell'ambito della mostra e ispirata ai lavori presenti nell'esposizione. Incontri e seminari saranno tenuti, contestualmente alla mostra, anche da fumettisti italiani, tra questi uno destinato ai bambini tenuto da Maiacol e Mirco. Info: tel 328/0709837 - 329/537262

I successi del commercio equo e solidale

Ma chi l'ha detto che «l'equo e solidale» non vende? E' invece un successo per i prodotti del commercio equo e solidale nella grande distribuzione. Dopo il boom dei prodotti biologici, dovuto in gran parte al problema della «mucca pazza» sembra che i consumatori si orientino nettamente verso il consumo di prodotti con il fattore aggiunto dell'etico. Due i marchi di prodotti equi e solidali presenti sugli scaffali dei supermercati: Ctm (il consorzio dell'Altromercato i cui prodotti sono presenti soprattutto nella catena di supermercati Esselunga) e TransFair (un marchio internazionale di garanzia che è presente soprattutto nella catena Coop). Ctm, che nella grande

distribuzione è presente in oltre 200 punti vendita, ha realizzato 3,3 milioni di euro di fatturato nel 2001, segnando una crescita record del 188% rispetto all'anno precedente (per quanto riguarda i soli prodotti confezionati - caffè, cioccolato, miele... - la crescita è stata del 65%). In forte crescita (+40%) anche il fatturato all'ingrosso e il trend positivo secondo le stime dovrebbe continuare anche quest'anno, con un incremento del 23% del fatturato complessivo. Le cose stanno andando molto bene anche a TransFair: il cui marchio è presente in oltre 2mila punti vendita: nel 2001 il fatturato è cresciuto di circa il 23% rispetto al 2000 e nel 2002 è previsto un'ulteriore aumento di circa il 64%.

polemiche

ROBERTO CECCHI «MEDIATORE» PER IL PROGETTO ISOZAKI
Sarà Roberto Cecchi il «referente» per risolvere - una volta per tutte - le polemiche sulla contesa pensilina della nuova uscita degli Uffici. Con questa soluzione, si spera di venire a capo della diatriba che accompagna da mesi il progetto dell'architetto giapponese Arata Isozaki, e che ha visto posizioni contrastanti tra le diverse competenze architettoniche ed archeologiche. Cecchi, che attualmente è direttore generale per i Beni architettonici ed il paesaggio al Ministero per i beni e le attività culturali, avrà il compito di mediare tra le diverse posizioni.

ristampe

ASPETTANDO UN GIOVANE HOLDEN PIÙ GIOVANE

Roberto Carnero

Torna in edizione economica nei «Nani» Baldini e Castoldi *Il giovane Salinger* del compianto Romano Giachetti, prima della scomparsa, avvenuta nel 1999, per molti anni docente di letteratura italiana negli Stati Uniti. Il saggio (pp. 204, euro 9,30), uscito la prima volta nel '98, è l'omaggio di un italianista, naturalizzato americano, a un libro che è stato il romanzo di culto di una generazione, anzi ormai di più generazioni: *The Catcher in the Rye* di J.D. Salinger, per il lettore italiano *Il giovane Holden*. Culto vivo anche da noi, dagli anni Sessanta (la prima edizione italiana esce da Einaudi, con la traduzione di Adriana Motti, nel 1961, ed è stata appena ristampata per celebrare il numero 1.000 dei Tascabili) ad oggi: Alessandro Baricco ha intitolato al protagonista dell'ope-

ra, Holden Caulfield, la sua scuola di scrittura creativa a Torino, e, per fare un solo esempio nell'ambito della nuova narrativa italiana, un libro, nel suo piccolo anch'esso di culto, come *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* di Enrico Brizzi si rifà per più di un aspetto al modello salingeriano. Nonostante l'assenza dalla scena pubblica dell'autore, che dura da 1953, *Il giovane Holden* (pubblicato due anni prima) continua ad essere un punto di riferimento per almeno due aspetti: la discendenza, diretta o indiretta, di gran parte della narrativa americana attuale; le tendenze e gli umori giovanili. «Verrebbe voglia», scrive Giachetti, «di dire che Salinger è fuggito ma si è lasciato dietro Holden, e Holden non ha nessuna intenzione di andare a nascondersi». Il romanzo è

ormai un classico, se è vero che negli States non esiste corso universitario di «creative writing» in cui non sia lettura obbligatoria. Segno di una freschezza, di una inesauribile capacità di essere contemporaneo che questo libro possiede come solo, appunto, i classici. Qualcuno, in realtà, ha sostenuto che il tempo di Holden è finito: i giovani cercano nuovamente la protezione della famiglia e della scuola, parlano con i genitori di argomenti prima considerati tabù, è venuto meno lo scontro ideologico su base generazionale, è finita la ribellione. Ma questa argomentazione è frutto di un equivoco. Giachetti mostra chiaramente come Holden Caulfield non è un ribelle che ha sposato la causa della contestazione a tutti i costi: non ama gli atteggiamenti smargiassi di alcuni compagni di scuo-

la, la sua migliore amica è la sorellina Phoebe, detesta i graffiti scurrili sui muri, vorrebbe un rapporto più positivo con gli insegnanti. Holden, insomma, sarebbe stato frainteso, e proprio per questo tornerebbe attuale. *Il giovane Holden* è un libro senza una trama, in fondo nient'altro che il racconto di un weekend trascorso clandestinamente da un ragazzo che dovrebbe invece trovarsi in collegio. Il segreto della sua forza è per gran parte legato alla lingua: una lingua trasgressiva, offensiva, a tratti oscena. Una lingua in cui era compresa una notevole carica di liberazione, la liberazione giovanile. Forse è per questo che oggi si sente l'esigenza di una nuova traduzione, che sappia far sentire più vicino ai ragazzi questo grande romanzo.

Gonzaga, il ritorno dalla diaspora

A Mantova in mostra l'eccezionale collezione d'arte dispersa agli inizi del '600

Iblio Paolucci

Grande festa a Mantova per la ritrovata collezione, la più grande, al suo apice, di tutto il mondo. Dopo oltre tre secoli, i tesori dei Gonzaga sono tornati nella città dove erano stati raccolti, presentati in due sedi espositive, Palazzo Te e Palazzo Ducale. Naturalmente si tratta di una parte, ma fra questa piccola parte, neanche un decimo della collezione, capolavori assoluti come il *Cristo morto* del Mantegna, il *Triple ritratto di orefice* di Lorenzo Lotto, *Erminia tra i pastori* del Guercino, il *Ritratto di Giovane donna allo specchio* di Tiziano, *Giuditta con la testa di Oloferne* di Veronese, *L'assemblea degli dei* di Rubens, *L'educazione di Amore* del Correggio e un ducento circa tra gioielli, cristalli di rocca, armi, bronzetti, strumenti e codici musicali. Non meno importanti alcuni «minori», quali Giulio Romano o Domenico Fetti o la sempre piacevole Sofonisba Anguissola, presente con un magnifico *Autoritratto con Bernardino Campi* della pinacoteca di Siena oppure Lavinia Fontana con uno struggente ritratto di Antonietta Gonzalus, la donna pelosa, del museo del Castello di Blois. Tanti altri i nomi da citare di questa rassegna, curata da Raffaella Morselli e Andrea Emiliani con un Comitato scientifico in cui figurano studiosi fra i maggiori in Europa, quali, fra gli altri, sir Denis Mahon e Pierre Rosenberg, promossa dal Comune di Mantova e dal Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te.

Cinque anni di studi e di ricerche è costata la preparazione di questa rassegna (*La celeste galleria*, aperta fino all'8 dicembre, tutti i giorni dalle 9 alle 19, catalogo Skira) per cercare di «ricostituire» nei limiti del possibile la favolosa raccolta dei Gonzaga, dispersa nelle contrade di tutto il pianeta dopo la vendita del 1628 e il «Sacco di Mantova» del 1630, durante il quale il comandante dei lanzichenecchi autorizzò per ben tre giorni di seguito il saccheggio della città, con le catastrofiche conseguenze facilmente immaginabili, la perdita di un patrimonio messo assieme da ben sei generazioni di collezionisti.

Preda principale delle ruberie e delle distruzioni il Palazzo Ducale, sede delle collezioni. Molti quadri di grandi dimensioni furono tagliati perché era difficile

Era, all'epoca, la più grande del mondo Fu venduta nel 1628 e poi definitivamente smembrata col Sacco dei Lanzichenecchi



«L'assemblea degli dei» di Rubens e, sotto, «Ritratto di giovane donna allo specchio» di Tiziano, due delle opere della collezione dei Gonzaga «ricostruita» in una grande mostra a Mantova



portarli via per intero. Vasi preziosi furono infranti per ricavarne i cerchietti in oro. Già la vendita del gennaio del 1628 aveva assestato un colpo duro alle raccolte. Rubens, che conosceva bene quei tesori, alcuni dei quali erano di sua mano e altri, compresa *La morte della vergine* del Caravaggio, da lui procurati, era giunto in una lettera a Pierre Dupuy a scrivere: «Il duca di Mantova doveva morire qualche mese prima di vendere il suo gabinetto a gli inglesi». Poi, comunque, ci fu la calata dei Lanzini, che fecero piazza pulita di ogni cosa trovata nel Palazzo ducale, portando subito dopo, nelle contrade lombarde, anche la peste di cui parlò Manzoni nei suoi *Promessi*. Ne conseguì una diaspora che non ha l'eguale e che fino ad oggi si era resa inafferrabile e che ora, in larga misura, è stata rimessa a posto. Un lavoro gigantesco, che ha consentito di risistemare il minuzioso «pedigree» delle oltre trecento opere esposte. Proprio questo è il punto da non perdere di vista: la fantastica opera di ricerca, condotta con metodi rigorosamente scientifici, che ha prodotto un risultato che, come ha osservato Renzo Zorzi, presidente del Centro di Palazzo Te, rivisitando identità e percorsi di ogni opera, è destinato a diventare «una fonte sicura per la storia dell'arte».

Questa la sintesi tracciata dagli stessi curatori: 150 anni di ricerca appassionata e di collezionismo scelto su esempi eccellenti; tre anni per disperdere tutto; 372 anni di oblio e di emorragia della memoria di ogni frammento; un lustro per studiare il sistema museale degli oggetti e per rintracciarli fino nell'ultimo recondito luogo possibile del mondo. Una ricostruzione filologica di immenso valore. Questa, e non soltanto quella che si vede, è la mostra. Si pensi, tanto per avere un'idea, che poco prima della sciagurata vendita, nel 1626, era stato fatto un elenco dei beni, un catalogo sicuramente incompleto e lacunoso, che, tuttavia, è servito agli studiosi come una specie di «Stele di Rosetta» per condurre la ricerca. Ebbene, da questo elenco, si ricava che i dipinti, in quel momento, erano circa duemila, mentre il bilancio di tutti i pezzi saliva a circa ventimila. Fra i dipinti anche presenze straniere di altissimo livello: quattro opere di Brueghel il Vecchio, un altare e un autoritratto di van Eyck e poi opere di Cranach, Luca di Leyda, Jan Provoost, Quentin Metsys, eccetera eccetera, per non dire dei parecchi Rubens, che, a Mantova, era di casa. Impressionante, sempre a proposito della diaspora, l'elenco dei prestatori: 47 stra-

artisti a Padula

Organizzata dalla Soprintendenza di Salerno e Avellino, in collaborazione con la Regione Campania e la Provincia di Salerno, la mostra «Le Opere e i Giorni», ideata e curata da Achille Bonito Oliva, alla Certosa di San Lorenzo a Padula, in provincia di Salerno dal 9 al 29 settembre 2002, è la prima tappa di un percorso artistico triennale. Sono sessanta gli artisti internazionali chiamati ad operare fino al 2004. Ogni anno, nel mese di settembre, nelle celle dei monaci, trasformate in atelier, una ventina di artisti vivranno e lavoreranno individualmente o interagendo tra loro, producendo opere frutto della contaminazione di differenti linguaggi: pittura, scultura, fotografia, video, musica, regia, danza, teatro, prosa e poesia. La Certosa di San Lorenzo a Padula, uno dei più importanti complessi monastici dell'Italia meridionale, recentemente restaurato, si trasforma così in luogo di sperimentazione e di interscambio dei nuovi linguaggi espressivi contemporanei. Quest'anno il tema su cui si eserciteranno gli artisti è il Verbo, nel 2003 sarà il Precetto, e nel 2004 la Vanitas.

nieri, inclusi tutti i principali musei del pianeta, e 37 italiani, inclusi biblioteche e archivi di stato per l'imponente documentazione, che comprende, nel settore musicale, autografi di Palestrina, Frescobaldi e Monteverdi.

Con giusto orgoglio il sindaco di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, chiedendosi a che cosa possa essere servito questo «lavoro febbrile» fatto di dibattiti, riunioni, incontri, continue ricerche, può rispondere che questo straordinario risultato «ha portato una città demograficamente piccola al livello delle grandi capitali europee della cultura, restituendo a tutti i mantovani e agli altri habitué della civiltà un segno concreto e tangibile della propria identità storico-culturale e della capacità di riuscire a realizzare i progetti anche quelli più ambiziosi».

Mantegna, Lotto, Tiziano, Rubens, Correggio e decine di capolavori «minori»: una ricostruzione filologica di grande valore

Maria Serena Palieri

Al via da oggi la sesta edizione della manifestazione mantovana. Centottanta «eventi». E tre leit-motiv: New York, l'Islam, la democrazia

Festivaletteratura, il romanzo dopo Ground Zero

Di chi è il Festivaletteratura di Mantova? Per Davide Boni, capogruppo leghista in Regione Lombardia, non c'è dubbio: è dei boschiani. La felice fioritura di questa festa del romanzo e della poesia nata nel '97, ha dichiarato ieri, «una vittoria culturale per tutti i mantovani e per la Lega». La dichiarazione è mirabilmente nel pieno della logica paranoico-autarchica che ci governa attualmente: l'io (la Lega) esiste in quanto esclude il resto e trionfa quando respinge i «barbari» dalla cinta muraria cittadina. Peccato che il Festivaletteratura sia esattamente il contrario: sia un brindisi ai barbari lungo cinque giorni. Mettiamo l'evento con cui oggi pomeriggio al Palazzo Ducale inaugura la sua sesta edizione: l'incontro (alle 18,15, dopo il taglio del nastro in piazza delle Erbe) con Amitav Ghosh, saggista e romanziere quarantaseienne, indiano

di Calcutta, residente a New York e autentico globe-trotter dell'ex-Commonwealth, come testimoniano i suoi reportage negli Estremi Orienti. Ed è, il Festival, un brindisi lungo cinque giorni alla comunicazione tra chi scrive e chi legge, cioè il contrario della chiusura: versante ben simboleggiato dall'anteprima nazionale, alle 21 in Palazzo d'Arco, di *Lettere al metronomo*, epistolario in versi che Vincenzo Cerami - che coltiva un'idea di poesia «majakovskiana»: la poesia scritta per essere letta in pubblico - ha ideato appositamente per il Festival e che verrà letto da Aisha Cerami su musiche di Nicola Piovani.

Centottanta eventi, centosettanta-

due personaggi - poeti e narratori soprattutto, ma anche scienziati, filosofi e opinionisti a vario titolo - le centinaia (trecento al censimento in agosto, ma alla vigilia si parla di cinquecento) di giovanissimi volontari che, riconoscibili dalla polo blu che indossano e che ormai fa tradizione, accolglieranno ospiti e visitatori, presenze previste circa trentacinquemila: sono questi, per ora, i numeri del Festival. Oltre ai costi dei biglietti: dai tre euro di molte iniziative per bambini al massimo di otto euro per alcuni spettacoli, come quello di Cerami. Anche questa, una tradizione: per ascoltare e dialogare con i propri scrittori-cult qualcosa - poco - si paga, che è un modo di finan-

ziare il festival ma anche di riconoscere il valore del «prodotto». Il che, insieme con la dimensione volutamente «media» della cinquegiornata, nata e cresciuta su misura d'una città umanissima dal punto di vista delle dimensioni e delicata nei suoi storici equilibri architettonici, e - Boni non se ne abbia - insieme con un rapporto totalmente pragmatico con le istituzioni politiche (le giunte cambiano, il Festival resiste) compone il cocktail unico della manifestazione. Un festival che marcia in controtendenza: artigianale e «corporeo», mentre le librerie diventano ipermercati e l'editoria è sempre più virtuale.

Ma vediamo chi arriva a Mantova,

tra oggi e domenica. Un bel drappello di americani: tra loro Richard Ford, Pete Hamill, Jonathan Lethem, Colson Whitehead. Alle soglie dell'anniversario di Ground Zero, l'industria editoriale non perde, evidentemente, l'occasione per sfruttarne le potenzialità: se Hamill arriva con un libro che si chiama proprio *Un anno dopo*, la marocchina, sociologa, Fatema Mernissi, arriva con un titolo su *Islam e democrazia*. Tornano habitué come Ian McEwan e Paco Ignacio Taibo II, arrivano dall'Inghilterra Jake Arnott, dalla Cina Mo Yan, da Parigi l'anziano e raffinato siriano Adonis, accanto alla caraibica Jamaica Kincaid. Arrivano, baciati dai successi di mercato, Tracy

Chevalier e Alain de Botton. Le caute aperture, di anno in anno, ad ambiti non solo narrativi, vedono gli exploit matematici di Ennio Peres e Michele Emmer, e quelli di maître-à-penser come James Hillman e Peter Singer. Naturalmente in forza la narrativa italiana: in testa la neo-premio Strega Margaret Mazzantini, seguono Daniele del Giudice come il quintetto Wu Ming (ex Luther Blissett).

Com'è uso, ben congegnata e ricca la parte per ragazzi: un nome per tutti, Altan con la redazione della «Pimpa». Accanto, la caccia al tesoro con Bianca Pittorino come i laboratori di ceramica.

Qualche novità organizzativa: le «Colazioni con l'autore» (incontri al mattino alle nove) verranno filmati, da quest'anno, in video-streaming e immessi nel sito www.festivaletteratura.it. Mentre durante il Festival in piazza Concordia, ogni giorno verrà trasmessa una raccolta di immagini della vita del festival.

Emilia, dove la salute non è una merce

È necessario che il governo la smetta di mettere in crisi il Servizio Sanitario con i propri annunci. I cittadini vogliono che sia qualificato, non smantellato

VASCO ERRANI *

L'estate mediatica è stata dominata dalle notizie sulle aspre reazioni della popolazione ai programmi di «tagli» dei posti letto ospedalieri decisi in molte regioni.

L'Emilia-Romagna, assieme a poche altre (la Toscana e l'Umbria, ad esempio), ha affrontato (e risolto) questo problema alcuni anni fa, attuando una legge del 1996 che imponeva la riorganizzazione della rete ospedaliera entro il 31 dicembre 1999. I principi di quella legge sono quelli di un sistema sanitario moderno: abbandono della tradizionale centralità dell'assistenza ospedaliera in favore dello sviluppo dei servizi territoriali; aumento della assistenza ospedaliera di lungodegenza e riabilitazione; differenziazione fra ospedali di riferimento e ospedali di base. Vorrei a questo punto procedere per punti.

1. Tutte le Regioni che non hanno approfittato di quella opportunità di modernizzazione del proprio sistema sanitario si trovano ora ad affrontare una situazione molto

delicata in un quadro finanziario sottostimato, magari con la speranza di poter contenere i disavanzi. Ma un contesto di crisi finanziaria non è l'ambiente più propizio per affrontare un processo lungo, complesso e difficile.

I sistemi sanitari moderni sono sistemi che investono in servizi territoriali: la «riconversione», dunque, nel breve periodo non produce risparmi perché richiede contestualmente investimenti in strutture, tecnologie, nuovi servizi e risorse umane. Un esempio per tutti: nei nostri ospedali, gli interventi per cataratta si fanno oggi nel 70% dei casi in ambulatorio; nel 1995, era considerato normale che un paziente operato di cataratta fosse ricoverato per 5 ed anche 7 giorni, in media. Questo cambiamento ha richiesto interventi strutturali sugli ambienti, l'acquisizione di nuove tecnologie, l'apprendimento di nuove competenze e capacità da parte degli operatori e lo sviluppo di nuove forme di collaborazione con i medici di famiglia. Nel bre-

ve periodo, quindi, la riconversione costa. È illusorio pensare che, chiudendo qualche posto letto qua e là sia possibile fare cassa, a meno che non si intenda ridurre la qualità delle prestazioni e non si pensi a licenziamenti di massa del personale medico, infermieristico e amministrativo.

2) Se invece l'obiettivo è quello di elevare la qualità dell'assistenza sanitaria, la riorganizzazione delle funzioni ospedaliere dovrebbe interessare sia gli ospedali pubblici che quelli privati. Nella nostra regione i posti letti ospedalieri del settore privato convenzionato sono stati conteggiati al pari di quelli pubblici. Con grande disponibilità, gli operatori privati hanno

preso atto della modificazione della domanda e, da buoni imprenditori, hanno operato le trasformazioni e le riconversioni che si rendevano necessarie.

3. Gli obiettivi del processo di trasformazione del sistema sanitario regionale non possono non essere largamente condivisi e adeguatamente discussi con la popolazione, con gli operatori sanitari e con i loro rappresentanti, pena il suo fallimento. In Emilia-Romagna la Regione ha definito i parametri ed i criteri per la riorganizzazione, ma ha affidato alle Aziende sanitarie la elaborazione ed ai Comuni la approvazione dei Piani attuativi locali. In questo modo si è evitato tempo e sono stati trovati luo-

ghi e modi per la discussione con i cittadini e con gli operatori. L'attenzione allo sviluppo dei servizi territoriali (le case protette, le residenze sanitarie assistite, l'assistenza domiciliare) è stata pari, se non superiore, a quella dedicata agli ospedali.

Se c'è un modello emiliano-romagnolo, come alcuni giornali hanno titolato, esso consiste essenzialmente in questo: abbiamo cercato di modernizzare il sistema sanitario regionale, sviluppando i servizi territoriali attraverso la concertazione con enti locali, organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Il risultato dopo 5 anni è stato molto positivo: abbiamo ridotto il nostro disavanzo; abbassato la

spesa ospedaliera al 46% del totale (mentre la maggior parte delle altre regioni è ben oltre il 50%), ampliato i servizi alternativi alla degenza ordinaria (day-hospital e daysurgery); sviluppato i servizi territoriali, domiciliari e residenziali.

Se la nostra esperienza può essere di qualche utilità, siamo lieti di mettere a disposizione delle altre Regioni i nostri risultati. Non è per fare i primi della classe. È il bello dei sistemi federali: le Regioni diventano «laboratori di democrazia». Il brutto di un sistema federale è invece quando il governo centrale finisce per assumersi la funzione ed il ruolo di destabilizzazione, diffondendo ansie e preoccupazioni.

4. Con il patto dell'8 agosto 2001, le Regioni hanno assunto una serie di impegni importanti nei confronti del governo e dei propri cittadini, primi fra tutti i livelli essenziali di assistenza, la riorganizzazione della rete ospedaliera per quelle Regioni che non l'avevano ancora affrontata, lo sviluppo di

servizi territoriali. Il rincorrersi di voci sulla crisi finanziaria del Servizio sanitario nazionale, di ipotesi inaccettabili del suo improbabile «salvataggio» attraverso la privatizzazione dei servizi, la introduzione (altrettanto inaccettabile) di assicurazioni per i più ricchi e di mutue per i più malati alimentano fra gli operatori e fra la popolazione un clima di sfiducia che non aiuta certo le Regioni che sono duramente impegnate a mantenere gli impegni assunti.

Per uscire da questa situazione, è necessario che il Governo la smetta di mettere in crisi il Servizio Sanitario con i propri annunci e cominci finalmente a dargli certezza di risorse adeguate a finanziare i servizi e le prestazioni previsti dai livelli essenziali di assistenza in tutte le Regioni, non solo in quelle più ricche. I cittadini chiedono che il sistema sanitario sia qualificato, non smantellato. Il Governo ne prenda atto: la salute non è una merce.

* Presidente regione Emilia Romagna

Sagome di Fulvio Abbate

LA FISSITÀ DELLA PUPILLA

Non ci crederete, ma la cosa che ormai più mi piace della televisione sono le facce dei conduttori dei telegiornali al momento di tornare in primo piano subito dopo l'andata in onda del servizio. Le avrete notate anche voi - povere colleghe, sventurati colleghi - hanno smorfie di sgomento, espressioni che rasentano il raccapriccio, se non addirittura il senso di nausea misto a vergogna profonda. Segno che si è in prossimità di toccare il fondo, segno che c'è da perdere definitivamente la rispettabilità.

Non faremo nomi perché non siamo spie, né vogliamo mettere nessun vero professionista in imbarazzo, ma provate davvero a ritrovare le facce dei conduttori dei principali telegiornali dopo ogni servizio. Scoprirete nelle loro espressioni pensieri, appunto, inespugnabili, un senso di impotenza e disistima pressoché totali nei confronti di chi, muovendo magari da un principio superiore, ha deciso di disegnare proprio in quel modo il il giornale, anzi, le novità dal mon-

do intero. Hanno facce scure che sembrano dire così: «Io, da domani, la mia povera faccia a lanciare queste porcate non ce la metto più! Mai più». Gli viene proprio voglia di mandare tutto a quel paese, rinunciare alla carriera, scegliere un'altra vita, fosse anche un banchetto di slip a Porta Portese. Gli esempi di malessere professionale mal dissimulato in diretta, in questo senso, sono ormai all'ordine del giorno. Ecco qualche esempio. In un ambito leggero, puramente spettacolare, c'è la faccia della conduttrice bionda e mite che dopo aver lanciato alcuni servizi dal festival del cinema di Venezia (dove si scorge che Sophia Loren, a bordo del motoscafo Riva che la porta insieme al figlio Edoardo al Lido, sembra ormai la sosia di Nilla Pizzi; come gocce d'acqua) batte due volte le palpebre in una sorta di: no, non può essere vero, il tempo è un criminale. E c'è poi, in un ambito molto più problematico, ossia politico, l'altra collega, volto terreo, che, come in film espressionista tipo «Il gabinetto del dottor Caligari», subito dopo

le immagini di Michele Santoro, Sandro Ruotolo e gli altri inviati di «Sciuscià» alla Festa nazionale de l'Unità, resta letteralmente basita, impietrita. Si tratta di pochi secondi, forse decimi, ma ti sembrano piuttosto decenni, secoli, ere, se solo provi a guardarli con gli occhi giusti. Nella fissità della pupilla della conduttrice mora, l'uomo sensibile o magari chiunque sia dotato di un minimo di consapevolezza civica, può leggere una doverosa inquietudine per lo stato dell'informazione nel nostro paese, legge anche un filamento incandescente di rivolta per il fatto che uno dei migliori momenti del giornalismo d'inchiesta e di dibattito - leggi sempre Michele Santoro - da qualche mese non trova più per sé neppure uno strapuntino nei palinsesti del servizio pubblico. Intendiamo, quanto sopra non esclude affatto l'esistenza di un altro genere di professionisti che, perfino in presenza di una montagna di cacca, vera cacca fumante (poco importa se in ambito canoro o parlamentare) mostrano invece un sorriso radioso, vero, spassoso, un sorriso che li rende spesso e volentieri simili a Silvio Berlusconi, l'uomo per il quale farebbero ogni cosa. Anche mangiarla, perfino dire: ummh, è buonissima!



segue dalla prima

Insieme per una democrazia pulita

Da questa impostazione emerge chiaramente che è indispensabile considerare superato il tempo in cui «fare la politica» spettava solo agli eletti e per lo più nelle sedi istituzionali: pertanto chi continua con i distinguo se sia opportuno o no, simpatico o no, utile o no, concorrenziale o no, l'esistenza e la partecipazione dei tanti movimenti che finalmente parlano e agiscono portando nuove motivazioni e sollecitazioni, non ha valutato con sufficiente attenzione la gravità della situazione politica del nostro Paese; dove l'informazione è ormai «gestita e dosata»; la magistratura messa alle corde; la legge fatta ad

personam; il conflitto di interessi ignorato; la tradizione umanitaria della nostra gente sbeffeggiata e derisa dalla stampa e dai media del regime.

Non ci sono esagerazioni e al riguardo che risposta ha dato il Governo al Capo dello Stato che da tempo ha sottolineato la necessità ed il rispetto di una informazione obiettiva e completa a disposizione di tutti?

Poche sere prima dell'inizio di Agosto ho presentato in Piemonte l'autobiografia di un valoroso comandante partigiano; Petralia (Vincenzo Modica), Alfiere della Bandiera del Corpo Volontari della Libertà il 6 Maggio 1945 a Torino; e nel dibattito seguente un giovane mi ha posto una domanda che può essere utile tenere presente anche oggi:

«Come è stato possibile a Mus-

solini nel ventennio arrivare ad una dimensione quasi plebiscitaria di consensi partendo quasi dal nulla come forza politica e con scarsi mezzi finanziari?»

La mia risposta in sintesi è stata la seguente:

«Perché la grandissima parte degli italiani, all'inizio della tragica avventura del fascismo avevano dato via libera al regime senza chiedersi nulla, senza volersi interessare di nulla e in più non avendo messo nel conto il valore della libertà che è il primo elemento costitutivo della dignità di un cittadino. Per 20 anni si erano prima assopiti, poi ubriacati di parole, di menzogne, di demagogia; tutti elementi capaci di plagiare le masse e far cadere il desiderio di pensare con la propria testa e con la propria personalità».

Rivolto al giovane concludevo:

«Chi ama vivere in una libera democrazia deve pagare ogni giorno questo privilegio rinunciando a qualche suo interesse: amarla per quello che ci dà senza piangere troppo se ci costa qualche sacrificio, tenerla pulita, si pulita, perché serva soprattutto ai deboli. Bisogna soprattutto non permettere che i deboli siano sopraffatti e perché questo non avvenga occorre non dare spazio ai furbi, ai potenti, a quelli che ancora oggi non vogliono capire che la Legge è uguale per tutti e lo Stato non è un'azienda privata».

Vorrei a voce alta dire le stesse parole a quanti ancora oggi pensano che non è indispensabile una larga partecipazione popolare e della società civile per tenere testa ad un avversario che sta di giorno in giorno rafforzandosi con ogni mezzo ed a qualsiasi costo.

Dobbiamo avere la certezza di farcela ed allora essere in tanti a tenere viva la tensione, a dire con coraggio e frequentemente le cose che devono essere conosciute e che invece vengono tacite, filtrate, false, è questione che richiede partecipazione, entusiasmo, perseveranza e tanti tanti giovani.

Attualmente i partiti dell'intera opposizione non sarebbero sufficienti né per struttura né per numero.

E per finire: non pensiamo troppo agli organigrammi perché siamo ancora in tempo di semina e non dobbiamo mettere steccati personali tra gente che deve avere un obiettivo solo: lavorare unitariamente perché tutti possano sempre sentirsi capaci di pensare con la propria testa e decidere in libertà.

Cornelio Valetto

Lettera degli editori

Non capiamo se accusino la Columbia University di ricevere sovvenzioni o sponsorizzazioni o la Fondazione San Paolo di erogare finanziamenti a istituzioni culturali americane o, viceversa, se ritengano che Mediaset e Eni quando finanziano la stagione della Scala possano imporre anche i cantanti o il direttore d'orchestra.

In ogni caso essi non sanno di cosa parlano. Hanno invece fastidio e consapevolezza della tua deontologia professionale, del tuo rigore morale e dell'impegno che profondi nell'applicare quotidianamente i principi che hai insegnato per tanti anni.

Vogliamo comunicarti che convocheremo una riunione del Consiglio

di amministrazione della società dedicato alla risposta più opportuna da dare alla aggressione di cui sei vittima in violazione, da parte della concorrenza, dei principi di lealtà nella attività editoriale e di deontologia nell'esercizio della professione giornalistica.

Continua intanto a far sentire forte e chiara la tua voce e quella del Paese per evitare che nella nostra Italia tornino di attualità le parole di Carlo Emilio Gadda in Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana: «Giornalisti itecaquani lo andavano a intervistare a Palazzo Chigi; le sue rare opinioni, ghiotti ghiotti, le annotavano in un'agenda presto presto, da non lasciarne addietro un solo micolo».

Buon lavoro e un abbraccio
Marialina Marcucci
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini
Alessandro Dalai



cara unità...

L' intervista a Grasso

Il titolo: «Grasso: mafia, il governo ci disarmi», apparso sulla prima pagina de l'Unità di ieri, martedì 3 settembre, è di esclusiva responsabilità della direzione di questo giornale che ha ritenuto di sintetizzare, in tal modo, le complesse argomentazioni contenute nell'intervista al Procuratore Capo di Palermo.

Ricordo

con orgoglio...

Clemente J. Mimun, Direttore tg1

Signor Direttore, con riferimento al corsivo che il suo giornale mi ha dedicato in prima pagina voglio che Lei sappia quanto segue: io ricordo con orgoglio l'esperienza che ho fatto per tre anni e mezzo a Mediaset in qualità di vicedirettore e socio fondatore del Tg5 di Enrico Mentana. Non ero alle dirette dipendenze di altri se non del direttore. In molti - lo stesso Santoro - abbiamo lavorato in quel gruppo in condizioni di libertà. A voi de l'Unità piace attribuire padroni anche a chi non ne ha avuti e non ne ha. Se trova il tempo, si faccia un esame di coscienza...

E pensare che a Mantova si mangia tanto bene...

Vittorio Emiliani

Il pezzo di Alberto Crespi sulla performance del ministro Urbani a Venezia era, al solito, godibilissimo. Il giorno prima a Mantova, in un discorso a braccio, Urbani ne aveva inflatate alcune altre sublimi. La più significativa: di fronte ai curatori e agli organizzatori della mostra sulla «Celeste Galleria» di Gonzaga, costata circa 5 anni di ricerche, di studi, di fatiche, Urbani prorompeva nella richiesta di presentare «al più presto» un'altra mostra sul «miracolo (sic) gonzaghesco». Una mostra-spettacolo, cotta e mangiata. Cioè il contrario esatto di quella - tanto bella quanto impegnativa nell'elaborazione - che stava inaugurando. Anni fa si diceva ironicamente: «Il sonno delle Regioni genera mostri». E quello del signor ministro? Forse una mostra fast-food. E pensare che a Mantova si mangia tanto bene.

Complimenti a Crespi (anche per Radiotre) e all'«Unità». Molto cordialmente
 Ps: alla gran giornata mantovana c'era pure l'assessore regionale Ettore Adalbert Albertoni che, a mezzo servizio, è anche consigliere Rai. Qualcuno dei suoi voleva che parlasse in «lumbard». Solo che, essendo egli di origini lecchesi, a Manto-

va ben pochi l'avrebbero capito, e un traduttore, francamente (anche per i lombardi presenti), non pareva proprio il massimo. Che razza di «lumbard» è uno se gli altri «lumbard» - quelli del Sud - non lo intendono? Se Bossi non si decide a pubblicare il suo vocabolario «Lumbard-italiano», non se ne esce proprio.

Solidarietà da uno sconosciuto

Vittorio Melandri

Caro Direttore Colombo, pur essendo estranei, consentimi l'uso di un confidenziale «tu». Rientrato oggi alla mia base, scopro, leggendo Umberto Eco, di essere ancora in tempo a manifestarti la mia solidarietà, per gli attacchi stupidi e vigliacchi di cui sei stato oggetto. Il tuo giornale ha, pochi giorni fa, pubblicato una lettera, a firma Beppe Sebaste, che conteneva un significativo richiamo «all'idea morale» che le «lettere» dei lettori consegnano «immancabilmente» al giudizio di tutti. Questa «prosa etica» come è stata definita, testimonia che è possibile, senza far la parte dei nudi che invocano un buon inverno, nutrire la speranza che il vasto mare del «moralismo» ipocrita e vigliacco, non inghiotta le tante idee morali che ancora sopravvivono nel nostro paese. A questa sopravvivenza è affidata la possibilità di sconfiggere, non un «norma-

le» avversario politico, ma un «anomalo» avversario politico, che è reale e non un'invenzione, e che riesce sempre. (solo che lo si voglia «ascoltare» meglio di chiunque altro, a rappresentarlo da sé, la propria «anomalia»). Con buona pace di chi non vuol vedere, (e la buona fede non basta ad evitare i danni che ne derivano) la situazione, nella nostra patria, si fa sempre più grave. Una voce limpida come la tua, arrivo buon ultimo a sostenerlo, in ossequio ad una certa logica, «va» intimidita, indipendentemente dal possibile successo dell'iniziativa. Ad una voce limpida come la tua, anche dai più fieri oppositori (nel merito) delle tue idee, va proprio per questo tenuto compagnia, non va mai lasciata sola ed anche un compagno di strada «insignificante» qual io sono, ha il dovere di assicurarti che non sei e non sarai, solo. Con cordialità, ma anche con l'affetto che si può riservare a chi si conosce e stima attraverso la conoscenza delle sue idee.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il centrodestra ha vinto le elezioni perché ha saputo interpretare - per dirla con l'analisi politica di Macaluso e quella sociologica del prof. Bonomi - quella mutazione sociale che ha avuto come principali protagonisti i «capitalisti molecolari in deficit di rappresentanza sia degli interessi, sia delle passioni».

Le attuali difficoltà del governo Berlusconi sono, per l'essenziale, dovute al fallimento della politica economica che avrebbe dovuto offrire risposte di governo proprio a quell'insieme di forze sociali (imprenditori, certo, ma anche lavoratori) che hanno costruito il capitalismo molecolare. Un fallimento tanto più grave in quanto interviene mentre la mutazione sociale entra in una nuova fase e sollecita il variegato mondo dell'impresa all'assunzione di dimensioni e caratteri adeguati a realizzare una «globalizzazione a medio raggio» (Bonomi) verso l'immediato Est Europeo.

La linea di politica economica e sociale seguita dal governo Berlusconi (si veda il Dpef dello scorso anno) era fondata su quattro pilastri fondamentali: la Tremonti bis per l'agevolazione degli investimenti, il provvedimento per l'emersione del nero, la legge per la reimportazione dei capitali illegalmente esportati e «qualcosa» (oggi tutti sappiamo cosa) per «mettere a posto il sindacato». Dopo un anno, è possibile constatare che la Tremonti bis non ha fatto crescere gli investimenti. Anzi, in un primo tempo li ha depressi, perché promessa mentre andavano benissimo da soli. Poi, non è bastata - con l'economia mondiale in difficoltà - a farli ripartire. La legge per l'emersione non ha fatto emergere un bel niente. Ha invece funzionato - quantitativamente - il provvedimento sui capitali illegalmente esportati. Ma non si è combinato virtuosamente con la Tremonti bis: i rappresentanti dei capitalisti molecolari avrebbero dovuto sapere che quei capitali non hanno una vocazione produttiva. Né la legalizzazione a buon mercato offerta da Tremonti poteva bastare a conferirgliela.

Quanto all'iniziativa per ridimensionare il potere dei sindacati, la scelta dell'intervento sull'art. 18 dello Statuto dei lavoratori ha provocato la più lunga e intensa fase di conflittualità sociale del decennio. Che ora rischia - accompagnandosi alla pretesa del governo di definire un tasso programmato di inflazione del tutto irragionevole - di trasformarsi nella più difficile stagione di

Non possiamo continuare a non rispondere a quanti, di fronte alle piazze che si riempiono, ci chiedono un progetto

Rutelli e Fassino hanno la forza per uscire dall'impasse: fissino la data e le procedure della Convenzione nazionale

Uno sbocco politico per l'Ulivo

ENRICO MORANDO

rinnovi contrattuali. Proprio ai ceti protagonisti del capitalismo molecolare, che si erano riconosciuti nella proposta del centro destra (radici territoriali, competizione globale, meno tasse e stato minimo), non tornano i conti nel bilancio di un anno del governo Berlusconi: dov'è la crescita oltre la media europea? Dov'è la riduzione delle tasse? Tremonti cerca di ripetere la cantilena: colpa dei governi di centrosinistra. Ma tutti capiscono che le priorità del governo non sono state e non sono le loro: legittimo sospetto, rogatorie internazionali, articolo 18. E adesso, invece di accelerare l'apertura dei mercati protetti (energia, gas), arriva il decreto legge per il blocco delle tariffe, mentre in autunno ricominceranno gli scioperi, proprio quando la globalizzazione «a medio raggio» reclama una forte partecipazione dei lavoratori e un impegno consapevole dell'impresa come soggetto unitario.

Così come erano profonde le radici sociali del successo del centrodestra, sono dunque tutt'altro che effimere le ragioni delle attuali difficoltà del governo. Può darsi che - con gli introiti da condoni (dopo quello fiscale, l'Italia rischia quello contributivo, poi quello edilizio...) e con qualche operazione contabile di trasferimento sotto la linea della spesa per investimenti - il governo riesca a guadagnare ancora un po' di tempo; e che poi si risolveva a tentare di aggredire le grandi componenti della spesa sociale (a proposito, il disegno di legge delega sulle pensioni è un provvedimento che aumenta la spesa pubblica previdenziale. Bisogna che Tremonti trovi il coraggio di avvertire Maroni). Ma non è con questa politica che si materializza il «sogno» berlusconiano che aveva conquistato i ceti più dinamici del capitalismo molecolare. Il centrosinistra si opporrà con

eguale forza sia alle misure-tampone (i condoni fanno molto male: o all'erario, o al territorio), sia - se ci saranno - agli interventi di taglio alla spesa sociale, che peraltro il governo si è ambiguamente impegnato a non ridurre nel Patto per l'Italia. E nello sviluppare questa opposizione dovrà saper suscitare movimenti nella società e interloquire con quelli che autonomamente si svilupperanno.

Ma se le difficoltà di Berlusconi trovano origine in quelle stesse modificazioni della società che ne avevano favorito il successo, allora il centro sinistra potrà costruire uno sbocco politico alla iniziativa di opposizione sua e «dei movimenti» solo se saprà offrire una originale risposta politica alle forze protagoniste del mutamento sociale, deluse da Berlusconi.

Per uscire dal (troppo) generale: il lavoro sta crescendo, nel nostro paese, ad un ritmo assai superiore a quello della ricchezza nazionale. Crescono tutte le forme di lavoro, da quello dipendente con contratto a tempo indeterminato a quello coordinato e continuativo. L'asse della proposta del centrosinistra a questi lavoratori è costituito dall'estensione a tutti delle specifiche forme di tutela previste per il lavoro fordista o da politiche (fiscali, di welfare) volte ad aiutarli a far crescere il capitale costituito dalle loro conoscenze, rafforzandoli sul mercato del lavoro, dove oggi sono debolissimi? Per interpretare politicamente la mutazione sociale, bisogna seguire la seconda strada. Ma la sinistra tradizionale è naturalmente portata a mantenersi sulla prima, come dimostra il consenso, ben oltre i confini di Rifondazione comunista, registrato dalla recente iniziativa referendaria sull'art. 18.

Così, sui livelli della contrattazione: la centralità del territorio nel capitalismo molecolare induce o no a rafforzare la dimensione locale (di distretto, regionale) del confronto-conflitto tra le parti sociali? E ancora, in tema di welfare: se il governo di centrodestra presenta un disegno di legge sulle pensioni che trasferisce a carico del bilancio dello Stato qualche punto percentuale di contribuzione previdenziale e poi lo «dimentica» alla Camera, la reazione giusta del centrosinistra è quella di confidare nel perdurare della «dimenticanza», o quella di sviluppare un'iniziativa per il metodo di calcolo contributivo pro rata per tutti i lavoratori, per la «portabilità» europea del conto previdenziale individuale, per l'uso dell'accantonamento futuro del Tfr nei fondi integrativi? Con la prima scelta si svolge un onorevole ed importante funzione di opposizione ai cattivi disegni previdenziali del centrodestra; con la seconda, si cerca di rappresentare gli interessi previdenziali del lavora-

tore dalla «globalizzazione a medio raggio».

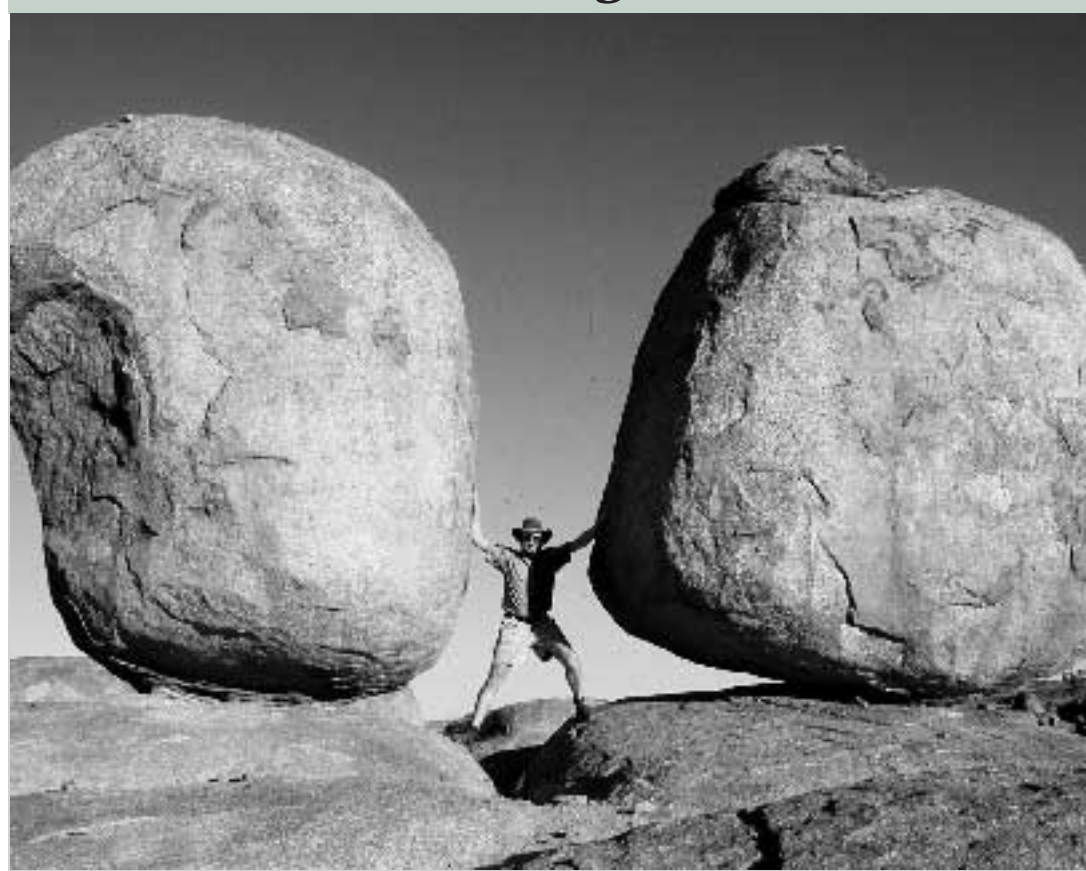
Se Paolo Franchi si riferisce all'indicazione di queste politiche, quando ci chiede, sul Corriere della Sera, di dire «quali risultati concreti potremmo strappare qui ed ora», allora ci sollecita a muovere nella direzione giusta. Il centrosinistra non è però un sindacato e non ha l'onere di lavorare ad immediati accordi e compromessi: la sua «vertenza» si conclude - nella logica del maggioritario - solo con le elezioni politiche. Qual è la sede nella quale il centrosinistra può discutere e dirimere queste ed altre cruciali questioni di programma? Semplicemente, essa non esiste. Né possono sostituirla la riunione dei segretari di partito o le conferenze programmatiche (comunque benvenute) delle singole forze politiche. Ecco perché, da tanto tempo e in tanti, abbiamo chiesto e chiediamo di costruire finalmente una vera e propria Federazione dell'Ulivo, con i suoi organismi dirigenti, le sue rappresentanze parlamentari (assemblee degli eletti e portavoce), i suoi strumenti di presenza sul territorio (comitati di collegio).

È incredibile che qualche segretario di partito dell'Ulivo provi ancora a rinviare scelte impegnative nascondendosi dietro «la priorità dei contenuti, delle cose da fare, della concretezza dell'opposizione».

Rutelli e Fassino hanno la forza politica, l'autorevolezza e il ruolo per uscire da questa impasse: fissino (con gli altri segretari di partito, ma senza subire veti) la data e le procedure della Convenzione nazionale dell'Ulivo. Convochino l'assemblea dei deputati e dei senatori per eleggere i portavoce. Lancino una grande campagna per la costituzione dei comitati di collegio dell'Ulivo. Attraverso questi strumenti, usando la risorsa della democrazia (Convenzione e primarie) si giungerà a definire il progetto politico del nuovo Ulivo in ogni sua componente: programma, soggetto politico e leader che li incarnino entrambi di fronte agli elettori.

Fassino ha avanzato su Repubblica proposte condivisibili: le difficoltà del centrodestra dovrebbero spingere tutti a rimuovere i veti ed a passare rapidamente dalle parole ai fatti. Non possiamo continuare a non rispondere a quanti - di fronte alle piazze che si riempiono di oppositori al centrodestra - chiedono alle forze politiche del centrosinistra di costruire un credibile sbocco politico per movimenti che - da soli - non possono darsi un progetto di governo.

la foto del giorno



Australia, un turista tra le celebri rocce note come «Devil Marbles»

segue dalla prima

Ho diritto di stare in piazza

Ma la «piazza» avrà pure il diritto di indignarsi di fronte all'arroganza con cui si fanno approvare leggi di nessuna urgenza per la nazione, salvo che per il primo ministro e i suoi amici (o dovrei dire per il padrone dell'azienda Italia e per i suoi stretti collaboratori). E il presidente del Senato dovrebbe ricordarsi che è suo preciso dovere rispettare e far rispettare la Costituzione, i regolamenti, i diritti dell'opposizione e il Senato stesso che deve essere un luogo dove si discute liberamente e in modo approfondito leggi che possono incidere seriamente sul principio di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. O il presidente Pera ritiene che il ladruncolo o il piccolo spacciatore difeso dall'avvocato d'ufficio potrà scegliersi il proprio giudice come faranno i «notabili» che ci governano o peggio ancora i boss mafiosi, tutti difesi da agguerriti e costosi collegi di avvocati?

Del resto quale sia il concetto di libertà e liberalismo della Casa delle libertà è chiaro: basta pensare a come Berlusconi si sia permesso di ordinare il licenziamento di Biagi e Santoro, come se fosse lui il padrone della Rai, ordine prontamente eseguito dai servi sciocchi che la presiedono e dirigono. Altro che Casa delle libertà! Casa della licenza di fare i propri sporchi interessi, doveva chiamarsi.

La necessità di manifestare in piazza in modi e forme non violente ma ben visibili è tanto più importante oggi che gran parte della popolazione riceve informazioni dalle tre reti del «padrone» e dalle due reti Rai ormai completamente a lui asservite. Resistono ancora, ma fino a quando?, Rai3 e i giornali radio. Buona parte della popolazione non legge i giornali, e del resto molti di questi si sono anch'essi venduti al miglior offerente.

Fatti vergognosi come la pratica depenalizzazione del falso in bilancio, la legge sulle rogatorie, l'abolizione delle

tasse di successione sui grandi patrimoni, la ridicola legge Frattini sul conflitto d'interessi, l'abuso di decreti legge che tendono a fare del Parlamento un inutile «aula sorda e grigia» di buona memoria mussoliniana, la possibilità di mettere in vendita beni artistici e naturali per far quadrare il bilancio, la proposta di legge Cirami sul legittimo sospetto e quella ancora più recente sull'avviso di garanzia con l'obbligo di avvisare gli indagati di reato appena iniziate le indagini (come dire al boss mafioso: attento che sto per cominciare a indagare sulle tue faccende) non toccano materialmente la maggior parte dei cittadini onesti, ma solo il loro senso etico della giustizia e dell'onestà, ed è questo che porta centinaia di migliaia di cittadini a manifestare in piazza.

Questi cittadini chiedono anche con forza all'opposizione di essere unita, di mettere da parte le differenze ideologiche e gli interessi particolari, di farsi invece promotrice di proposte di leggi su quelle che sono veramente le priorità della Nazione, come una giustizia più efficiente e rapida, una scuola pubblica fi-

nanziata in maniera adeguata e che porti l'obbligo scolastico almeno fino a 16 anni per portarlo poi a 18, una sanità pubblica più efficiente, in cui le liste di attesa sono ridotte non privilegiando le strutture private ma incoraggiando i medici a svolgere il loro lavoro nelle strutture pubbliche, finanziamenti adeguati per la ricerca e riforme del Consiglio Nazionale delle Ricerche da discutere con i ricercatori e non nel segreto dei ministeri, proposte per lo sviluppo del Mezzogiorno, strade, ferrovie e acquedotti più urgenti del faraonico ponte sullo Stretto, destinato a sorgere su un terreno altamente sismico.

Nei quattro anni che mancano alle prossime elezioni l'opposizione ha il dovere e la possibilità di esporre proposte serie da opporre al bluff del centro destra, di spiegarle e discuterle con la «piazza», di frenare questa deriva che sta riportando l'Italia indietro di mezzo secolo.

Margherita Hack

Lettera dall'America

In qualità di Visiting Professor ha insegnato nelle sedi di Berkeley e Santa Barbara dell'Università della California, all'Università di Yale, alla New York University, e a Columbia nel dipartimento d'italiano e nella School of International and Public Affairs».

Insomma, la tua nomina come «Sanpaolo Professor of International Journalism» fu motivata strettamente da ragioni di merito, così come lo fu tre anni dopo quella del tuo successore, Seymour Topping, quando tu assumesti la direzione dell'Istituto Italiano di Cultura di New York. Topping, insigne giornalista e direttore editoriale del New York Times, oltre che segretario dei prestigiosi Premi Pulitzer, amministrati dalla Columbia University, è tuttora il titolare della «Sanpaolo Chair». La quale è una delle ambite «named chairs», caratteristiche degli atenei americani, cattedre spe-

ciali proprio perché porteranno in perpetuità il nome della persona o dell'ente che le ha costituite mediante una donazione concordata con l'università. A volte può accadere che il donatore decida di chiamare la cattedra con nome diverso dal proprio: è il caso della cattedra sponsorizzata dopo la morte di Ungaretti, in sua memoria, da parte di un americano di New York di origine italiana che aveva conosciuto il poeta quando insegnava alla Columbia nel 1964. Ma in ogni caso la designazione del docente chiamato a ricoprire la cattedra è prerogativa esclusiva e inappellabile del Rettore e dei Garanti («Trustees») dell'università. Lo sponsor della cattedra non può imporre una sua preferenza.

Sei autorizzato a pubblicare questa lettera. Credimi, con stima e affetto, tuo

Luciano Rebay
Giuseppe Ungaretti
Professor in Italian Literature,
Columbia University.

Acquisto il giornale con vero interesse

Nando Bertolini

Avevo smesso, mio malincuore dopo anni di affezionata lettura, di acquistare la vecchia Unità, la trovavo spenta e con poche cose da dirmi. Da quando è uscita la nuova ho ripreso ad acquistarla con un vero interesse per il buon livello raggiunto in termini di approfondimenti e di temi trattati. Oltre ai complimenti vorrei esprimere al direttore Furio Colombo la stima mia e di mia moglie in queste fasi di attacchi personali di basso profilo.

Accordi privatissimi

Pier Luigi Milani, Malegno - Brescia

Sono un affezionato lettore e sostenitore del giornale. In questi giorni sto ripassando la storia romana antica e guardate un po' cosa scriveva Plutarco nella sua opera «Vita di Cesare» a proposito dell'«accordo privatissimo» che diede origine al primo triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso e alla fine della Repubblica: «Cesare, da nemici che erano, li fece diventare amici, convogliò su di sé la potenza di entrambi e con un atto che aveva titolo umanitario mutò, senza che nessuno se ne accorgesse, la forma di governo. Di fatto, a dare origine alle guerre civili non fu... l'inimicizia tra Cesare e Pompeo, ma

piuttosto la loro amicizia, alleandosi dapprima per distruggere l'aristocrazia, quindi allo stesso modo combattendo tra di loro». A me questo brano fa venire in mente Berlusconi, Fini e Bossi. Non sembra anche a voi? Speriamo che (ed operiamo affinché) questa volta la storia non si ripeta.

La mia speranza è il tuo coraggio

Michela Montanini

Ero una di quei ragazzini che la maglia del Che l'ha sempre indossata in ogni occasione cercando di ostentare una sorta di istinto rivoluzionario, un desiderio di protesta, senza magari conoscere il "Guevara pensiero", ma giusto gli slogan più noti. Oggi ho qualche anno in più, i libri sul Che li ho letti, ma la maglietta la tengo con cura nel cassetto in ricordo di un periodo adolescenziale. Oggi l'istinto rivoluzionario è maturato in consapevolezza e bisogno di protesta, oggi è anche passeggiare con l'Unità sotto il braccio e la striscia rossa in evidenza, con la certezza di poter ancora conoscere quello che ogni giorno barbaramente censurano sui Tg del premier, sui giornali del premier, nelle tv del premier ecc... Oggi il mio orgoglio è essere fermata davanti ad un'edicola da un vecchietto che commosso mi dice: «Leggi l'Unità?! Forza! La mia speranza è il tuo coraggio!».

Anche il 14 settembre terrò la striscia rossa bene in evidenza, a Roma, con la mia famiglia!

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

DIREZIONE, REDAZIONE:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 3 settembre è stata di 147.032 copie



UNITED COLORS
OF BENETTON.